

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

88.

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 GENNAIO 2002

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-58

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	4
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento) .	1	Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	5
(<i>Smobilitazione della Brigata paracadutisti «Folgore»</i> – n. 3-00229)	1	(<i>Soppressione del Distretto militare di Salerno</i> – n. 3-00383)	5
Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	1	Berselli Filippo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	6
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	3	Brusco Francesco (CCD-CDU)	6
(3° <i>Reggimento bersaglieri di Milano</i> – n. 3-00483)	4	(<i>Crollo di parte del tetto della Basilica di San Pancrazio a Roma</i> – n. 2-00090)	7
		Sgarbi Vittorio, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	7

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; CCD-CDU Biancofiore: CCD-CDU; Lega Nord Padania: LNP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Nuovo PSI: Misto-N.PSI.

	PAG.		PAG.
Tocci Walter (DS-U)	8	Ripresa discussione – A.C. 2215	27
<i>(Contributi per il museo di Brescello – n. 3-00337)</i>	10	<i>(Esame articolo 1 – A.C. 2215)</i>	27
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	11	Presidente	27
Sgarbi Vittorio, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	10	Ascierto Filippo (AN)	29
<i>(Salvaguardia dei gioielli di Tillia Tepe in Afghanistan – n. 3-00392)</i>	12	Cicu Salvatore, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	28, 32, 34
Delmastro Delle Vedove Sandro (AN)	14	Cola Sergio (AN), <i>Relatore per la II Commissione</i>	29, 32, 34
Sgarbi Vittorio, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	12	Grandi Alfiero (DS-U)	34
<i>(Ritardo nell'istituzione del Comitato patrimonio storico prima guerra mondiale – n. 3-00531)</i>	14	Lavagnini Roberto (FI)	30
Rodeghiero Flavio (LNP)	16	Ruzzante Piero (DS-U)	29, 30
Sgarbi Vittorio, <i>Sottosegretario per i beni e le attività culturali</i>	15	Siniscalchi Vincenzo (DS-U)	30, 33
<i>(La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 16,45)</i>	17	Tucci Michele (CCD-CDU), <i>Relatore per la IV Commissione</i>	28
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	17	<i>(Esame articolo 2 – A.C. 2215)</i>	35
Preavviso di votazioni elettroniche	17	Presidente	35
Sull'aggressione subita dal deputato Boato .	17	Cicu Salvatore, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .	35
Presidente	17	Cola Sergio (AN), <i>Relatore per la II Commissione</i>	35, 38
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 421 del 2001: Partecipazione all'operazione <i>Enduring freedom</i> e modifiche al codice penale militare di guerra (approvato dal Senato) (A.C. 2215) (Seguito della discussione e approvazione)	17	Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	35
<i>(Esame questioni pregiudiziali – A.C. 2215)</i> .	17	Kessler Giovanni (DS-U)	36
Presidente	17	Lucidi Marcella (DS-U)	37, 38
Bonito Francesco (DS-U)	21	Ruzzante Piero (DS-U)	35, 37, 38
Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	25	<i>(Esame articolo 3 – A.C. 2215)</i>	39
Cola Sergio (AN)	22	Presidente	39
Fanfani Giuseppe (MARGH-U)	24	Cicu Salvatore, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .	39
Rizzo Marco (Misto-Com.it)	20	Cola Sergio (AN), <i>Relatore per la II Commissione</i>	39
Russo Spena Giovanni (RC)	18	Lucidi Marcella (DS-U)	39
<i>(Esame articoli – A.C. 2215)</i>	26	Ruzzante Piero (DS-U)	39
Presidente	26	<i>(Esame ordini del giorno – Illustrazione – A.C. 2215)</i>	40
Sull'ordine dei lavori	27	Presidente	40
Presidente	27	Lucidi Marcella (DS-U)	40
Innocenti Renzo (DS-U)	27	<i>(Esame ordini del giorno – Parere del Governo – A.C. 2215)</i>	40
		Presidente	40
		Cicu Salvatore, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .	40, 41
		Ruzzante Piero (DS-U)	41
		Volontè Luca (CCD-CDU)	40
		<i>(Esame ordini del giorno – Votazione – A.C. 2215)</i>	41
		Presidente	41
		<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2215)</i> ..	42
		Presidente	42
		Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	49

	PAG.		PAG.
Gamba Pierfrancesco Emilio Romano (AN)	42	Cento Pier Paolo (Misto-Verdi-U)	51
Grandi Alfiero (DS-U)	47	Ciani Fabio (MARGH-U)	52
Intini Ugo (Misto-SDI)	49	Cossutta Maura (Misto-Com.it)	52
Lavagnini Roberto (FI)	50	Guidi Antonio, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	54
Minniti Marco (DS-U)	44	Ercole Cesare (LNP)	51
Molinari Giuseppe (MARGH-U)	46	Leoni Carlo (DS-U)	53
Rizzi Cesare (LNP)	42	Michellini Alberto (FI)	53
Russo Spina Giovanni (RC)	48	Russo Spina Giovanni (RC)	51
		Zacchera Marco (AN)	53
<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 2215)</i> .	50	<i>(Votazione)</i>	54
Presidente	50	Presidente	54
Delbono Emilio (MARGH-U)	50		
Sull'ordine dei lavori	50	Sull'ordine dei lavori	54
Presidente	50	Presidente	54
		Innocenti Renzo (DS-U)	54
Mozione Ciani ed altri n. 1-00027: Comunità di Sant'Egidio (Seguito della discussione) .	51	Ordine del giorno della seduta di domani .	55
<i>(Parere del Governo)</i>	51	Considerazioni integrative della dichiarazione di voto del deputato Fabio Ciani sulla risoluzione concernente la comunità di Sant'Egidio	55
Presidente	51		
Boniver Margherita, <i>Sottosegretario per gli affari esteri</i>	51	<i>ERRATA CORRIGE</i>	58
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	51		
Presidente	51	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni</i> . I-XVIII	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 24 gennaio 2002.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquantotto.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-229, sulla smobilitazione della brigata paracadutisti « Folgore », fa presente che, nell'ambito del processo di razionalizzazione funzionale delle Forze armate, resosi necessario a seguito dell'evoluzione dello scenario internazionale, si è previsto il trasferimento dalla sede di Pisa a quella di Viterbo del 26° gruppo squadrone Giove della brigata « Folgore », da cui non conseguirà alcuna riduzione di funzionalità della brigata; nell'assicurare, inoltre, che non si intende procedere allo scioglimento della « Folgore », dà conto delle misure adottate per potenziarne la capacità operativa.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE si dichiara ampiamente soddisfatto delle rassicurazioni fornite dal rappresentante del Governo in ordine all'intendi-

mento di garantire la piena funzionalità ed operatività della brigata paracadutisti « Folgore ».

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Butti n. 3-483, sul 3° reggimento bersaglieri di Milano, sottolineata la necessità di una razionalizzazione dell'organizzazione militare in conseguenza del mutato contesto geopolitico di riferimento, ricorda che lo scioglimento dell'unità richiamata nell'atto ispettivo rientra nell'ottica di un'ottimizzazione delle risorse umane e materiali delle Forze armate sancita dalla legge n. 331 del 2000; rileva infine che la città di Milano ospiterà il comando del Corpo d'armata di reazione rapida, che opererà in ambito NATO.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE si dichiara soddisfatto, pur esprimendo amarezza per l'inevitabile scioglimento di gloriosi reparti delle Forze armate; manifesta comunque apprezzamento per la scelta di Milano quale sede di un prestigioso comando militare con competenze a livello internazionale.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, in risposta all'interrogazione Brusco n. 3-383, sulla soppressione del distretto militare di Salerno, rileva che quest'ultimo, ai sensi del decreto legislativo n. 214 del 2000, non avrà più alcuna competenza in materia di reclutamento, ma svolgerà esclusivamente funzioni certificative, documentali ed informative. Assicura, comunque, che i conseguenti disagi saranno ridotti al minimo e che il personale civile degli enti oggetto di provvedimenti di soppressione sarà reimpiiegato in sede locale sulla base di quanto

sarà concordato attraverso il consolidato meccanismo della concertazione con le organizzazioni sindacali.

FRANCESCO BRUSCO, sottolineata la grave situazione del Mezzogiorno, auspica che il Governo, pur attenendosi ad una doverosa analisi del rapporto tra costi e benefici, tenga sempre nella giusta considerazione i valori della sussidiarietà e della solidarietà.

WALTER TOCCI rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-90, sul crollo di parte del tetto della basilica di San Pancrazio a Roma.

VITTORIO SGARBI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, osservato che il crollo richiamato nell'atto ispettivo, imputabile all'azione dei tarli, non era prevedibile e comunque non può essere messo in alcuna relazione con gli interventi di restauro in corso, fa presente che le risorse prontamente stanziare in favore della basilica di San Pancrazio — per un ammontare di 3,5 miliardi di lire nel triennio 2002-2004 — consentiranno di rispettare la scadenza del 2004 per la conclusione dei lavori, anche in considerazione dell'accelerazione dell'attività di restauro disposta dalla soprintendenza per i beni e le attività culturali.

WALTER TOCCI manifesta sconcerto per la risposta del rappresentante del Governo, che attribuisce alla sola azione dei tarli la causa del crollo richiamato nell'atto ispettivo; auspicato, inoltre, che la basilica di San Pancrazio sia agibile dal 1° gennaio 2004, lamenta la mancata predisposizione di un apposito piano di restauro, prevenzione e messa in sicurezza.

VITTORIO SGARBI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, in risposta all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-337, sui contributi per il Museo di Brescello, fa presente che al Ministero per i beni e le attività culturali non risulta che l'ente richiamato nell'atto ispettivo abbia presentato richiesta di contributo statale

ai sensi della legislazione vigente; assicura tuttavia l'attenzione del Governo nei confronti di qualsiasi attività volta a tutelare il patrimonio culturale ed artistico italiano.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel dichiararsi soddisfatto, prende atto della disponibilità del Governo ad erogare il contributo previsto dalla legge, ove i responsabili del Museo di Brescello avanzino formale richiesta in tal senso.

VITTORIO SGARBI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, in risposta all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-392, sulla salvaguardia dei gioielli di «Tillia Tepe» in Afghanistan, sottolinea che l'Italia è impegnata nella verifica delle condizioni in cui versa il patrimonio artistico e culturale afgano dopo le distruzioni causate dal regime talebano e dai recenti eventi bellici. Ricorda inoltre di aver riaffermato, in occasione della sua recente visita in Afghanistan, l'impegno del nostro Paese a contribuire alla ricostruzione del Museo di Kabul ed a risolvere, d'intesa con l'UNESCO, il problema di garantire un'adeguata tutela ai gioielli di «Tillia Tepe», attualmente conservati presso la Banca nazionale dell'Afghanistan.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE, nel dichiararsi soddisfatto, sottolinea l'importanza di investimenti di carattere culturale che riaffermino, in ambito internazionale, il prestigio dell'Italia e, più in generale, dell'Europa.

VITTORIO SGARBI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*, in risposta all'interrogazione Rodeghiero n. 3-531, vertente sul ritardo nell'istituzione del comitato patrimonio storico prima guerra mondiale, fa presente che tale comitato è stato istituito con decreto ministeriale del 19 dicembre 2001; osserva, inoltre, che, con successivo decreto del 27 dicembre 2001, le somme stanziare dall'articolo 11 della legge n. 78 del 2001 sono state impegnate ed assegnate, in sede

di prima applicazione, prioritariamente in favore di progetti relativi agli altipiani vicentini, interessati dagli eventi bellici del 1916-1917.

FLAVIO RODEGHIERO, nel ringraziare il sottosegretario per la risposta fornita, sottolinea l'importanza di utilizzare le risorse richiamate nell'atto ispettivo in favore di iniziative culturali che potranno promuovere lo sviluppo turistico di aree montane che versano in una situazione di crisi economica.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 16,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono sessanta-sette.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Sull'aggressione subita dal deputato Boato.

PRESIDENTE, anche a nome dell'intera Assemblea, esprime solidarietà al deputato Marco Boato per la vile aggressione subita sabato scorso a Trento, mentre presiedeva un convegno promosso dai Verdi; nel manifestare altresì apprezzamento per il fatto che lo stesso deputato

Boato, con grande spirito di tolleranza, ha deciso di non sporgere denuncia nei confronti degli autori del riprovevole gesto, invita le forze dell'ordine ad una particolare vigilanza a tutela dei rappresentanti delle istituzioni.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 914, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 421 del 2001: Partecipazione all'operazione *Enduring freedom* e modifiche al codice penale militare di guerra (approvato dal Senato) (2215).

PRESIDENTE ricorda che sono state presentate le questioni pregiudiziali Deiana n. 1 e Rizzo n. 2.

GIOVANNI RUSSO SPENA illustra la questione pregiudiziale Deiana n. 1, di cui richiama la valenza politica, oltreché giuridica; ritiene, in particolare, inaccettabile l'applicazione del codice penale militare di guerra nel corso dell'operazione denominata *Enduring freedom* anche in considerazione del fatto che non sono state preventivamente espunte le norme che si pongono in contrasto con principi sanciti dalla Costituzione.

MARCO RIZZO illustra la sua questione pregiudiziale n. 2, sottolineando che l'eventuale approvazione del disegno di legge di conversione non avrebbe una portata limitata alla sola operazione *Enduring freedom* ma amplirebbe di fatto le competenze dei tribunali militari. Richiamati, quindi, i profili di incostituzionalità della normativa in esame, invita i deputati dell'Ulivo ad esprimere voto favorevole sulle questioni pregiudiziali presentate.

FRANCESCO BONITO giudica palesemente infondate, da un punto di vista giuridico, le motivazioni addotte a sostegno della presunta illegittimità costituzionale del provvedimento in esame.

SERGIO COLA, osservato che i reati di opinione contemplati dagli articoli 76, 80

e 87 del codice penale militare di guerra sono volti a tutelare la sicurezza pubblica, ricorda che il provvedimento in esame attribuisce al tribunale militare ordinario — che non può essere considerato un giudice speciale — la competenza a giudicare, in applicazione del codice di rito ordinario; ritiene pertanto infondate le questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate.

GIUSEPPE FANFANI, nel sottolineare la necessità di una revisione del codice penale militare di guerra, ritiene giuridicamente infondate le motivazioni addotte a sostegno della presunta illegittimità costituzionale delle norme contenute nel provvedimento in esame; auspica pertanto la reiezione delle questioni pregiudiziali presentate.

PIER PAOLO CENTO dichiara che i deputati Verdi-L'Ulivo voteranno a favore delle questioni pregiudiziali Deiana n. 1 e Rizzo n. 2, in considerazione del fatto che il provvedimento in esame prevede l'applicazione del codice penale militare di guerra, che ritiene in palese contrasto con alcuni principi costituzionali.

PRESIDENTE avverte che il gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali Deiana n. 1 e Rizzo n. 2.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione e delle relative proposte emendative, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Sull'ordine dei lavori.

RENZO INNOCENTI stigmatizza il comportamento del sottosegretario Corsi il quale, presso la XII Commissione, ha usato espressioni insultanti ed accusatorie nei confronti del presidente di turno; in-

vita pertanto il Presidente della Camera a disporre i necessari accertamenti sulla vicenda.

PRESIDENTE, rilevato che i rapporti tra i parlamentari ed i membri del Governo devono essere improntati a rispetto reciproco, assicura che disporrà, d'intesa con la presidenza della XII Commissione, gli opportuni accertamenti sulla vicenda segnalata da deputato Innocenti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative presentate.

MICHELE TUCCI, *Relatore per la IV Commissione*, esprime parere contrario sugli emendamenti Minniti 1.1 e Siniscalchi 4.1 e 4.2.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda, rilevando che, sebbene le finalità di taluni emendamenti siano condivisibili, l'urgenza di approvare il disegno di legge di conversione consente soltanto l'accoglimento di eventuali ordini del giorno che ne recepiscono il contenuto.

PIERO RUZZANTE illustra le finalità dell'emendamento Minniti 1.1, di cui è cofirmatario, e preannunzia la presentazione di un ordine del giorno che impegni il Governo ad eliminare la decurtazione del 10 per cento sulle indennità percepite dal personale militare impiegato nelle missioni internazionali di pace.

FILIPPO ASCIERTO, riconosciuta l'opportunità di modificare la disciplina complessiva del trattamento economico dei militari impegnati in missioni all'estero, invita l'opposizione ad assumere un atteggiamento costruttivo nel corso dell'*iter* del disegno di legge, attualmente all'esame della Commissione difesa, che affronta la richiamata materia.

ROBERTO LAVAGNINI ritiene che l'eventuale reiezione dell'emendamento Minniti 1.1 precluderebbe la possibilità di presentare l'ordine del giorno preannunziato dal deputato Ruzzante.

PIERO RUZZANTE precisa che l'ordine del giorno da lui preannunziato ha una portata più generale rispetto al contenuto dell'emendamento in esame.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Minniti 1.1.

VINCENZO SINISCALCHI illustra le finalità del suo emendamento 4.1, soppressivo dell'articolo 4 del decreto-legge, manifesta comunque disponibilità a ritirarlo, qualora vengano forniti maggiori chiarimenti in ordine alla portata normativa del richiamato articolo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Siniscalchi 4.1 e 4.2.

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*, esprime parere contrario sull'emendamento Cima 8.1.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Cima 8.1.

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*, esprime parere contrario sugli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cima 9.1, 9.2 e 9.3; approva quindi l'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

VINCENZO SINISCALCHI illustra le finalità del suo articolo aggiuntivo Dis. 1.01.

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*, precisa che era suo intendimento invitare al ritiro dell'articolo aggiuntivo Siniscalchi Dis. 1.01, il cui contenuto potrebbe essere eventualmente trasfuso in un ordine del giorno.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda.

ALFIERO GRANDI dichiara di voler sottoscrivere l'articolo aggiuntivo Siniscalchi Dis. 1.01.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo aggiuntivo Siniscalchi Dis. 1.01.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*, invita al ritiro degli identici emendamenti Fanfani Dis. 2.1 e Minniti Dis. 2.10, nonché dell'emendamento Minniti Dis. 2.8, il cui contenuto potrebbe essere più opportunamente trasfuso in appositi ordini del giorno; esprime inoltre parere contrario sui restanti emendamenti.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda.

GIUSEPPE FANFANI ritira il suo emendamento Dis. 2.1 e preannunzia la presentazione di un ordine del giorno di analogo contenuto.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Cima Dis. 2.6, Dis. 2.5, Dis. 2.4, Dis. 2.3 e Dis. 2.2.

GIOVANNI KESSLER richiama le finalità dell'emendamento Minniti Dis. 2.10, di cui è cofirmatario.

PIERO RUZZANTE ritira l'emendamento Minniti Dis. 2.10, di cui è cofirmatario, e preannunzia la presentazione di un ordine del giorno di analogo contenuto.

MARCELLA LUCIDI illustra le finalità dell'emendamento Minniti Dis. 2.7, di cui è cofirmataria, e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Minniti Dis. 2.7.

MARCELLA LUCIDI illustra le finalità dell'emendamento Minniti Dis. 2.9, di cui è cofirmataria, e ne raccomanda l'approvazione.

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*, invita i presentatori a ritirare l'emendamento Minniti Dis. 2.9, il cui contenuto potrebbe essere più opportunamente trasfuso in un ordine del giorno.

MARCELLA LUCIDI ritira l'emendamento Minniti Dis. 2.9, di cui è cofirmataria, e preannunzia la presentazione di un ordine del giorno di analogo contenuto.

PIERO RUZZANTE ritira l'emendamento Minniti Dis. 2.8, di cui è cofirmatario.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 2.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e dell'unico emendamento ad esso riferito.

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*, esprime parere contrario sull'emendamento Minniti Dis. 3.1.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, concorda.

MARCELLA LUCIDI illustra le finalità dell'emendamento Minniti Dis. 3.1, di cui è cofirmataria.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Minniti Dis. 3.1 ed approva l'articolo 3.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, accetta gli ordini del giorno Minniti n. 3 e Molinari n. 4; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Volontè n. 1 Ruzzante n. 2 e Lucidi n. 5.

LUCA VOLONTÈ invita il rappresentante del Governo ad un'ulteriore valutazione del contenuto del suo ordine del giorno n. 1, accolto come raccomandazione.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, ribadisce che il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Volontè n. 1.

PIERO RUZZANTE invita il Governo a riconsiderare il parere espresso sul suo ordine del giorno n. 2; in caso contrario, insiste per la votazione del suo documento di indirizzo.

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, ribadisce che il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Ruzzante n. 2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Ruzzante n. 2.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

CESARE RIZZI dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sul disegno di legge di conversione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

CESARE RIZZI sottolinea altresì che la tutela dei diritti e della sicurezza di coloro che sono impegnati nelle missioni internazionali è garantita dall'applicazione del codice penale militare di guerra, nei termini in cui è stata prevista dal provvedimento in esame.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione, auspica una riforma organica del diritto penale militare.

MARCO MINNITI, sottolineata l'opportunità di varare un nuovo codice militare che recepisca anche le norme sancite da convenzioni internazionali, dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione in ragione del carattere straordinario delle disposizioni in esso contenute, che prevedono comunque sufficienti garanzie per i civili e per i militari attualmente impegnati in operazioni di polizia internazionale.

GIUSEPPE MOLINARI, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo, manifesta tuttavia perplessità sull'applicazione del codice penale militare di guerra nei confronti del personale coinvolto nelle operazioni logistiche; auspica inoltre la sollecita approvazione di un nuovo codice penale militare.

ALFIERO GRANDI ribadita la propria contrarietà all'invio di militari italiani in Afghanistan, dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione.

GIOVANNI RUSSO SPENA, manifestata contrarietà all'operazione militare *Enduring freedom* ed alla partecipazione ad essa di un corpo di spedizione italiano, dichiara il convinto voto contrario del gruppo di Rifondazione comunista sul disegno di legge di conversione.

UGO INTINI, giudicata indispensabile la normativa sulla quale la Camera si accinge a votare, invita il Governo ad intervenire presso le autorità statunitensi affinché sia scongiurato un allargamento del conflitto e si assicuri ai prigionieri talebani un trattamento conforme alle norme dell'ordinamento internazionale.

PIER PAOLO CENTO, nel dichiarare il voto contrario dei deputati Verdi-l'Ulivo, sottolinea l'illegittimità costituzionale delle disposizioni contenute nel provvedimento in esame.

ROBERTO LAVAGNINI dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 2215.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE avverte che, secondo le intese intercorse tra i gruppi parlamentari, l'Assemblea procederà ora alla trattazione del punto 5 dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione di una mozione: Comunità di Sant'Egidio.

PRESIDENTE avverte che la mozione Ciani n. 27 è stata ritirata dai presentatori e che è stata presentata la risoluzione Ciani n. 13.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, accetta la risoluzione Ciani n. 13.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

CESARE ERCOLE dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania sulla risoluzione Ciani n. 13.

PIER PAOLO CENTO dichiara il voto favorevole dei deputati Verdi-L'Ulivo sulla risoluzione Ciani n. 13.

GIOVANNI RUSSO SPENA dichiara il convinto voto favorevole del gruppo di Rifondazione comunista sulla risoluzione Ciani n. 13, in considerazione della meritoria attività svolta dalla comunità di Sant'Egidio.

FABIO CIANI, richiamato il meritorio impegno profuso dalla comunità di Sant'Egidio nel settore degli aiuti umanitari e per il superamento delle situazioni conflittuali, raccomanda l'approvazione unanime della sua risoluzione n. 13.

MAURA COSSUTTA, ricordata la rilevanza umanitaria dell'attività svolta dalla comunità di Sant'Egidio, manifesta la convinta adesione dei deputati Comunisti italiani alla risoluzione Ciani n. 13.

CARLO LEONI, richiamata la preziosa opera di mediazione svolta in Mozambico dalla comunità di Sant'Egidio, dichiara il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sulla risoluzione Ciani n. 13.

ALBERTO MICHELINI sottolinea che anche i deputati di Forza Italia si esprimeranno con convinzione in favore della risoluzione Ciani n. 13, tenuto conto del proficuo impegno umanitario della comunità di Sant'Egidio.

MARCO ZACCHERA, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale, auspica che l'intero Parlamento

sostenga la candidatura della comunità di Sant'Egidio per il conferimento del premio Nobel per la pace.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, ritiene che la comunità di Sant'Egidio avrebbe meritato già negli anni scorsi il conferimento del premio Nobel per la pace, in ragione della proficua attività svolta in favore dei bambini, dei disabili e degli emarginati.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la risoluzione Ciani n. 13.

Sull'ordine dei lavori.

RENZO INNOCENTI chiede di interrompere a questo punto i lavori odierni dell'Assemblea anche in considerazione della convocazione di numerose Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE, non essendovi obiezioni, ritiene di accedere alla richiesta formulata dal deputato Innocenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 30 gennaio 2002, alle 9,30.

(Vedi resoconto stenografico pag. 55).

La seduta termina alle 19,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,35.

GIOVANNI DEODATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 gennaio 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Aprea, Bono, Buon-tempo, Cicu, Alberta De Simone, Fini, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Manzini, Martinat, Martino, Mazzocchi, Micchichè, Molgora, Pescante, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Tassone, Viéspoli e Violante sono in missione a decorere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di un'interpellanza
e di interrogazioni (ore 9,35).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

**(Smobilitazione della Brigata
paracadutisti « Folgore » - n. 3-00229)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro delle Vedove n. 3-00229 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, l'evoluzione della situazione internazionale ha reso necessario delineare una struttura della difesa sensibilmente ridotta dal punto di vista quantitativo, funzionale al mutato quadro geostrategico di riferimento. Conseguentemente, alle Forze armate è richiesto un crescente impegno di razionalizzazione e di snellimento delle proprie strutture per ottenere uno strumento operativo moderno, sostenibile, coerente con quello dei nostri principali partner europei ed atlantici, in grado di tutelare globalmente gli interessi nazionali, di proiettare stabilità fuori dei confini e di fronteggiare anche minacce anomale, quali quelle del terrorismo.

In questo quadro, il profondo processo di ristrutturazione, revisione e semplificazione dell'organizzazione militare, avviato in questi ultimi anni ed in corso di progressiva attuazione, impostato in conformità ai dettami di una serie di provvedimenti normativi - legge 18 febbraio 1997, n. 25 (riforma dei vertici), e decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464 (ristrutturazione delle forze armate), successivamente corretto ed integrato dal decreto legislativo 27 giugno 2000, n. 214, ha trovato ulteriore impulso nella legge 14 novembre 2000, n. 331, recante norme per l'istituzione del servizio militare professionale. Tale legge, in particolare, nel preve-

dere tra l'altro una generale contrazione dello strumento militare, impone la necessità di un ulteriore allineamento delle strutture ordinarie delle Forze armate. In tale ottica occorre riorganizzare le strutture operative e di supporto, attraverso l'armonizzazione e l'ottimizzazione di tutte le componenti (comando, operativa, scolastico-addestrativa, logistica, territoriale), al fine di accrescere l'efficienza e le capacità complessive dell'organizzazione militare realizzando, nel frattempo, economie di risorse sia di personale sia finanziarie, queste ultime da destinare all'investimento.

In tale quadro, l'esercito persegue l'obiettivo prioritario della professionalizzazione delle forze di manovra che saranno costituite da 10 brigate, di cui una aeromobile, in luogo delle 13 attuali. In particolare, per quanto concerne la « cavalleria dell'aria », i provvedimenti di riordino, tra l'altro, prevedono: la ridefinizione delle sedi di ubicazione sulla base delle esigenze operative e delle risorse disponibili; l'acquisizione di capacità dedicate al supporto delle operazioni speciali. Con riferimento a quest'ultima esigenza, un apposito studio ha permesso di quantificare in un gruppo di squadroni dotato di 4 elicotteri da trasporto medio (CH47) e di 6 elicotteri da trasporto tattico (AB412), l'esigenza minima di supporto necessaria alle forze per le operazioni speciali.

Al riguardo occorre precisare che l'esercito, al momento, non dispone di unità di elicotteri dedicate a tale tipologia di forze, ovvero specializzate per quel tipo di operazioni e che, tanto meno, tale ruolo può essere attribuito al 26° gruppo squadroni « Giove », sia per le funzioni fin qui svolte, sia per i mezzi in dotazione. Inoltre, la prevista cessione della base di Pisa, già sede del citato gruppo squadrone, alla società che gestisce l'aeroporto civile ed i costi elevati connessi con il reperimento di una nuova base nella stessa città, hanno reso necessario individuare un'altra sede per la costituzione dell'unità elicotteri per le forze speciali.

La scelta per la nuova sede è caduta su Viterbo, dove è già dislocata l'unica unità elicotteri che dispone sia dei veicoli CH47 e AB412, sia di un ampio bacino di personale abilitato al loro impiego, sia, ancora, degli organi logistici necessari per quel tipo di mezzi.

Pertanto, è stato deciso di inquadrare il gruppo squadroni per le forze per operazioni speciali — solo nominalmente indicato come 26° « Giove » — nel 1° reggimento « Antares », come soluzione più conveniente e di immediata operatività.

Nell'attuale reimpiego del personale del 26° « Giove » interessato al rischieramento, i comandanti hanno posto particolare cura nell'individuare i casi personali che potevano dare luogo ad oggettive e rilevanti motivazioni ostative al cambio di sede. In sostanza, i trasferimenti disposti sono stati accuratamente e singolarmente vagliati prima della loro pratica attuazione. Infatti, sono state tenute in debita considerazione le istanze di coloro che hanno rappresentato particolari situazioni tali da suggerirne il reimpiego in sedi limitrofe alla città di Pisa. Nel complesso, dei 14 ufficiali e 52 sottufficiali in servizio a Pisa, solo rispettivamente 6 e 14 hanno espresso il gradimento per il trasferimento a Viterbo e sono quindi stati designati per il movimento, mentre 2 ufficiali e 17 sottufficiali, già effettivi a Pisa, nel mese di ottobre ultimo scorso sono stati trasferiti in altra sede per soddisfare specifiche aspirazioni di carattere individuale.

Con riferimento, poi, alla paventata volontà di pervenire allo scioglimento della brigata « Folgore », si può rassicurare l'onorevole interrogante che non vi è alcun intendimento in tal senso. L'esercito, come si è detto, sta procedendo ad un profondo processo di rinnovamento, al fine di conferire alla propria componente operativa la capacità di far fronte ad un'ampia gamma di missioni, attraverso l'adozione di un modello organizzativo denominato *task organization*, comune a quella dei principali eserciti occidentali professionisti.

In tale contesto, si è provveduto a pianificare il potenziamento, nelle capacità e nei mezzi, delle forze cosiddette leggere,

tra le quali rientrano, appunto, i paracadutisti che, per peculiarità, meglio si prestano a rispondere ad esigenze operative che spesso comportano rischieramenti, anche fuori dal territorio nazionale, con ridotti tempi di preavviso.

La brigata paracadutisti « Folgore », pertanto, è stata oggetto, nel recente passato, di numerosi provvedimenti intesi a potenziarne le capacità operative e ad esaltarne le doti tipiche di truppe scelte, idonee ad operare in condizioni di isolamento ed in terreni particolarmente difficili.

In particolare: il 9° reggimento d'assalto è stato potenziato con l'incremento delle compagnie incursori e con una compagnia, di nuova costituzione, destinata alla ricognizione in profondità; il 185° reggimento artiglieria è stato riconfigurato quale « reggimento acquisizione obiettivi in profondità », esaltandone le capacità di sopravvivenza in territorio ostile attraverso la dotazione di mezzi moderni ed efficaci, quali velivoli aeronautici, elicotteri da combattimento, sistemi lanciarazzi di saturazione e futuri sistemi missilistici ad elevata precisione; i reggimenti paracadutisti saranno potenziati nella loro capacità di fuoco indiretto con la dotazione di mortai rigati da 120 millimetri. Inoltre, sempre per il supporto di fuoco, è stato previsto un gemellaggio, in termini addestrativi ed operativi, della brigata « Folgore » con la nuova brigata aeromobile, che è dotata di elicotteri da combattimento A129, in grado di operare come una vera e propria artiglieria volante, caratterizzata da elevata precisione e da tempestività di intervento. Gli stessi reggimenti paracadutisti riceveranno, inoltre, i nuovi veicoli blindati Puma ed i veicoli multiruolo VTM dotati di sistemi per la protezione antimina, destinati ad incrementare la mobilità e la protezione delle squadre fucilieri, in particolare quando impiegate in scenari operativi caratterizzati da forte indeterminatezza del livello di rischio. La componente genio guastatori è stata elevata da compagnia a battaglione, con un consistente incremento di capacità.

In conclusione, si può affermare che le paventate ridotte funzionalità e operatività della brigata « Folgore », conseguenti al trasferimento del 26° gruppo squadroni « Giove », così come l'ipotesi di scioglimento della gloriosa unità, non trovano riscontro nella realtà dei fatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, sono profondamente soddisfatto della sua risposta, anche se dovrò impiegare qualche minuto per rileggerla con grande attenzione, in tutte le sue articolazioni.

Mi permetta solo di contestare un passaggio, laddove lei ha ricordato che, in un passato recente, la brigata paracadutisti « Folgore » ebbe il supporto di chi doveva sostenerla attraverso un potenziamento. A meno che lei si riferisca ad un passato proprio recentissimo, direi proprio che ciò non è accaduto. Ho l'impressione che nella precedente legislatura, ogni tanto, nella mente di qualche ministro, se non dei Presidenti del Consiglio, abbia fatto capolino l'ipotesi di uno scioglimento. Chi non ricorda, dopo i fatti, indubbiamente deprecabili, avvenuti in Somalia, quale e quanta polemica venne sollevata e quale e quanto fango si tentò di gettare sulla brigata paracadutisti « Folgore »! Ovviamente, quello era un obiettivo politico ben determinato e comprensibile, finché governavano i cugini politici di Agnoletto e Casarini.

Oggi mi sembra che tale obiettivo, con il nuovo Governo, possa considerarsi superato. Sicché, cerco di interpretare l'animo e le preoccupazioni di tutti i paracadutisti ed ex paracadutisti d'Italia. Onorevole sottosegretario, sono straordinariamente lieto di sentire da lei parole rassicuranti e non soltanto parole, ed anche di avere preso conoscenza dell'organigramma della brigata e delle nuove destinazioni di cui è stata fatta oggetto, anche in ragione dei nuovi scenari che si aprono nel mondo e che sono dettati dalla

politica internazionale e dalle sempre più frequenti missioni di pace e di guerra contro il terrorismo internazionale.

Onorevole sottosegretario, la « Folgore » — come lei sa — è un autentico fiore all'occhiello dell'esercito italiano e porta con sé tradizioni non soltanto di ardire ma di grande, coraggioso, pacato, sereno e professionale impegno civile. Sotto questo profilo, sono profondamente soddisfatto delle rassicurazioni che ella ci ha fornito e, pertanto, dichiaro la mia più ampia soddisfazione per la risposta ricevuta.

**(3° Reggimento bersaglieri di Milano
— n. 3-00483)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Butti n. 3-00483 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 2*).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo risponde all'interrogazione n. 3-00483 degli onorevoli Delmastro Delle Vedove e Butti. L'evoluzione della situazione internazionale ha reso necessario delineare una struttura della difesa sensibilmente ridotta dal punto di vista quantitativo e funzionale al mutato quadro geostrategico di riferimento.

Conseguentemente, alle Forze armate è richiesto un crescente impegno di razionalizzazione e snellimento delle proprie strutture, per ottenere uno strumento operativo moderno, sostenibile, coerente con quelli dei nostri principali partner europei ed atlantici, in grado di tutelare globalmente gli interessi nazionali, di proiettare stabilità fuori dei confini e di fronteggiare anche minacce anomale quali quelle del terrorismo.

In questo quadro, il profondo processo di ristrutturazione, revisione e semplificazione dell'organizzazione militare, avviato in questi ultimi anni ed in corso di progressiva e completa attuazione, impostato in conformità dei dettami di una serie di

provvedimenti normativi (legge 18 febbraio 1997, n. 25 e decreto legislativo 28 novembre 1997, n. 464, successivamente corretto e integrato dal decreto legislativo 27 giugno 2000, n. 214) ha trovato un ulteriore impulso nella legge 14 novembre 2000, n. 331.

Tale legge, in particolare, nel prevedere, tra l'altro, una generale contrazione dello strumento militare, impone, conseguentemente, la necessità di un ulteriore allineamento delle strutture ordinarie delle forze armate.

In tale ottica occorre riorganizzare le strutture operative e di supporto attraverso l'armonizzazione e l'ottimizzazione di tutte le componenti (comando, operativa, scolastico-addestrativa, logistica e territoriale) — onorevole interrogante, questo passaggio è identico a quello che ha costituito oggetto della risposta del Governo alla sua precedente interrogazione — al fine di accrescere l'efficienza e le capacità complessive dell'organizzazione militare, realizzando nel frattempo economie di risorse sia di personale sia finanziarie, queste ultime da destinare all'investimento.

In tale quadro sono state messe in atto anche le predisposizioni per la soppressione della brigata « Centauro » che inquadra il 3° reggimento bersaglieri, nella considerazione che il suo mantenimento in vita non risulta più compatibile con i volumi organici previsti dalla normativa sulla riforma del servizio militare. Peraltro, i cali verificatisi nel gettito di leva conseguenti l'accentuata adesione all'obiezione di coscienza, nonché dall'applicazione di provvedimenti di legge volti ad agevolare le aree colpite da calamità naturali, ha imposto nel tempo la sottoalimentazione di taluni reparti non previsti nel « modello professionale », tra cui il reggimento in argomento.

A fronte di tale perdita, tuttavia, la comunità di Milano ospiterà il comando del corpo d'armata di reazione rapida che rappresenta il contributo nazionale al progetto della NATO per le forze di rapido intervento in Europa e che tende a dotare l'Alleanza di un numero di comandi di

livello tattico superiore idoneo a fronteggiare più situazioni di crisi contemporaneamente.

Il collocamento di tale qualificato complesso multinazionale di risorse umane e materiali nell'area in argomento non potrà che aumentarne il prestigio qualificandone, nel contempo, il contributo alla difesa di valori di riferimento della nostra società.

Sul piano dell'impiego del personale, le esigenze organiche connesse con la costituzione del citato comando di corpo d'armata consentiranno di reimpiegare il personale oggi effettivo al reggimento nella stessa sede ovvero in sedi vicine. Tale reimpiego seguirà alle procedure ormai consolidate, volte a tenere nella massima considerazione possibile le legittime esigenze del personale stesso, compatibilmente con le esigenze dell'amministrazione militare e tenendo conto degli oneri necessari a colmare le eventuali lacune.

Sul piano storico e delle tradizioni il processo di convergenza verso i volumi organici imposti dalla citata legge n. 331 del 2000 interesserà ulteriori reggimenti di altre armi e specialità, ognuno portatore di tradizioni e di testimonianze di sacrificio sintetizzate dalle denominazioni e dalle decorazioni concesse nel tempo per atti di valore. Al riguardo, è attualmente allo studio un complesso articolato di provvedimenti di ridenominazione dei reparti del modello professionale che consentirà di salvaguardare questo insopprimibile patrimonio storico nazionale.

In sintesi, il futuro del 3° reggimento bersaglieri oltre che essere strettamente connesso con l'attuazione della legge n. 331 del 2000 è condizionato dall'esigenza di riorientare, in tempi brevi, risorse umane e materiali verso la realizzazione del progetto di costituzione di un comando di corpo d'armata di reazione rapida da assegnare permanentemente alla NATO. Ciò comporterà, per la comunità di Milano, l'insediamento sul proprio territorio di un organismo multinazionale del massimo livello tattico.

Peraltro, l'impatto dei previsti provvedimenti sul personale effettivo al 3° reg-

gimento bersaglieri è ridotto al minimo stante la concreta possibilità che esso sia reimpiegato nell'ambito delle unità di supporto diretto al comando di Corpo d'armata.

In ultimo, il processo di ristrutturazione in atto terrà anche conto della necessità di salvaguardare l'insostituibile patrimonio di tradizioni rappresentato da ogni vessillo della Forza armata.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole sottosegretario, sono soddisfatto per una risposta ampia ed articolata come quella da lei precedentemente data. Tuttavia, al di là della soddisfazione vi è un po' di amaro in bocca perché, indubbiamente, questi cambiamenti fanno male al cuore, non al cervello. Mi rendo conto che la nuova struttura delle Forze armate esige esattamente tutto ciò che lei ci ha oggi indicato, tuttavia vi sono dei reggimenti la cui vita, la cui storia, le cui tradizioni, il cui eroismo, il cui sangue sono così intimamente connessi alle città, alle regioni, alle comunità civili che dispiace vi siano cambiamenti, peraltro necessari.

Del resto, è confortante perlomeno sapere che la città di Milano ospiterà un comando ancor più prestigioso, probabilmente di levatura internazionale, quindi idoneo alle caratteristiche della capitale lombarda. Sotto questo profilo il rammarico e quel minimo di amarezza, dettata dal cuore e dai sentimenti più che dal cervello, viene mitigata da questa notizia.

La ringrazio comunque, onorevole sottosegretario, e mi dichiaro soddisfatto della sua risposta.

(Soppressione del Distretto militare di Salerno - n. 3-00383)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione

Brusco n. 3-00383 (*vedi l'allegato A - Interpellanze e interrogazioni sezione 3*).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo risponde all'interrogazione n. 3-00383 dell'onorevole Brusco. L'evoluzione della situazione internazionale ha reso necessario delineare un modello di difesa sensibilmente ridotto dal punto vista quantitativo, flessibile ed adattabile alle variazioni del quadro geo-strategico di riferimento, richiedendo alle Forze armate un crescente impegno di razionalizzazione e snellimento delle proprie strutture, per ottenere uno strumento operativo moderno, sostenibile, rispondente alle nuove esigenze della sicurezza.

In questo quadro, il profondo processo di ristrutturazione, revisione e semplificazione dell'organizzazione militare, avviato in questi ultimi anni ed in corso di progressiva e completa attuazione, impostato in conformità dei dettami di una serie di provvedimenti normativi - legge n. 25 del 18 febbraio 1997 (riforma dei Vertici) e decreto legislativo n. 464 del 28 novembre 1997 (ristrutturazione delle Forze armate) -, ha trovato ulteriore impulso nel decreto legislativo n. 214 del 27 giugno 2000.

Con tale decreto si tende, nel quadro di una generale contrazione dello strumento militare, a riorganizzare le strutture operative e di supporto, attraverso l'armonizzazione e l'ottimizzazione di tutte le componenti (comando, componente operativa, scolastico-addestrativa, logistica, territoriale), al fine di accrescere l'efficienza e le capacità complessive dell'organizzazione militare, realizzando, nel frattempo, economie di risorse, sia di personale che finanziarie, quest'ultime da destinare all'investimento.

Il citato decreto legislativo, relativamente all'organizzazione distrettuale, prevede che alcuni distretti militari, tra cui quello di Salerno, entro il 2001, perdano la funzione di selezione-reclutamento, con la contestuale soppressione degli organi della leva, e continuino ad operare, nelle stesse sedi, unicamente con funzioni certificative, documentali e informative.

Al riguardo, occorre considerare che il carico di lavoro minimo ritenuto adeguato per controbilanciare i costi di mantenimento di una struttura che conservi anche le funzioni di selezione e reclutamento, è individuato su un'utenza media di circa 20.000 giovani all'anno. Il carico di lavoro del distretto militare di Salerno, invece, risulta di gran lunga inferiore a tale tetto minimo, attestandosi mediamente su circa 9.300 giovani all'anno.

In questo contesto, è, purtroppo, inevitabile che il processo riorganizzativo in atto, andando ad incidere in maniera riduttiva sul precedente assetto, possa produrre qualche situazione locale di disagio, peraltro, a nostro avviso, complessivamente sostenibile. Da ultimo e per completezza di informazione, si rappresenta che la componente civile degli enti eventualmente interessati dai provvedimenti di soppressione sarà reimpiegata su base locale secondo i consolidati meccanismi di concertazione con le organizzazioni sindacali.

PRESIDENTE. L'onorevole Brusco ha facoltà di replicare.

FRANCESCO BRUSCO. Signor Presidente, certamente non posso imputare a questo Governo tutto ciò che si sta verificando nel nostro paese. Dopo l'ENEL, le poste, le ferrovie, la scuola, anche nei beni culturali mi pare che sia in atto una riforma cosiddetta strutturale, per cui molte sovrintendenze correranno il rischio di essere soppresse, probabilmente anche quella della mia città, Salerno (a tal proposito, ho rivolto anche un'interrogazione al ministro dei beni e delle attività culturali).

In questo quadro di rinnovamento strutturale - d'altra parte, si tratta di riforme recenti ma anche risalenti al passato - stiamo assistendo ad un costante ed inarrestabile depauperamento soprattutto del Mezzogiorno e delle aree interne, le quali arretrano sempre di più. Lo Stato sociale pare che arretri a favore di poche grandi città, che diventeranno sempre più metropoli, con gli effetti negativi che sono

sotto gli occhi di tutti (mi riferisco alla polemica in atto in questo momento relativamente al problema dell'inquinamento).

Le città non saranno in grado di ospitare questi nuovi uffici, queste nuove strutture perché non siamo pronti e preparati in tale direzione. Mi auguro che il Governo possa ripensare in maniera più razionale la questione al fine non solo di rispettare il principio molto negativo dei costi e benefici, ma anche di condirlo — non possiamo, certamente, più sopprimerlo — con i valori della sussidiarietà e della solidarietà.

(Crollo di parte del tetto della Basilica di San Pancrazio a Roma — n. 2-00090)

PRESIDENTE. L'onorevole Tocci ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00090 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 4*).

WALTER TOCCI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Sgarbi, ha facoltà di rispondere.

VITTORIO SGARBI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Il Governo risponde all'interpellanza in esame in merito ad un crollo, malaugurato quanto imprevedibile, di una parte del tetto della basilica di san Pancrazio, avvenuto non in un momento di abbandono e trascuratezza dell'edificio, ma contestualmente ad interventi di restauro predisposti in tempi recenti e a seguito di una lunga programmazione di restauro che avrà la sua ipotizzata conclusione nel 2004.

Io stesso ho svolto un sopralluogo nella volontà di verificare eventuali inadempienze e nella certezza che ci sarebbe stato da parte dell'impresa un impegno non sufficientemente attento per impedire quanto avvenuto.

Tuttavia, ho dovuto verificare il contrario, vale a dire che raramente i lavori di restauro vengono condotti con tanta attenzione e sensibilità da parte della dirigenza del Ministero, degli stessi architetti della sovrintendenza — come l'architetto Sacchi, sovrintendente aggiunto, che è persona di grande scrupolosità — e da parte della stessa impresa, che non ha partecipato a questa attività con distrazione, con mezzi insufficienti o con materiali impropri.

Quindi, mentre si procedeva al recupero del soffitto, per mezzo di travi ed elementi di recupero portati dall'impresa, una parte del tetto della navata di sinistra ha ceduto, senza che si potesse immaginare, neppure in una perizia preliminare, che le travi, che apparivano solide, fossero «torturate» all'interno da un'azione di tarli che ha condotto a questo crollo.

Sono intervenute varie associazioni per chiedere che l'amministrazione dello Stato, il ministero, intervenisse e ciò — come previsto dall'interpellanza — è stato rapidamente stabilito con un'accelerazione dei lavori e con uno stanziamento di 3,5 miliardi di lire tra questo anno finanziario e il 2004.

Dunque, per quanto concerne le ragioni, la disponibilità e l'attenzione da parte della sovrintendenza, non vi è alcuna ragione di lamento, di querela. Viceversa, preso atto di quanto avvenuto, possiamo comunicare i provvedimenti che abbiamo inteso adottare.

Le cause del crollo sono state investigate affidando una ricognizione tecnica al professor Antonino Gallo Curcio dell'università «La Sapienza» di Roma. Dalla perizia svolta da questo professore esterno all'amministrazione risultano, in sintesi, falle nel legno antico — che era stato conservato senza mai essere sostituito — non rilevabili all'esterno. Sono in corso verifiche alle altre strutture analoghe — tutte quelle dell'epoca di costruzione dell'edificio — dalla copertura fino a quelle sottofondali.

È, inoltre, prevista la messa a norma dell'impianto elettrico, al fine di evitare che una volta superato il rischio di crolli

vi siano eventualmente incendi e, al contempo, la parrocchia ha in animo di provvedere all'illuminazione della basilica attraverso un proprio finanziamento.

I finanziamenti già programmati di cui ho testé parlato saranno sufficienti al ripristino dell'agibilità dell'edificio ma, poiché gli accertamenti in corso sulla struttura della basilica non escludono interventi anche nelle catacombe su cui poggiano strutture in elevato della stessa che non sono mantenute *ab memendi*, non si possono fornire dati assoluti. Quindi, la ricognizione e la verifica di eventuali possibili rischi futuri è in corso.

I progettisti della sovrintendenza sono assistiti dalla consulenza dell'Istituto pontificio per le catacombe, dal dipartimento di scienze delle costruzioni dell'università « La Sapienza » e dalla cattedra di restauro della III Università di Roma. Dunque, si è ricorso anche alla consulenza esterna di altri istituti.

Ai sopralluoghi che io stesso ho condotto sono stati convocati, in maniera trasparente, ed hanno partecipato, i responsabili tecnici del municipio e della sovrintendenza, le associazioni dei fedeli e dei cittadini che avevano sostenuto la necessità di un intervento rapido ed urgente.

Appena completata la parte del restauro stabilita in quest'anno finanziario sarà possibile l'uso del presbiterio nel quale, fra l'altro, osservo che negli anni settanta è stato autorizzato l'inserimento di una serie di sedili in pietra moderna, che verranno eliminati a seguito di una decisione della sovrintendenza, non essendo stato possibile farlo su richiesta del priore della chiesa; la sovrintendenza ha ravvisato che l'intervento da lei stessa operato negli anni settanta è invasivo e inaccettabile.

Per quanto riguarda l'accelerazione dei lavori di cui molti chiedono notizie, se i finanziamenti frazionati negli anni consentiranno procedure per interventi su base progettuale rapide anche sul piano dell'assegnazione dei lavori, come io ho determinato, e dell'assolvimento delle pro-

cedure amministrative previste per legge, la scadenza del 2004 dovrà essere rispettata.

Si segnala, infine, che per il corrente anno finanziario — come dicevo — la basilica di san Pancrazio è stata inserita nella programmazione ordinaria 2002-2004 per un importo di lire 900 milioni, pari a 464.811 euro. Quindi, l'intervento è in corso ed il finanziamento è stato erogato come richiesto dalle associazioni, dal parroco, dal vescovo e da quanti hanno animato le giuste rimostranze, peraltro non corrispondenti a inadempienza da parte della sovrintendenza che aveva il suo cantiere aperto e che, preso atto di quanto avvenuto, accelererà i lavori di restauro.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocci ha facoltà di replicare.

WALTER TOCCI. Signor Presidente, dire che sono insoddisfatto è poco. Sono sconcertato dalle risposte del sottosegretario di Stato Sgarbi. La basilica di san Pancrazio è interessata da lavori di restauro da quasi dieci anni. Da circa cinque mesi i fedeli non possono entrare in chiesa; tanti cittadini di Monteverde e di Roma che amano l'arte non possono ammirare gli affreschi, le navate, i transetti; i turisti hanno cancellato dalla visita a Roma questa importante basilica.

Che altro deve succedere perché il Governo affronti con decisione un problema di tal fatta? Che altro deve succedere perché un sottosegretario di Stato, che conosce il problema e che ha le competenze professionali per affrontarlo, venga qui a dire una parola chiara? Quando sarà a disposizione dei fedeli la chiesa di san Pancrazio? Non ho ascoltato una data. Ma è questa la domanda che si pongono i fedeli di quella chiesa, i cittadini di quel quartiere, l'opinione pubblica più attenta e più consapevole.

Di sfuggita l'onorevole Sgarbi ha parlato di 2004. Che cosa significa 2004? 1° gennaio 2004 o 31 dicembre 2004? La situazione cambia molto. Come lei sa, si tratta di un anno molto importante: ri-

corrono 1.700 anni dal martirio di san Pancrazio; quindi, la basilica sarà sotto l'osservazione dell'opinione pubblica internazionale. Dunque, non basta dire 2004. Bisogna dire che entro la fine del 2003, tra meno di due anni, la basilica deve essere disponibile. Ripeto: non si può aspettare il 2004 per rimettere a disposizione del culto, dei turisti, degli amanti dell'arte un bene così prezioso.

Ho aspettato diversi mesi per ottenere questa risposta e francamente non sapevo come interpretare questa attesa. In cuor mio, con una certa dose di ottimismo, mi veniva da pensare che forse questa attesa dipendeva dalla volontà del sottosegretario Sgarbi, del ministro, del Governo, di affrontare per bene la questione e di venire qui a darci risposte chiare. Invece, cinque mesi non sono stati sufficienti per fare un programma organico dei lavori, per dare dei tempi e delle scadenze, per dire quando la chiesa sarà di nuovo agibile, almeno parzialmente, per dire una parola chiara, rispetto all'obiettivo del 2004 — la ricorrenza del martirio di san Pancrazio —, su quando bene culturale e religioso potrà essere di nuovo a disposizione.

Non solo, ma non si capisce neppure la causa del crollo. Se ho capito bene, la ricerca di responsabilità ha portato a individuare la colpa nei tarli. Dovremo forse aprire un contenzioso amministrativo e finanziario con i tarli? E lei, onorevole Sgarbi, che con la spada in mano ha girato tutto il paese in cerca di responsabilità su questo e su quello, possibile che in questo caso si accontenti della spiegazione che è colpa dei tarli?

VITTORIO SGARBI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Esattamente, sì!

WALTER TOCCI. Per caso lei ha attivato un contenzioso con i tarli? Allora, le chiedo: come mai i lavori di ripristino comunque — a quanto ci risulta, mi smentirete se non è così — li sta facendo la ditta? Cosa è, una beneficenza della ditta, che si è accollata la responsabilità, pur non avendone contestazione da parte del

ministero? Onorevole Sgarbi, visto che si intende di queste cose, le sembra razionale che si dia avvio al restauro del tetto, senza restaurare le capriate dove quegli sciagurati dei tarli stavano compiendo danni al demanio pubblico così gravi e irreparabili? Avremmo desiderato dei chiarimenti al riguardo.

Non solo. Lei lo ha detto di sfuggita, ma è una enormità che in una basilica si determini un crollo proprio mentre è in atto un'azione di restauro. Non è accaduto in una notte buia e tempestosa di un giorno qualsiasi; è accaduto mentre erano in corso lavori di restauro. Questo ci preoccupa per il futuro. Chi ci dice che non si possa di nuovo determinare una situazione di pericolo o un crollo? Si potrebbe evitare se, a cinque mesi dal crollo precedente, a dieci anni dall'inizio dei lavori, si disponesse almeno di un piano organico di restauro, di ristrutturazione, di prevenzione e di messa in sicurezza. Questo progetto organico non solo non esiste a tutt'oggi, ma si insiste in una frammentazione di competenze.

Lei ha dolcemente attribuito alla disponibilità della chiesa di san Pancrazio di farsi carico del restauro dell'impianto elettrico: non è così. La chiesa è stata obbligata a farsi carico dell'impianto elettrico e questo, oltre ad essere uno sgarbo verso il vicariato, è anche il segno di un approccio ancora episodico, settoriale, parziale ai problemi di stabilità dell'edificio.

Ci sono tanti altri problemi relativi ai beni culturali che sono difficili da risolvere, perché in molti casi mancano i finanziamenti: in questo caso, invece, i finanziamenti ci sono. I fondi stanziati sono circa 4 miliardi di lire: con questa cifra si fa una operazione di restauro completa, organica, soddisfacente e duratura della basilica di san Pancrazio. Ci vuole però un programma, soprattutto un progetto organico che metta in evidenza tutti i problemi strutturali.

La commissione addetta a questo compito, soltanto qualche settimana fa ha fatto il primo sopralluogo e si è limitata ad esaminare soltanto le catacombe, dando al riguardo una valutazione positiva e questo

ci fa molto piacere, ma significa che siamo molto in ritardo rispetto ad un progetto organico di salvaguardia di questo importantissimo bene.

Ci sono tanti difficili problemi da affrontare perché, in tanti altri casi, mancano i finanziamenti. In questo caso i finanziamenti ci sono, basterebbe un po' di volontà, un minimo di impegno, un po' di tempo. Onorevole sottosegretario, ci metta un po' del suo tempo per affrontare un problema grave per la città di Roma, per la comunità cattolica, per tutti i cittadini che amano l'arte, per i turisti ai quali è precluso un bene così importante.

**(Contributi per il Museo di Brescia
— n. 3-00337)**

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Vittorio Sgarbi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-00337 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 5).

VITTORIO SGARBI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevole interrogante, il Governo risponde all'interrogazione parlamentare n. 3-00337. È viva l'attenzione del ministero per il « Museo di don Camillo e Peppone », per ragioni legate all'attività, non soltanto di tutela, ma anche di salvaguardia della memoria, nel processo che, dalla conservazione del patrimonio artistico, investe la letteratura, i simboli, i valori evocativi della memoria che, in rari casi, al di là delle posizioni politiche, sono stati così icastici ed efficaci come nell'opera di Guareschi e nei film derivati da quella straordinaria impresa letteraria. Impresa letteraria sempre emarginata, soprattutto — vorrei dire — nei libri di storia della letteratura dove c'è spazio per ogni autore, ma nei quali chi è stato sul versante dell'ironia e della felicità di invenzione, come Guareschi o Achille Campanile, raramente trova accoglienza.

Quindi, ciò che si è detto per i libri di storia rispetto alla loro parzialità vale, in

parte, ma in maniera abbastanza discriminatoria, anche per i testi di storia letteraria. Conseguentemente, sulla vicenda che riguarda l'attività letteraria, non potrebbe non esserci attenzione da parte del ministero. Abbiamo una direzione generale per le biblioteche e per i libri; è in corso un'attività molto intensa per la fiera del libro di Parigi in cui l'Italia è paese ospite e che, in ricordo del nome di Guareschi, riguarda diversi comparti del nostro ministero. Nei luoghi evocati, a Brescello, e per l'istituzione e l'attività di questo museo, io stesso farò un sopralluogo per stimolare l'accelerazione di quello che dovrò comunicarle.

In merito alla sua interrogazione parlamentare, preso atto delle richieste e dichiarata la nostra totale disponibilità, si comunica che, a norma dell'articolo 8 della legge 17 ottobre 1996, n. 534, si possono erogare contributi annuali alle istituzioni culturali le quali: svolgano la loro attività da almeno un triennio; prestino rilevanti servizi in campo culturale; promuovano e svolgano attività di ricerca, di organizzazione culturale e di produzione editoriale a carattere scientifico; svolgano la propria attività sulla base di un programma almeno triennale e dispongano di attrezzature idonee per la sua realizzazione. Tutto questo, che non dubito rientri nell'attività e nelle intenzioni future del « Museo di don Camillo e Peppone », agli atti di questo ministero a tutt'oggi non risulta; ciò perché l'ente di cui parliamo non ha mai presentato domanda di contributo ai sensi della citata legge. Quindi, posso semplicemente ricordare che vi è un'attenzione stimolata da questa interrogazione e una mia personale volontà di verificare quale sia l'attività di tale ente e, quindi, la volontà del ministero di essere parte attiva rispetto a quanto l'interrogante chiede.

Per quanto riguarda poi le procedure, occorre rilevare una insufficienza o inadempienza del museo stesso rispetto al Ministero, il quale, una volta ricevuta la pratica di richiesta di contributo secondo la legge indicata, provvede. Ricordo infatti che, a decorrere dal 1° gennaio 1997, le

istituzioni culturali in possesso dei requisiti di cui ho parlato sono ammesse, a domanda, al contributo ordinario annuale dello Stato mediante l'inserimento nell'apposita tabella emanata entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge citata, con decreto del ministro dei beni culturali ed ambientali, di concerto con il ministro del tesoro, sentito il parere delle Commissioni parlamentari competenti.

Si tratta di un procedimento — lo si conosce bene — che non è ancora iniziato; da qui l'apparente disinteresse del ministero, che potrebbe anche attivamente essere attento ad attività importanti come questa — e la ringrazio per la segnalazione — ma secondo la procedura ordinaria sarebbe più logico che fosse l'ente stesso, il museo, a rivolgersi al ministero e a chiedere il sopralluogo, che faremo, ma soprattutto i contributi indicati dalla legge del 1996. Pertanto c'è la massima disponibilità, ma fino a questo momento è stata rilevata una insufficienza nella pratica di richiesta di contributo.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, ero francamente preoccupato al momento in cui lei ha preso la parola perché, conoscendo il suo carattere tempestoso, avevo notato incipienti segni di fibrillazione durante la replica del precedente interrogante. Penso che lei abbia compreso che sarebbe stato inutile prendersela con chi tenta di risolvere i problemi di chiese secolari, senza essere riuscito a dare corsie preferenziali ai taxi di Roma. Pertanto, credo che bene abbia fatto a resistere alla tentazione, che pure si intravedeva sul suo volto, di replicare per le rime.

Onorevole sottosegretario, sono certo che, di lassù, Giovannino Guareschi non sarebbe assolutamente soddisfatto dell'atto di sindacato ispettivo che ho presentato. Era un uomo così schivo e così orgoglioso — è giusto ricordarlo a tutti gli italiani —

da scontare il carcere per non piegarsi a presentare la domanda di grazia. Era un autore così trascurato dalla cultura ufficiale che pure, tutta quanta messa insieme, ha venduto forse meno di lui.

Sicuramente un autore di questo genere non avrebbe gradito la mia richiesta di aiuto allo Stato; credo anzi che, sempre di lassù, sia soddisfatto nel vedere che il museo di don Camillo e Peppone è tenuto aperto amorevolmente dalla gente comune e dagli uomini che egli ha descritto, dipinto e tratteggiato mirabilmente. Forse egli detestava l'ufficialità ed aborrisce l'intrusione dello Stato. Tuttavia, dobbiamo anche provare un po' di vergogna per la trascuratezza inammissibile, per la spocchia irritante con cui le autorità, anche locali — non mi riferisco al comune di Brescello, ma ad altre autorità locali — hanno sempre guardato ad un museo che, benché negletto ed escluso dai circuiti pubblicitari — è bene ricordarlo agli italiani — porta a Brescello *grosso modo* 70 mila persone all'anno.

La colpa di Giovannino Guareschi, onorevole sottosegretario, è stata quella di schierarsi decisamente su un versante politico ben preciso, proprio lui che era stato internato in un campo di concentramento tedesco. L'altra sua colpa è di avere forse scritto settimanalmente per anni su *il Borghese*. Di qui, l'ostracismo becero e cretino del culturame di sinistra, servo idiota di una editoria che si presentava, con Gangi Feltrinelli, nei salotti di una fradicia e puttanesca borghesia meneghina che amava gli esplosivi almeno quanto la pinguedine dei conti in banca nascenti dallo sfruttamento dei lavoratori. Ora la cultura si sta lentamente affrancando dall'ipoteca marxista; la borghesia milanese ha ritrovato il bandolo del buonsenso. L'editoria fiuta il nuovo e, quindi, si adegua, sempre per ragioni dei conti in banca; ora soprattutto c'è un nuovo Governo che può restituire a Giovannino Guareschi quella dignità letteraria che, per troppo tempo, gli è stata negata.

Il primo passo è l'aiuto al museo di Brescello. Prendo atto, onorevole Sgarbi, che esiste questa normativa e che non sia

stata presentata — e non me ne stupisco — una domanda. Lei si è recato, come il sottoscritto, a Brescello ed ha ravvisato la tranquilla umiltà e serenità di tutti quei volontari che lo tengono aperto.

Probabilmente, non sanno neppure dell'esistenza di questa norma. Ma ciò che è incredibile è che nessuno, fra provincia e regione, glielo abbia mai suggerito (forse avevano delle buone ragioni di natura ideologica e discriminatoria per non dir loro che esisteva questa possibilità).

La ringrazio, perché credo che tra i grandi autori possa essere inserito anche Giovannino Guareschi e, a questo proposito, vorrei ricordare che ho presentato un altro atto di sindacato ispettivo al ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca scientifica per chiedere che la figura di questo autore venga inserita ufficialmente tra gli autori da studiare nelle scuole della Repubblica.

La ringrazio e prendo atto della sua risposta. Ho compreso che il Governo, laddove pervenga la domanda e laddove ricorrano i requisiti, è disposto ad accordare il beneficio richiesto, per dare una mano a questi uomini che da troppi anni lavorano in solitudine, in splendida e commovente solitudine. Pertanto, mi dichiaro del tutto soddisfatto della sua risposta.

(Salvaguardia dei gioielli di Tilia Tepe in Afghanistan — n. 3-00392)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Sgarbi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-00392 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 6).

VITTORIO SGARBI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. La coincidenza degli eventi e una certa avventurosa determinazione mi hanno consentito, come non è impresa comune, di recarmi in Afghanistan proprio per le ragioni che, devo dire, con riconoscenza, vedo qui indicate e che riguardano la conservazione del patrimonio artistico.

Ho letto diverse, singolari affermazioni, espresse non soltanto per ragioni strumentali e politiche, sull'inopportunità di recarsi in Afghanistan per ragioni relative alla tutela del patrimonio artistico e alla conservazione degli oggetti nel museo di Kabul. Ho osservato con stupore la singolarità di queste affermazioni, come se la cultura fosse un fatto marginale o facoltativo e come se noi dovessimo considerare permanentemente in stato di guerra un paese che da molte settimane, da qualche mese ormai, si trova invece nella fase della ricostruzione, che investe soprattutto le architetture, quelle contemporanee e quelle antiche. Uno dei grandi simboli della violenza del regime talebano è stata, davanti agli occhi del mondo, la distruzione dei due Buddha di Bamiyan. Verificare la loro possibilità di ricostruzione è un impegno che l'UNESCO ha assunto qualche giorno prima della mia visita ed è, credo, un contributo che, insieme alle presenze militari, il Governo afgano ha desiderato e ha dimostrato di ritenere importante, ringraziandoci dell'impresa.

Ho letto con stupore: « Il sottosegretario Sgarbi si occupa di statuette rotte, mentre la gente soffre ». Mi è parsa una considerazione quasi inaudita, che ignora la verifica di una volontà della popolazione al contatto umano di dimenticare rapidamente, di ricominciare una vita alacre di interessi quotidiani, ma anche di ricostruzione della storia. Quindi, quando ho letto quest'interrogazione, ho pensato all'intelligenza di chi sa che, per la ricostruzione di una civiltà, distrutta in quel simbolico e violento modo, sulla cultura si pongono anche le fondamenta stessa dei significati democratici e ideali del nuovo Governo, rispetto agli impegni che assume, non soltanto per le questioni materiali, pure importantissime.

Abbiamo ritrovato opere ed oggetti che erano stati raccolti da missioni archeologiche italiane e di cui non si aveva più notizia, neppure dai sopralluoghi fatti negli anni novanta per vedere dove fossero (mi riferisco al gruppo di reperti di Tapa Sardar, che abbiamo ritrovato nel museo di Kabul, a fianco di tante altre cose

distrutte o spedite verso destini lontani, fuori dal paese). La richiesta presentata dall'interrogante rientra in quest'ordine di verifica e, insieme all'archeologo Verardi, abbiamo raggiunto una parte del fondo dei magazzini del museo, dove sono raccolte le opere oggetto dell'interrogazione.

In merito all'interrogazione parlamentare, si premette che il « tesoro di Tilia Tepe » (« Collina d'oro ») fu portato alla luce alla fine degli anni settanta da Viktor Sarianidi, membro della missione archeologica sovietico-afgana, attiva nel nord dell'Afghanistan, ed è noto attraverso numerose pubblicazioni. Consiste dei materiali rinvenuti in cinque tombe principesche. Gli inumati — capi di tribù nomadiche sedentarizzate — erano vestiti di maglie ottenute unendo tra loro piccole placchette d'oro (di qui il gran numero di oggetti), ed i corredi funebri comprendevano pezzi tanto preziosi quanto disparati, provenienti dalle razzie compiute ai danni delle popolazioni sedentarie: piccole immagini d'oro di fattura ellenistica, gioielli di tradizione scitica, e finanche una moneta di Tiberio, la quale ha permesso di datare le tombe.

Negli anni ottanta l'allora Unione Sovietica, che aveva commissariato il paese, fu accusata, senza fondamento (dobbiamo, in questo caso, riconoscere l'onestà archeologica degli uomini nell'Unione Sovietica), di aver trafugato il tesoro, il quale, invece, rimase in Afghanistan, dove fu anche in parte esposto — e, per altra parte, indirizzato ai magazzini — nel museo di Kabul. Tale museo ha patito una violenza inaudita, non durante la guerra, ma durante il regime talebano: è stato aggredito, smantellato; è stato venduto il 70 per cento dei pezzi e sono stati distrutti i Buddha (non i grandi Buddha che tutti abbiamo visto, ma quelli piccoli conservati nel museo), per volontà iconoclastica e per affermare un potere cieco ed inqualificabile.

Per primi abbiamo compiuto un sopralluogo, mentre la missione archeologica francese (la prima che ha operato in Afghanistan) non è ancora intervenuta. Abbiamo cominciato a stimolare l'atten-

zione, a riannodare i fili del rapporto della nostra importante missione archeologica, la seconda per importanza in Afghanistan, dopo quella francese, ma oggi la prima ad aver ristabilito un rapporto d'attenzione, di verifica di ciò che resta.

I materiali superstiti sono custoditi in due luoghi: nel pianterreno del distrutto l'edificio di Darul Aman e in un magazzino del ministero dell'informazione e della cultura, in cui ho fatto un sopralluogo. Secondo notizie da più parti infiltrate, inoltre, alcuni dei materiale giudicati più preziosi (il « tesoro di Tilia Tepe », per l'appunto, e probabilmente anche il « tesoro di Begram ») sono conservati in *caveau* della banca nazionale dell'Afghanistan nel *compound* dell'Arg (l'ex palazzo reale che sorge nel centro di Kabul). Siamo stati anche in quel luogo, ma non abbiamo avuto la possibilità di verificare cosa vi fosse ancora conservato.

In occasione della recente missione in Afghanistan, nulla è trapelato in merito ai materiali conservati nell'Arg che, se davvero ancora conservati, devono essere naturalmente considerati parte della dotazione del museo di Kabul. L'impegno dell'Italia a contribuire alla ricostruzione del museo di Kabul, solennemente affermato nell'accordo firmato tra il nostro ministero — attraverso il sottosegretario presente in questa sede — ed il ministero dell'informazione e della cultura dell'Afghanistan, non molte settimane fa, comporta l'attivo interesse del nostro paese a risolvere anche il problema del « tesoro Tilia Tepe ». Questo non impedisce, beninteso, di accogliere anche l'appello dell'UNESCO, che non può tuttavia riguardare una parte soltanto della collezione del museo. Le sollecitazioni dell'UNESCO e la nostra attenzione verso il museo sono da intendersi come un'attenzione integrale per recuperare, sul piano architettonico e della dotazione del museo, ciò che possibile, ossia una parte limitata del 30 per cento che vi era, solo il 10 per cento può essere recuperato, attraverso un restauro che abbiamo offerto, come impegno del Governo italiano).

È urgente che le nostre istituzioni attivino al più presto, per il museo di Kabul, un intervento d'emergenza sul modello di quelli già sperimentati in altri luoghi, proprio in conseguenza dell'irruzione da noi fatta a Kabul (è più di quanto sarebbe nell'ordinaria attività del ministero; un'attenzione ed un impegno vivo, non soltanto mio personale), e proprio per la conoscenza esperita dai collaboratori che mi hanno accompagnato, tra cui l'archeologo Verardi, che aveva lavorato già in Afghanistan. Si può intervenire nel modo richiesto e con le sollecitazioni dell'interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, nel dichiararmi subito soddisfatto, desidero svolgere alcune brevissime considerazioni.

La stimo e la rispetto molto come sottosegretario; onorevole Sgarbi, ma poiché ho eguale stima e rispetto e, forse — lo confesso — anche un po' di invidia per lei come noto gaudente, posso tranquillamente escludere (e chiunque la pensi come me esclude) che il gaudente per antonomasia scelga l'Afghanistan per recarvisi in gita di piacere.

Credo, invece, che il suo modo di muoversi sia intelligente: questo paese potrà ottenere sempre maggiore prestigio se non si limiterà a concepire l'Europa come uno strumento per facilitare il movimento delle merci e per favorire i commerci e le produzioni; si promuove il prestigio di questo paese (e insieme il prestigio dell'Europa) anche facendo investimenti sul piano culturale. È agendo in questo modo che l'Italia potrà nuovamente affermare, in campo internazionale, quella valenza culturale che ha caratterizzato una tradizione, secolare e millenaria, di studi, di civiltà e di sensibilità artistica. Non a caso, se ho compreso bene la sua risposta, vi è stata soltanto un'altra visita a Kabul (mi pare, dei francesi).

Per nostra fortuna, gli attuali padroni del mondo — gli americani — sono, forse,

più bravi a disegnare le rotte del petrolio che non a fare investimenti di natura culturale. Allora, nell'ambito di questo nostro continente, il nostro paese può recuperare un suo senso di appartenenza, un suo primato, un suo nuovo e, nel contempo, radicato prestigio, proprio attraverso queste operazioni di cui è protagonista l'onorevole Sgarbi, un sottosegretario anomalo. A tale proposito, colgo l'occasione per un rilievo che considero degno di nota: se il destino gioca un ruolo nella storia, non dico che questo sottosegretario sia l'uomo della provvidenza (perché così gli augurerei una mala sorte), ma certamente posso affermare che egli è un uomo mandato sulla scorta del principio che, di fronte allo squallore della cultura di questi anni, vale il detto latino: *oportet ut scandala eveniant*.

Allora, un sottosegretario scandaloso come l'onorevole Sgarbi fa bene a dileggiare quanti credono di poter irridere ai viaggi, asseritamente di piacere, attraverso i quali, invece, portando l'intelligente presenza italiana in terre lontane, sperdute e drammaticamente devastate come quella dell'Afghanistan, egli pianta una bandierina tricolore (ed europea) che attesta una valenza ed una presenza culturale che ci onorano.

Quindi, onorevole Sgarbi, le esprimo non soltanto la soddisfazione più sincera per la sua risposta, ma anche e soprattutto il ringraziamento di un italiano che è perfettamente consapevole del valore di queste sue visite e di cosa rappresentino gli scandali che quotidianamente suscita: non sono altro che il sale della nuova cultura di quella che ritengo essere la nuova Italia!

(Ritardo nell'istituzione del comitato patrimonio storico prima guerra mondiale - n. 3-00531)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali, onorevole Sgarbi, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Rodeghiero n. 3-00531 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 7).

VITTORIO SGARBI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevole collega, se ritardo vi è stato, dagli atti risulta che ad esso è stato posto termine: ho ricevuto, infatti, la documentazione del segretariato, con la comunicazione, in data 2 gennaio 2002, ai componenti del comitato istituito con decreto ministeriale del 19 dicembre 2001.

Si tratta di un comitato tecnico-scientifico speciale per il patrimonio storico della prima guerra mondiale che ha i compiti attribuitigli dall'articolo 4, commi 4 e 5, della legge 7 marzo 2001, n. 78.

Devo dire che si tratta della legge della quale il ministero si è avvalso in tempi anche recenti per salvare il monumento ai caduti di Imola, che l'amministrazione riteneva serenamente di smontare e portare altrove, e per salvare la piazza di Agazzano. Per cui è stato semplicemente minacciato un vincolo non rispetto al testo unico della legge dei beni culturali, ma derivato da questa legge, che consacra il significato simbolico non soltanto artistico, ma fortemente ideale dei monumenti delle piazze d'Italia, soprattutto con riferimento alla memoria della prima guerra mondiale. Per quanto riguarda invece il comitato — come dicevo — il segretario generale di questo ministero ha provveduto a notificare i membri, dei quali poi le darò elenco, al presidente — direttore generale per il patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico, dottor Serio — ed ai componenti di questo comitato per notificare loro la nomina.

Per quanto riguarda i fondi stanziati, si assicura che gli stessi sono stati impegnati dalla direzione generale per il patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico di questo ministero, il cui direttore generale è presidente di questo comitato, con decreto del 27 dicembre 2001. Il decreto d'impegno prevede lo stanziamento di 330 milioni sul capitolo 5267 a decorrere dal 2001 e 2 miliardi sul capitolo 8730 (un miliardo per l'anno 2000 ed un miliardo per l'anno 2001).

In merito ai ritardi, che sono quelli reclamati dell'interrogazione, nell'istitu-

zione del predetto comitato si comunica che nel periodo luglio-ottobre erano pervenute le designazioni dei rappresentanti delle direzioni generali e del Ministero degli affari esteri — noi attendevamo quale fosse il nominativo segnalato da questi ministeri — e si era in attesa di quelle del Ministero della difesa, le quali sono pervenute solo — quindi l'interrogazione forse andrebbe trasferita ad altri ministeri — all'inizio di dicembre. All'inizio di dicembre arrivano le segnalazioni della difesa e degli esteri ed il 19 dicembre il ministero fa le nomine. Nelle more di tale nomina, vista l'urgenza, era stato redatto uno schema di provvedimento con riserva di integrazione da effettuarsi al momento della comunicazione dei nominativi dei membri del Ministero della difesa, che è stato successivamente modificato predisponendo il testo definitivo.

Per quanto riguarda l'area degli altipiani vicentini, si conferma che, ai sensi dell'articolo 11 comma 6 della legge n. 78 del 2001, in sede di prima applicazione, le risorse disponibili sono state assegnate prioritariamente ai progetti già predisposti e relativi alle zone di guerra più direttamente interessate dagli eventi bellici del 1916-17 su tali altipiani.

Ma vorrei ancora darle lettura dei componenti del comitato. Abbiamo — questo è il comunicato del Segretario generale — la dottoressa Annamaria Buzzi, la dottoressa Maria Grazia Pastura, l'architetto Ruggiero Pentrella, che sono rappresentanti del Ministero dei beni culturali, il professor Giuseppe Talamo, presidente dell'istituto della storia del Risorgimento di Roma, l'architetto Fabio Ortolani, il dottor Antonio Venturella, del Ministero degli affari esteri — Direzione generale per la promozione e la cooperazione culturale —, ed ancora, dello stesso ministero — ufficio servizio storico, archivi e documentazione — il dottor Edoardo Andrea Visone, poi il ministro plenipotenziario, che si occupa del recupero delle opere d'arte trafugate come funzione prevalente, dottor Bondioli Osio, il Maggiore generale Gianfranco Caminada, commissario onoranze caduti in guerra, il colonnello Massimo

Multari, che è il capo ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito ed il dottor Italo Hellmann. Il comitato è presieduto — come ho detto — dal dottor Mario Serio, che è il direttore generale del patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico, come, con una definizione un po' forzosa, oggi si indica, del Ministero dei beni culturali.

Quindi, non so quando sia stata presentata la sua interrogazione ma, allo stato, si può dire che vi sia piena risposta perché il comitato esiste e quindi il ritardo è finito.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodeghiero ha facoltà di replicare.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta che mi è stata data.

Avevo avuto notizia della nomina del comitato tecnico-scientifico speciale per il patrimonio storico della prima guerra mondiale. La mia interrogazione intendeva sollecitare tale nomina — atteso che, alla data della sua presentazione, il 14 dicembre scorso, essa non aveva ancora avuto luogo — soprattutto al fine di recuperare le risorse stanziata dalla legge 7 marzo 2001, n. 78. L'approvazione di tale legge ha incontrato, per anni, in entrambe le Camere, numerose difficoltà riguardanti sia l'acquisizione dei pareri sia il reperimento di una copertura finanziaria.

Poiché le risorse stanziata non erano eccezionali, era importante non perderne alcuna, soprattutto perché l'intento principale di questa legge — che, seppure arricchita in corso d'opera da altre proposte, nella sua stesura iniziale era estremamente semplice — era quello di distribuire risorse in alcune realtà dove i beni storici della prima guerra mondiale hanno caratterizzato la storia, ma direi soprattutto la storia umana, di interesse collettivo che hanno conosciuto la condizione di profughi e la distruzione, per intero, dei propri paesi. Quindi, al di là di qualsiasi intento ideologico la legge 7 marzo 2001, n. 78 intendeva essere una legge operativa che, come ho già detto, è stata arricchita

in corso d'opera, ma forse, anche appesantita da altre proposte di legge.

È importante che il comitato tecnico scientifico, coordinato dal ministro, non aggravi ulteriormente l'effetto di alcune norme che sembrano penalizzare proprio coloro che, in questi oltre ottanta anni, nel silenzio della legge e nell'assenza dello Stato, hanno salvato e valorizzato i cimeli ed i reperti mobili che hanno un valore storico ideale — come ha sottolineato anche il sottosegretario Sgarbi — ma non ideologico e che per tante persone hanno significato e significano sofferenza, vita da profughi, distruzione totale dei propri paesi e delle realtà nelle quali sono vissuti.

Ritengo, quindi, importante che sia finalmente iniziato, con l'ufficializzazione del comitato, il lavoro presso quelle realtà che hanno conosciuto questi eventi storici, mi riferisco, in particolare, agli altipiani vicentini che hanno vissuto la spedizione punitiva del 1916-1917. Spero, pertanto, che, nella piena attenzione e disponibilità dimostrata oggi dal sottosegretario con la risposta alla mia interrogazione — ringrazio anche il ministro che la scorsa settimana ha ricevuto il presidente della provincia di Vicenza e il presidente delle comunità montane che stanno coordinando questi progetti —, si continui l'intervento a favore di un recupero non solo storico, ma anche a favore di una economia, quella montana in particolare, che sta conoscendo una profonda crisi anche turistica, e spero si possa, con questo intervento, valorizzare un turismo culturale, conferendo, dunque, al turismo un valore aggiunto, che possa anche arricchire un'economia oggi in forte crisi; quindi anche una valorizzazione da parte del Ministero, del lavoro svolto, in questi anni, dagli enti locali e dalle associazioni di volontariato (ricordo soprattutto l'associazione alpini).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 16,30.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 16,45.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berselli, Enzo Bianco, Bonaiuti, Fiori, La Malfa, Pecorella, Soro, Tarditi e Viceconte sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 16,43).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'aggressione subita dal deputato Boato
(ore 16,44).

PRESIDENTE. Nei giorni scorsi, mentre presiedevo un convegno promosso dai Verdi al centro Santa Chiara di Trento sul tema « Globalizzazione e qualità della vita. Agricoltura e sicurezza alimentare », l'onorevole Marco Boato è stato vittima di un'aggressione. Intendo esprimergli, in apertura della seduta pomeridiana, la mia solidarietà e la solidarietà di tutta la Camera.

Apprezzo la decisione dell'onorevole Boato, consona al suo stile tollerante e pacifico, di non sporgere denuncia nei

confronti degli autori di questo grave e riprovevole gesto compiuto verso un parlamentare della Repubblica.

Colgo l'occasione per chiedere alle forze dell'ordine, come sempre hanno fatto, di garantire un particolare impegno di vigilanza nelle varie sedi a tutela dei rappresentanti delle istituzioni, anche perché, purtroppo, debbo registrare che anche in passato — mi riferisco a ciò che è capitato ad un deputato di Forza Italia, l'onorevole Garagnani — sono avvenuti fatti di questo tipo che qualifico come inaccettabili ed intollerabili aggressioni a membri della Camera.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 914 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 2001, n. 421, recante disposizioni urgenti per la partecipazione di personale militare all'operazione multinazionale denominata « Enduring Freedom ». Modifiche al codice penale militare di guerra, approvato con regio decreto 20 febbraio 1941, n. 303 (approvato dal Senato) (2215) (ore 16,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 2001, n. 421, recante disposizioni urgenti per la partecipazione di personale militare all'operazione multinazionale denominata « Enduring Freedom ». Modifiche al codice penale militare di guerra, approvato con regio decreto 20 febbraio 1941, n. 303.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendovi i relatori rinunciato.

**(Esame di questioni pregiudiziali
— A.C. 2215)**

PRESIDENTE. Ricordo che sono state presentate le questioni pregiudiziali

Deiana ed altri n. 1 e Rizzo ed altri n. 2 (vedi l'allegato A — A.C. 2215 sezione 1).

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, nel concorso di più questioni pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potranno intervenire, oltre ai proponenti di ciascuno degli strumenti presentati, un deputato per ciascuno degli altri gruppi. Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle questioni pregiudiziali.

L'onorevole Russo Spena ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Deiana ed altri n. 1, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, credo che ci si trovi di fronte ad una situazione che l'Assemblea dovrà valutare, spero, con attenzione. Il mio ed altri gruppi hanno presentato una questione pregiudiziale di incostituzionalità per impedire il passaggio alla discussione ed all'approvazione degli articoli del presente disegno di legge. Tento di spiegare brevemente quale sia la sostanza della questione pregiudiziale e quale sia il suo spessore giuridico che, d'altra parte, si evince dal testo stesso.

Procediamo per ordine: è stato emanato — il primo dicembre del 2001 — un decreto-legge recante norme urgenti per la partecipazione del personale militare italiano all'operazione multinazionale denominata *Enduring Freedom*, che prevede l'applicazione del codice penale militare di guerra. Ebbene, come i colleghi e le colleghe ben sanno, in occasione di tutte le precedenti missioni all'estero compiute dalle Forze armate italiane, missioni alle quali molto spesso siamo stati contrari, è stata sempre emanata una norma che prevedeva l'applicazione delle norme del codice penale militare di pace. Ora, invece, siamo di fronte non soltanto ad una situazione politico-simbolica molto grave: ad esempio, l'articolo 2 del disegno di legge dispone un illegittimo, oltre che ingiustificato, ampliamento della portata dell'articolo 9 del codice penale militare di guerra, dal momento che prevede l'applicazione, in caso di missioni all'estero, anche in tempo di pace, delle disposizioni

del codice penale militare non solo ai corpi di spedizione ma anche — colleghe e colleghi, prestate attenzione — al personale militare di comando e controllo e supporto operativo e logistico del corpo di spedizione che resta nel territorio nazionale o che si trova nel territorio di altri paesi. Ma, in secondo luogo — questo è un altro punto che sottopongo alle colleghe ed ai colleghi — viene reintrodotta il cosiddetto reato militare, attribuendo ai tribunali militari la competenza in ordine ai reati comuni commessi dai militari; e sappiamo bene che l'articolo 102 della Costituzione prevede che non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali.

Inoltre, il disegno di legge al nostro esame non solo estende l'applicabilità del codice penale militare di guerra, che affonda le radici — come sappiamo — in un dato di inciviltà giuridica e che è stato, non a caso, disapplicato in Italia già dal lontano 1956 ma, fatto ancor più grave, omette di apportare quelle necessarie abrogazioni di norme che lo rendano non in contrasto con i principi sanciti dalla nostra Carta costituzionale (quali ad esempio gli articoli 5, 10, 76, 80 e 87).

Infine, il disegno di legge n. 2215 restringe l'esercizio dei diritti fondamentali dei cittadini garantiti dalla Costituzione italiana, rendendo l'applicazione dell'ordinamento militare di guerra un fatto usuale.

Mi sembra che ci troviamo di fronte non soltanto ad una normativa incostituzionale, ma — come si vuole evidenziare nella nostra questione pregiudiziale — che vi sia anche un valore politico simbolico derivante da un punto di vista che privilegia, non a caso, per questa guerra infinita, senza tempo e senza spazio, il ristabilimento della legalità costituzionale. Partendo dall'idea di un diritto alla guerra della statualità e non di un diritto alla pace, si devasta in qualche modo e, anzi, si elimina il principio e il valore fondativo di cui all'articolo 11 della nostra Costituzione. Non lo diciamo soltanto noi, ma lo sostengono anche gli altri colleghi che hanno presentato la questione pregiudiziale costituzionale. Non ne ho il tempo,

ma vorrei ricordare le preoccupazioni manifestate al riguardo (ho un testo che allegherò agli atti) da un magistrato che è al di là di ogni sospetto dal punto di vista delle idee e della formazione politica. Mi riferisco — attenzione, colleghi e colleghe — al procuratore generale militare della Repubblica, dottor Vinicio Bonagura, che in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario nella sua relazione (quindi, in un atto ufficiale) ha pronunciato parole di gravissima preoccupazione simili alle nostre. Vorrei citare testualmente solo un punto che si riferisce all'approccio minimalista — come si definisce — al tema delle garanzie costituzionali e in materia di giustizia, nonché alla fretolosità con cui è stato affrontato il problema nell'impianto suddetto. Non sto parlando di atti o scritti del gruppo di Rifondazione comunista, ma della relazione ufficiale del procuratore generale militare della Repubblica, dottor Vinicio Bonagura.

Come si vede, le nostre preoccupazioni di incostituzionalità, oltre che quelle concernenti l'impianto simbolico politico, hanno un qualche spessore, se perfino il dottor Bonagura si pone i problemi di fretolosità e di minimalismo nelle garanzie costituzionali che questo disegno di legge non garantisce.

Vi sono anche, tra l'altro, alcuni effetti collaterali di questa riesumazione della legge di guerra. Ad esempio, sebbene abbiate creduto che la pena di morte fosse stata abolita, non è così. Nei fatti potrebbe non essere così, perché viene richiamata in vita una norma, l'articolo 183 del codice penale militare di guerra, che consente ai comandanti militari di passare immediatamente per le armi le spie o i combattenti che non indossano l'uniforme.

Il decreto-legge opera una riesumazione del codice penale militare di guerra anche rispetto ad altri punti importanti che riguardano, ad esempio, l'informazione. Questo è un aspetto molto delicato che voglio richiamare: l'informazione e la censura per quanto riguarda le guerre.

È importante notare che queste disposizioni contengono una sorta di codice deontologico delle informazioni di guerra

al quale tutti i *mass media* dovrebbero conformarsi. Sappiamo che ciò è avvenuto negli Stati Uniti d'America subito dopo l'inizio di ottobre (in verità, oggi avviene in maniera minore). Sappiamo che negli Stati Uniti vi sono contrappesi ed equilibri nell'organizzazione e nella dislocazione dei poteri per cui vi sono state polemiche all'interno dei grossi giornali e dei *network* statunitensi: ciò avviene molto più che in Italia, questa colonia dell'impero.

In Italia, invece, abbiamo visto editoriali del *Corriere della Sera* come quello del professor Panebianco che, addirittura, urla la « necessità che i sociologi siano silenziosi nel momento in cui si è in guerra ». Potrei citare la simpatica copertina di *Liberò* dell'8 novembre che pubblica le foto dei parlamentari traditori « che stanno con il nemico ». Potrei parlare dell'esternazione del generale Fabio Mini che sul numero 4 del 2001 di *Limes*, rivista di geopolitica importante e che apprezziamo, ha invocato « una lotta istituzionale contro la spazzatura propagandistica e di disinformazione che ci viene propinata sotto le nobili vesti del diritto al dissenso » aggiungendo quattro righe dopo, in tono minaccioso che « non sarà una lotta né semplice né indolore ».

Non ci preoccupiamo della complessità della nostra critica né del fatto che essa sia indolore o meno: siamo abituati a ben altre minacce. Voglio dire soltanto che si sta creando, attorno a questa norma incostituzionale, un impianto politico, giuridico e di senso comune che riesuma un codice condannato dalla storia (il codice penale militare di guerra), ma anche una cultura precedente alla seconda guerra mondiale, una cultura precedente ad Auschwitz — e il 27 gennaio è stato il giorno della memoria — e precedente a Hiroshima.

Noi, invece, pretendiamo, con la nostra pregiudiziale, di riportare in vigore la cultura dell'articolo 11 della Costituzione, la cultura che dopo le vergogne di Auschwitz e di Hiroshima ha dato vita a quella temperie storica, anche con la resistenza e con la cacciata del nazismo dal nostro paese, da cui sono scaturiti il

tribunale dei popoli, la Società delle nazioni e lo Stato di diritto internazionale. A quello dobbiamo tornare.

Riteniamo, dunque, una preoccupante e grave incostituzionalità quella di un codice penale militare di guerra che viene applicato al contingente militare italiano in *Enduring Freedom* (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 2.

MARCO RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, illustrerò brevemente la questione pregiudiziale di costituzionalità, la cui motivazione a noi appare evidente.

Gli articoli 2 e 3 del disegno di legge di conversione, essendo diretti a modificare alcune disposizioni del codice penale militare di guerra, hanno una portata non limitata alla sola operazione multinazionale denominata *Enduring Freedom*.

All'articolo 2, comma 1, lettera c), nel modificare l'articolo 47 del codice penale militare di guerra, si riconducono taluni reati comuni alla nozione di reato militare al solo fine di ampliare la competenza dei tribunali penali militari prevista dall'articolo 103, comma 3, della Costituzione. Qualora venisse approvata la disposizione, tutti i fatti integrativi di reato penale ricadrebbero nella competenza dei tribunali militari.

Questo disegno di legge lascia inalterati l'articolo 5 del codice stesso, che dà al Governo la facoltà di dichiarare applicabile la legge penale militare di guerra anche in tempo di pace, e l'articolo 10, che dispone l'applicazione della legge penale militare di guerra in tempo di pace anche quando un reparto delle Forze armate dello Stato sia impegnato in operazioni militari per motivi di ordine pubblico.

L'articolo 2, comma 1, lettera a), riconferma ed amplia la portata dell'articolo 9 del codice penale militare di guerra prevedendo che esso si applichi in caso di missioni all'estero anche in tempo di pace, e non solo al corpo di spedizione, ma anche al personale militare che svolge

compiti di supporto nel territorio nazionale.

All'articolo 8 del decreto-legge, si applica il codice penale militare di guerra al personale militare impegnato nell'operazione e non soltanto a quello di spedizione, ma anche al personale militare di comando, di controllo, di supporto operativo e logistico del corpo di spedizione assegnato alla stessa operazione, ma di stanza nel nostro paese, e ciò in palese contrasto con il principio di eguaglianza enunciato dall'articolo 3 della Costituzione.

Infine, poiché l'articolo 78 della Costituzione stabilisce che sono le Camere a deliberare lo stato di guerra e conferiscono al Governo i poteri necessari, la previsione di cui all'articolo 2, comma 1, lettera d), è manifestamente incostituzionale poiché, di fatto, con un ribaltamento dei poteri istituzionali, conferisce al Governo il potere di applicare a propria discrezione la disciplina di guerra.

Credo che si tratti di esprimere un voto relativo a tale incostituzionalità perché concretamente le modifiche al codice di guerra si inseriscono nel clima di guerra silenziosa che avvolge la missione internazionale *Enduring Freedom* e perché le disposizioni del decreto-legge si applicherebbero non solo ai militari italiani impegnati nella missione, ma anche a tutti quelli coinvolti nelle operazioni di coordinamento, sostegno e appoggio logistico connesse alla stessa.

Praticamente, quasi tutte le Forze armate ricadrebbero sotto il codice penale di guerra, trovandoci in tempo di pace. Infine, c'è un concetto che si scontra con la Costituzione, cioè che, in base al decreto-legge, sarebbe il Governo e non il Parlamento a decidere gli ambiti di applicazione della disciplina di guerra. Quindi, con questa pregiudiziale di costituzionalità, i Comunisti italiani e i Verdi rivolgono anche un appello politico alle altre componenti dell'Ulivo. Sappiamo di avere posizioni differenti rispetto alla vicenda della guerra ma credo che possiamo averne una comune rispetto ad una posizione di principio legata alla Costituzione. Per tali mo-

tivi chiediamo ai colleghi e ai compagni dell'Ulivo di esprimere, come noi, un voto favorevole alla dichiarazione di incostituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, in questa prima fase dobbiamo occuparci esclusivamente di deliberare su una questione pregiudiziale di costituzionalità. Ricordo tutto ciò per delimitare i limiti della valutazione che la Camera è chiamata ad operare. Deliberare su una questione pregiudiziale di costituzionalità significa che il Parlamento deve verificare se le norme che vengono proposte all'approvazione siano conformi o meno alla nostra Carta costituzionale. Ciò significa che, in questa prima fase, viene esclusa ogni valutazione politica di merito e ci viene richiesta esclusivamente e preminentemente una valutazione tecnica e giuridica.

Ciò posto come premessa, voglio ricordare che le questioni evocate dei colleghi che hanno sottoscritto le pregiudiziali di costituzionalità possono raggrupparsi in quattro argomenti, che cercherò rapidamente di sintetizzare.

Con una prima argomentazione i colleghi indicano l'articolo 9 del codice penale militare di guerra, modificato dal testo al nostro esame, che stabilisce il principio della soggezione alla legge penale militare di guerra, fino ad un'organica riforma dell'intero sistema della materia penale militare, dei corpi di spedizione all'estero impegnati in operazioni militari, ancorché in tempo di pace. I nostri colleghi lamentano l'incostituzionalità e ne indicano i profili laddove l'articolo 9 prevede l'ampliamento dell'applicazione della norma al personale militare di comando, di controllo e di supporto del corpo di spedizione che resta nel territorio nazionale o che si trova in altri paesi.

Ebbene, per la verità, le pregiudiziali al nostro esame non indicano con molta precisione i profili di incostituzionalità ma

si limitano ad evocare gli articoli 102, 103 e 111 della Costituzione. Per quanto riguarda gli articoli 102 e 103, osserviamo che i tribunali militari sono espressamente contemplati dalla nostra Carta costituzionale, il che impedisce di ritenerli giudici speciali ovvero straordinari, vietati dall'articolo 102 della Costituzione. Inoltre, soprattutto per quanto qui interessa, l'articolo 103 della Costituzione limita in tempo di pace la giurisdizione militare, ponendo due limiti precisi: i tribunali militari possono conoscere esclusivamente di reati militari; gli imputati possono essere soltanto appartenenti alle Forze armate. Orbene, la lettura della norma rende evidente che queste due precise e specifiche condizioni sono rispettate dal testo di cui si propone l'approvazione.

Quanto, poi, all'articolo 111 della Costituzione — norma nota come quella sul giusto processo —, evocato in relazione alla mancanza di indipendenza e di imparzialità del tribunale militare ed in relazione all'assenza nel processo davanti all'autorità giudiziaria militare di un reale contraddittorio delle parti in condizioni di parità, non può che replicarsi ricordando una circostanza, a mio avviso, precisa e decisiva: nessuna norma processuale è contenuta nel decreto-legge disciplinante i collegi giudicanti e le fasi processuali. Ciò rende inconsistente, in quanto inesistente, una questione di costituzionalità su argomenti che, appunto, non vengono trattati dal provvedimento in esame.

Il secondo argomento attiene all'articolo 2, lettera c). Con esso si lamenta la reintroduzione nel nostro sistema giuridico del reato militare e altresì l'attribuzione ai tribunali militari la competenza in ordine a reati comuni commessi da militari.

Se quest'ultimo rilievo fosse fondato, è indubbio che ci troveremmo a discutere una legge incostituzionale ma, per la verità, così non è. Infatti, i reati militari sono anch'essi contemplati dalla Costituzione e, in particolare, proprio dall'ultimo comma dell'articolo 103.

Nel caso al nostro esame la norma non prevede reati comuni commessi da mili-

tari, per i quali resta la giurisdizione dell'autorità giudiziaria ordinaria, ma ipotesi molto diverse giacché, per riconoscere la giurisdizione militare, occorre che i reati cosiddetti comuni: a) siano commessi da militari; b) che questi militari abusino di poteri inerenti lo *status* di militare; c) che i fatti avvengano in luoghi militari.

Con il terzo argomento si pone, per così dire, una censura di omissione. Si sostiene, infatti, che il disegno di legge sarebbe incostituzionale perché lascia inalterati alcuni articoli del vigente codice penale militare di guerra (gli articoli 5, 10, 76, 80 e 87).

Tale argomento esprime in sé tutta la sua debolezza logica ed argomentativa. Può essere incostituzionale una legge che non abroghi ovvero non modifichi altre leggi del tutto estranee al testo esaminato? La domanda, evidentemente, è retorica. Anche in questo caso vi è l'assenza dell'oggetto. Non si può accusare di incostituzionalità una proposta normativa soltanto perché non tratta alcuni argomenti.

Infine, vi è un quarto ed ultimo argomento: quello che riguarda la sostituzione dell'articolo 165 del vigente codice penale militare di guerra. Tale censura si sostanzia nel fatto che l'applicazione della codificazione militare in assenza di dichiarazione di guerra ed in presenza di conflitto armato amplierebbe la portata all'articolo 3 dello stesso codice penale militare di guerra.

Sul punto dobbiamo osservare, in contrario, che l'articolo 165 abrogato era tra le norme peggiori contenute nel codice penale militare di guerra. Tale articolo, infatti, attribuiva poteri importanti ed incisivi al comandante supremo militare.

La norma fa riferimento al solo titolo IV del codice e infine — e ciò rappresenta l'argomento sicuramente importante —, l'assimilazione tra conflitto armato e guerra dichiarata, oltre a non avere di per sé incisiva rilevanza costituzionale, fa riferimento soprattutto alle risultanze evolutive del diritto internazionale. Ormai, per il diritto internazionale, le situazioni riferibili ai conflitti armati non dichiarati

e a quelli dichiarati sono ritenute situazioni giuridiche internazionali e di diritto pienamente assimilabili.

Per tutte queste ragioni — al di là di quelle che saranno poi le valutazioni politiche nel merito delle singole norme e attestandomi ad una valutazione che ho tentato di esprimere in termini puramente ed esclusivamente giuridici — le questioni pregiudiziali a noi sembrano palesemente infondate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se noi dovessimo soffermarci in questa sede sulla riforma del codice penale militare di guerra, non potrei che dar ragione, ancorché parzialmente, a coloro che hanno proposto le questioni pregiudiziali di costituzionalità. Per la verità, darei loro ragione perché ci sono tanti e tanti aspetti del codice penale militare di guerra che sono eccezionabili sotto il profilo dell'incostituzionalità. Tuttavia, vi è un errore di fondo: se fossi un professore boccerei coloro che hanno redatto la questione pregiudiziale perché sono andati fuori tema. Qual è il problema? L'equivoco di fondo è che oggi noi ci dobbiamo interessare non del codice penale militare di guerra e della sua riforma ma della conversione in legge del decreto-legge 1° dicembre 2001, n. 421.

Faccio riferimento ad un primo argomento che ritengo di estremo interesse e che concerne gli articoli 5 e 10 del codice penale militare di guerra. Onorevoli Russo Spena e Rizzo, già qui siamo fuori tema per una ragione molto semplice: è vero che il codice penale militare di guerra contempla la possibilità di una dichiarazione di guerra interna con decreto del Capo dello Stato; inoltre, si prevede la possibilità di applicare le norme del codice penale militare di guerra nel caso di attentato alla sicurezza pubblica. Per quale motivo voi non avete centrato l'argomento? Perché nel caso di specie l'applicazione del codice penale militare di guerra non avviene con decreto del Presidente

della Repubblica ma con leggi del Parlamento e, precisamente, con il decreto-legge che stiamo esaminando. Quindi, i vostri argomenti sono da tenere in nessuna considerazione perché privi di alcun pregio; soprattutto, li potrete riproporre, e avrete il nostro consenso, quando discuteremo sulle modifiche del codice penale militare di guerra.

Onorevole Bonito, il secondo argomento che è stato trattato attiene non all'articolo 78 ma agli articoli 76, 80 e 87 del codice penale militare di guerra, relativi ai cosiddetti reati di opinione. Non dovrò ricordare all'Assemblea quali siano i reati di opinione: il militare che dice che la guerra non è giusta; il militare che diffonde notizie segrete; il militare che diffama l'esercito; il militare che incita alla disobbedienza. Questi sono indubbiamente reati di opinione che trovano tutela nell'ambito dell'articolo 21 della Costituzione. È indiscutibile tutto ciò. Ma è altrettanto indiscutibile che l'interesse tutelato dall'articolo 21 della Costituzione si scontra con l'interesse alla salvaguardia della sicurezza pubblica. Non v'è dubbio che simili tipi di reato costituiscano un attentato alla salvaguardia della sicurezza pubblica. Allora, nel confronto fra i due interessi, quello prospettato e tutelato dall'articolo 21 della Costituzione e quello relativo alla necessità di salvaguardare la sicurezza pubblica, è necessario verificare quale debba prevalere. Non v'è dubbio che debba prevalere il secondo rispetto al primo; dunque, anche quest'ulteriore argomento è privo di alcun pregio.

Non vorrei assolutamente soffermarmi su argomenti che sono stati esposti con pregio dall'onorevole Bonito. Tuttavia, la funzione di militare non può non trovare una protezione e, soprattutto, una giustificazione di carattere logico quando si fanno rientrare alcuni tipi di reati comuni nell'ambito della competenza del tribunale ordinario militare. Non penso ci sia altro da aggiungere sotto questo profilo: individuare profili di incostituzionalità in proposito è veramente fuor di luogo.

Un altro aspetto che ritengo interessante trattare è quello relativo alla pre-

sunta violazione degli articoli 102 e 111 della Costituzione. Ebbene, in proposito vorrei rivolgermi all'onorevole Russo Spina, il quale molto superficialmente e sommariamente, per la verità, ha riferito che ci sarebbe addirittura la possibilità di passare per le armi il traditore: egli ha detto una banalità nel vero senso della parola. Sa perché, onorevole Russo Spina? Perché questi tipi di reato rientrano nell'ambito della competenza del tribunale militare ordinario di Roma.

Quindi, i comandanti in campo sono completamente esclusi da siffatta competenza: evidentemente, è sfuggito questo aspetto all'onorevole Russo Spina. D'altra parte, il tribunale militare ordinario non è un tribunale speciale, non me lo invento io: è la Costituzione che stabilisce quali sono le funzioni del tribunale militare ordinario nell'articolo 103, definendo anche i confini; oltre tutto, si vuol parlare anche di violazione dei principi del giusto processo. Ma allora, carissimi amici che avete presentato questa questione pregiudiziale di costituzionalità, non vi rendete conto che questo decreto-legge prevede non l'applicazione del codice penale militare di guerra ma l'applicazione del codice di rito ordinario — ordinario, checché se ne dica, e lo stiamo riformando —, che dovrebbe essere il top della garanzia, nel momento in cui l'avremo adeguato ai principi di cui all'articolo 111. Questo è il codice che si applica, non l'altro: quindi, ulteriore infortunio da parte di chi ha proposto questa pregiudiziale di costituzionalità.

Ma, andiamo avanti. L'ultimo argomento — quello veramente più ameno, frutto di una enorme confusione, mi si consenta di dirlo — si riferisce alla violazione dell'articolo 78 della Costituzione. Questa norma prevede che la dichiarazione di stato di guerra, come voi bene sapete, venga fatta dal Parlamento e che poi i poteri vengano conferiti al Governo: nel caso che ci occupa non si parla di dichiarazione di stato di guerra, ma di applicazione delle norme del codice militare penale di guerra. Tuttavia, quel che più interessa, la legge del 1941 (questo

codice fu approvato a quell'epoca) non prevedeva la possibilità — che poi storicamente è stato dimostrato sussistere — che vi sia qualcosa oltre la dichiarazione di guerra (che i romani cominciavano attraverso la consegna del *tignum iunctum*, cioè del legno arso), e tutto ciò è cambiato completamente. Oggi esistono dei conflitti territoriali, esiste la necessità di intervenire per il raggiungimento della pace a livello territoriale. E sa, onorevole Russo Spena, quale è la copertura costituzionale dell'intervento nella missione? Questa voi la trovate in una maniera chiarissima proprio negli articoli 10 e 11 della Costituzione. L'articolo 10 recita testualmente: « L'ordinamento italiano si conforma alle norme di diritto internazionale generalmente riconosciute » e l'articolo 11 — ascolti bene, onorevole Russo Spena — stabilisce che l'Italia « consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni ». E nel caso di specie, mi si consenta, l'attentato alle due torri è un motivo più che valido perché si possa far ricorso all'articolo 11 della Costituzione? Allora, anche qui vi è una copertura costituzionale enorme e le questioni prospettate sono senza senso.

Semmai, e concludo, a questo punto dovrebbe proporsi un altro tipo di questione. Per quale motivo noi non abbiamo applicato il codice militare penale di guerra nelle precedenti occasioni, quando pur ci trovavamo di fronte a missioni militari? In quel caso, abbiamo commesso una duplice serie di errori: non abbiamo posto il militare, che lanciava i « confetti » in Bosnia, poco tempo fa, nella condizione di essere sottoposto al codice militare penale di guerra e, nel contempo, non abbiamo garantito la sicurezza delle popolazioni civili, che assicuriamo ora con questo decreto-legge.

Allora, ritengo che veramente il vostro sia stato un infortunio nel vero senso della parola, frutto solamente di demagogia sterile: la demagogia, a mio modo di vedere, deve avere anche un sostegno — il sostegno del diritto — e la vostra pregiudiziale non

ha siffatto tipo di sostegno (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fanfani. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo in merito alle due questioni pregiudiziali di costituzionalità che pongono problemi sostanzialmente comuni, afferenti all'equilibrio di fondo, sentito come esigenza imprescindibile tra tutela della persona dei militari e dei civili impegnati nelle missioni e garanzia dei diritti fondamentali del singolo, accanto ad una premessa politica inespressa, ma immanente, di rifiuto della guerra come strumento di confronto tra i popoli. In questo rispetto profondamente il pensiero espresso dagli onorevoli Rizzo e Russo Spena.

Tratterò solo della questione di carattere tecnico, dal momento che la questione politica, relativa all'intervento, pur tra i dubbi di molti — ed io ero tra questi — ha già trovato soluzione in un precedente provvedimento.

Oggi, come è stato detto, si tratta di creare all'interno di una missione di pace, che già esiste ed è operante, un quadro di garanzie normative che attengono sia alla possibilità degli addetti di operare in sicurezza sia alla normativa di riferimento, sia alla tutela delle popolazioni civili. È vero — e vengo ad uno degli aspetti di carattere tecnico-giuridico che sono stati posti in questa sede — che gli articoli 2 e 3 del disegno di legge costituiscono norma di carattere generale, contrariamente all'articolo 8 del decreto-legge che è norma speciale riferita alla sola operazione militare *Enduring Freedom*. Essi però non hanno alcun profilo di lesività del dettato costituzionale perché si limitano a definire e a modificare il codice penale militare di guerra definendo l'ambito di applicabilità della normativa del codice stesso al di fuori della dichiarazione dello stato di guerra, anche — cito testualmente — a « corpi di spedizione all'estero per opera-

zioni militari armate», estendendo la disciplina anche al personale militare di comando e di controllo che resti nel territorio nazionale. Analogamente, si deve dire per la questione che viene posta in relazione all'articolo 47 del codice penale militare di guerra perché, contrariamente a quanto si sostiene, la norma non crea una *fictio iuris* ampliando la competenza del tribunale militare — che resta comunque immutata — ma crea nuove figure di reato militare, considerando tali i reati previsti da alcuni titoli del codice penale vigente, se commessi dalle Forze armate o con abuso di potere ovvero con violazione di doveri inerenti allo stato del militare; in ciò si crea una doverosa ed opportuna — spero rimanga così anche nella prossima revisione del codice penale militare — assimilazione tra istituti giuridici e continuità tra doveri civili e militari in coloro che hanno il dovere, come civili, di rispettare il codice penale vigente ed in coloro che, come militari, hanno il dovere di rispettare le stesse norme evitando di abusare delle proprie funzioni o del proprio ruolo. Serietà che ho trovato apprezzabile nella parte della lettera c) dell'articolo 2, ove si estende la punibilità — leggo testualmente — ad «ogni altra violazione della legge penale commessa dall'appartenente alle Forze armate (...) in luogo militare (...) in offesa (...) di appartenente alla popolazione civile». Episodi indecorosi ed infami, che hanno connotato esperienze passate, dimostrano quanto questa norma sia attuale e quanto sia stata opportunamente introdotta; né ciò appare lesivo dell'articolo 103, comma 3, del dettato costituzionale, essendo strettamente rispettata e correttamente esercitata la riserva di legge. Malgrado sia più suggestiva e sia politicamente più pregnante, non è giuridicamente fondata neppure la censura relativa alla mancata abrogazione degli articoli 5 e 10 del codice penale militare di guerra, che certamente presentano, intrinsecamente, autonomi profili di incostituzionalità che però, se possono avere rilevanza in sede diversa di legittimità, non vengono e non possono venire in considerazione in questo contesto norma-

tivo. Si auspica comunque, per le considerazioni che ho svolto, una celere revisione dell'intera normativa e, soprattutto, dell'articolo 10 del codice penale militare non più attuale, frutto di esperienze e di culture passate e non aderente ai principi giuridici ed etici dello Stato moderno. Non è poi fondata la questione relativa alla presunta avvenuta creazione di una giurisdizione straordinaria e speciale, di cui all'articolo 9 del decreto-legge, dal momento che è chiaramente stabilito che non si applichino le disposizioni processuali previste nel codice penale militare di guerra e che, inoltre, non si applichino le disposizioni concernenti l'ordinamento giudiziario militare di guerra.

Un'ultima considerazione: non è censurabile, in sede di legittimità costituzionale, la mancata abrogazione degli articoli 76 e 80 del codice militare di guerra, mentre l'articolo 87 è già stato espressamente abrogato dall'articolo 2, lettera h) assieme ad altre norme.

In conclusione, per quanto l'intera norma denoti l'urgente necessità di un'ampia revisione della materia, sia a causa della vetustà e della desuetudine della normativa sia in funzione delle nuove forme di assistenza e di confronto militare e malgrado ritenga pregevoli le osservazioni mosse in punto di costituzionalità delle norme (perché esse denotano un'attenzione particolare ai problemi della pace che mi sono cari), ritengo che, sotto il profilo tecnico e giuridico, questa norma non possa essere oggetto di discussione costituzionale. Le questioni di costituzionalità vanno, pertanto, rigettate (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, confermo quanto ho affermato ieri nella discussione sulle linee generali. I deputati Verdi esprimeranno al riguardo un voto favorevole, anche perché hanno sottoscritto le pregiudiziali di costituzionalità relative al provvedimento in discussione.

Ci troviamo di fronte ad una svolta grave e negativa: per la prima volta nel nostro paese viene introdotto l'utilizzo del codice penale militare di guerra che è in palese contrasto con più articoli della Costituzione repubblicana; codice penale militare di guerra in ordine al quale, proprio per la sua incostituzionalità, come ci viene raccontato in questa sede (lo abbiamo sentito anche durante la discussione e l'approvazione al Senato), si chiede contemporaneamente al Governo, riconoscendosi questo limite e la necessità di una modifica sostanziale e radicale, di farsi promotore di un provvedimento di modifica. In realtà, noi Verdi riteniamo che il codice penale militare vada abrogato. Lo abbiamo sostenuto in più occasioni anche nella scorsa legislatura, così come abbiamo più volte affermato che la stessa giurisdizione penale militare è obsoleta, non garante dei diritti fondamentali delle persone, capace di investire negativamente, rispetto alla sfera delle garanzie, non sono coloro che sono destinatari dei provvedimenti militari, ma l'intera comunità civile che si trova, in qualche modo, in relazione agli interventi militari.

Forte è la nostra preoccupazione che la scelta di introdurre il codice penale militare di guerra, attraverso una forzatura dei principi della nostra Costituzione, segni un passaggio che colloca la guerra, e quindi la necessità di applicazione del codice penale militare di guerra, come condizione permanente di regolamentazione dei conflitti internazionali; altro che lotta al terrorismo, altro che necessità di individuare anche strumenti di polizia internazionale, quelli sì compatibili con le regole costituzionali, per intervenire in alcuni casi specifici ove ciò si renderebbe necessario!

La scelta che viene adottata — lo avevamo denunciato durante il dibattito sulla partecipazione dell'Italia alla guerra in Afghanistan — attraverso questo strumento incostituzionale è quella di militarizzare e rendere permanenti la guerra ed i codici penali militari strumenti di politica internazionale che sostituiscono completamente la diplomazia e le altre iniziative

che, in passato, avevamo conosciuto. Non è un caso che, durante le altre spedizioni di soldati e di militari italiani all'estero, mai sia stato richiesto dal Governo e approvato dal Parlamento il ricorso al codice penale militare di guerra.

Per queste ragioni, per l'elencazione degli articoli della Costituzione (ben enunciati sia nelle due questioni pregiudiziali al nostro esame, sostanzialmente simili, sia negli altri interventi) che risultano in netto contrasto con gli articoli del provvedimento in esame, i deputati del gruppo dei Verdi esprimeranno un voto favorevole alla richiesta di non procedere all'esame del disegno di legge per l'incostituzionalità del provvedimento.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cento.

Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Avverto che dal gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo è stata chiesta la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Deiana ed altri n. 1 e Rizzo ed altri n. 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	386
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	29
<i>Hanno votato no</i> ..	357).

Prendo atto che i dispositivi di voto degli onorevoli Marras e Stradiotto non hanno funzionato.

Prendo atto, altresì, che l'onorevole Antonio Russo ha erroneamente espresso voto favorevole, mentre avrebbe voluto esprimere voto contrario.

(Esame degli articoli — A.C. 2215)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione,

nel testo delle Commissioni, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che ha distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2215 sezione 6*).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che ha distribuito in fotocopia (*vedi l'allegato A - A.C. 2215 sezione 7*).

Sull'ordine dei lavori (ore 17,30).

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. La ringrazio, signor Presidente. Vorrei stigmatizzare un avvenimento accaduto stamani, durante i lavori della Commissione Affari sociali. Era in corso la seduta, durante la quale il Governo stava rispondendo alle interrogazioni, quando il sottosegretario Cursi si è rivolto al presidente di turno, dandogli, in pratica, dell'imbroglione. Credo che quanto è accaduto debba essere valutato da parte sua, signor Presidente, perché è riportato anche nel resoconto della seduta, di cui ho una copia.

La collega Marida Bolognesi, all'inizio della seduta, ha aggiunto la sua firma ad un'interrogazione e il sottosegretario Cursi, forse perché toccato dalla puntuale replica dell'interrogante, circa il mancato impegno che il Governo si era assunto sulle questioni oggetto dell'interrogazione - non voglio entrare nel merito -, non ha trovato niente di meglio da dire se non che il presidente aveva imbrogliato le carte, dando la parola ad una collega che non aveva sottoscritto l'interrogazione.

Credo si tratti di un atteggiamento di arroganza che non è accettabile, per di più quando si arriva anche a dire, durante una seduta pubblica, che il presidente ha imbrogliato le carte. Credo sia doveroso, da parte di tutti, compiere degli accertamenti, in modo che l'autore di simili affermazioni se ne assuma tutta la responsabilità.

Pertanto, o vi sono accertamenti da fare, al fine di ripristinare la verità - e la verità è che la collega aveva tutto il titolo di prendere la parola e di replicare - e, quindi, che vi siano conseguenze per quanto riguarda l'atteggiamento del sottosegretario, oppure lei, doverosamente, dovrà prendere atto che qualcosa, nella procedura, non ha funzionato.

D'altra parte, si assiste qua e là, in diverse sedute delle Commissioni, ad una particolare « sensibilità » dei rappresentanti del Governo, quando vengono giustamente stimolati a rendere conto del loro operato, se le cose non vanno bene, fino ad assumere tali atteggiamenti, che sono veramente inqualificabili. Credo si tratti di un'atteggiamento che deve essere censurato e stigmatizzato negativamente.

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, è chiaro che non compete al rappresentante del Governo, né in Commissione né tantomeno in altra sede, il sindacato sulla procedura, che spetta, invece, alla presidenza della Commissione stessa. È chiaro anche che per prassi costante si consente l'apposizione di una firma, per cui, se l'onorevole Bolognesi ha aggiunto la sua firma all'interrogazione, non mi sembra si tratti di un reato di lesa maestà nei confronti di nessuno. Avvierò un rigoroso accertamento con la presidenza della Commissione affari sociali e con gli uffici della Camera, per capire quale sia stato lo svolgersi degli avvenimenti. Naturalmente, il rispetto reciproco è il fondamento del nostro lavoro comune, per cui se è avvenuto qualcosa di rilevante sotto il profilo politico-istituzionale, non mancherò di rilevarlo. Francamente, apprendo adesso questi fatti.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2215.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 2215)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conver-

sione (vedi l'allegato A — A.C. 2215 sezione 2), nel testo delle Commissioni (vedi l'allegato A — A.C. 2215 sezione 3), e delle proposte emendative ad esso presentate.

Avverto che le proposte emendative sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni (vedi l'allegato A — A.C. 2215 sezione 4).

Avverto che sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo 1 del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A — A.C. 2215 sezione 5).

Nessuno chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge e all'articolo 1 del disegno di legge di conversione, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere della Commissione.

MICHELE TUCCI, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, premesso che il comma 2 dell'articolo 1 del decreto-legge prevede che al personale militare impegnato nell'operazione internazionale sia corrisposta l'indennità di missione nella misura del 90 per cento, l'eventuale accoglimento dell'emendamento Minniti 1.1, in un contesto normativo riferito esclusivamente ai partecipanti alla operazione militare *Enduring Freedom*, creerebbe disparità di trattamento nei riguardi di tutti i militari impegnati nelle altre operazioni internazionali. Nondimeno, nelle proposte di legge recanti disciplina giuridica ed economica del personale militare dei contingenti impiegati all'estero in missioni internazionali — che sono attualmente all'esame della Commissione difesa — è già prevista la soppressione della misura del 90 per cento. Per queste ragioni, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Minniti 1.1.

La Commissione esprime parere contrario anche sugli emendamenti Siniscalchi 4.1 e 4.2. Questi emendamenti si riferiscono all'articolo 4 del decreto-legge che non comporta l'applicabilità, al personale civile e militare dell'operazione *Enduring Freedom*, del codice penale militare di guerra. L'articolo 6 del medesimo codice prevede che la legge penale militare di guerra si applichi al solo personale mili-

tare, per cui la disposizione in esame mira ad estendere al personale civile soltanto la disciplina specificatamente prevista per questa missione, come, ad esempio, le missioni, la partecipazione ai concorsi interni, le norme relative al passaporto di servizio, eccetera.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore. Tuttavia, è necessario un approfondimento. È da accogliere la sostanza di questi emendamenti, in maniera particolare di quelli proposti dai colleghi Minniti, Kessler e Molinari, condivisibili nella sostanza e che solo per questioni legate al tempo, alla procedura ed agli obiettivi da raggiungere, sono stati rigettati dal relatore e dal Governo. L'impegno che il Governo assume è preciso rispetto alle mozioni che sono presentate. Anche il Governo considera le scelte compiute non solo pienamente legittime (il Parlamento ha ritenuto di approvarle con il proprio voto) ma anche importanti nella sostanza e coraggiose, perché mettono ordine e chiarezza in un momento in cui questa chiarezza e quest'ordine devono essere rappresentate in termini efficaci rispetto alla delicata missione che il Governo italiano ed i nostri soldati stanno compiendo in Afghanistan.

Occorre, tuttavia (questa è l'individuazione del percorso del Governo) mettere mano, in maniera approfondita, alla riforma del codice di procedura militare di guerra, con una visione che gli ordini del giorno già individuano, rispetto, dunque, alla transitorietà, alla necessità di iniziare, in tempi brevissimi, un percorso normativo che raccolga le indicazioni già emerse al Senato (che hanno visto maggioranza ed opposizione della sinistra e del centro raccordarsi rispetto a questa opportunità) e che il Governo ritiene debbano essere condivise ed accolte dallo stesso Parlamento, con un impegno che il Governo già si assume.

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, il Governo, per la verità, si è espresso anche sulle proposte emendative relative agli articoli del disegno di legge di conversione, in ordine ai quali il relatore non ha ancora espresso il parere delle Commissioni. A questo punto chiedo alla Presidenza quale parere debba esprimere in qualità di relatore per la Commissione giustizia.

PRESIDENTE. La invito ad esprimere il parere della Commissione sulle proposte emendative all'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*. Per quanto concerne le proposte emendative presentate all'articolo 1 e 4 del decreto-legge, mi riporto al parere già espresso dal collega Tucci. Successivamente, esprimerò il parere con riferimento alle proposte emendative presentate agli altri articoli.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cola; la ringrazio per la precisazione.

Passiamo all'esame dell'emendamento Minniti 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, con l'emendamento Minniti 1.1 sottolineiamo l'inopportunità di una detrazione del 10 per cento dall'indennità dei militari impegnati nella missione *Enduring Freedom*. Tale decurtazione è prevista a titolo di rimborso per le spese di vitto e alloggio sostenute dall'amministrazione militare. Con riferimento a questa missione, al suo significato ed al concreto trattamento di vitto e alloggio che sarà assicurato ai nostri militari in territorio afgano, ci sem-

bra che la previsione vada cassata e che, anzi, vada loro garantita un'indennità piena, al 100 per cento.

Tengo a precisare che avevamo proposto analogo emendamento al Senato; e, poiché esso comporta una spesa aggiuntiva di 5 miliardi, non credo sia stata di carattere economico la motivazione che ha indotto l'altro ramo del Parlamento a non approvarlo.

Per quanto riguarda le considerazioni del relatore in ordine alla disparità di trattamento di questa rispetto ad altre missioni all'estero, da un lato, credo appaia evidente alla Camera che questa missione è caratterizzata da un'oggettiva diversità; dall'altro, preannuncio che il nostro gruppo ha predisposto un ordine del giorno che impegna il Governo ad abolire la predetta decurtazione del 10 per cento non solo per questo caso, ma per tutte le altre missioni di pace e per tutte le missioni che vedono impegnati i nostri militari fuori dall'Italia. Quindi, non proponiamo di introdurre alcuna disparità: l'impegno politico che il nostro gruppo assume, anche attraverso l'ordine del giorno cui ho fatto cenno, è quello di abolire, definitivamente e nella generalità dei casi, la decurtazione del 10 per cento prevista a titolo di rimborso delle spese di vitto ed alloggio.

Chiediamo all'Assemblea di votare a favore dell'emendamento Minniti 1.1, a maggior ragione perché siamo di fronte ad una missione che comporta un rischio e condizioni di vitto e alloggio a fronte dei quali ogni decurtazione sarebbe ingiustificata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ascierio. Ne ha facoltà.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, siamo consapevoli che bisogna rivedere il trattamento economico dei nostri militari impegnati all'estero ed è per questo motivo che è in discussione, presso la IV Commissione, una legge-quadro che non rimetta la soluzione dei problemi relativi all'impiego dei militari all'estero a decreti

estemporanei, adottati secondo le necessità e le emergenze contingenti, ma che preveda un impiego in pianta stabile, con stanziamenti decisi dalla legge finanziaria, e risolva definitivamente, tra gli altri, anche il problema che l'emendamento Minniti 1.1 solleva.

Debbo precisare, peraltro, che la questione non ci era affatto sfuggita. Essa, infatti, non si pone soltanto oggi, con riferimento al decreto-legge in corso di conversione, ma si era già posta, in passato, con riferimento alla legge che regola le missioni. Ricordo che, originariamente, era prevista una decurtazione del 20 per cento che, proprio grazie agli emendamenti presentati dalla Casa delle libertà nella precedente legislatura, è stata poi ridotta al 10.

Siamo consapevoli, dunque, che occorre affrontare il problema, ma vogliamo affrontare anche l'altro della disparità di trattamento tra missioni.

Noi vogliamo affrontare il problema della disparità di trattamento tra missione e missione, noi vogliamo affrontare il problema del trattamento economico tra le nostre missioni e le missioni degli altri paesi. Se l'opposizione vuole partecipare, avere la pazienza di aspettare, nei prossimi giorni il provvedimento troverà sicuramente il varo della Commissione difesa e tutto il Parlamento potrà sanare non solo la sperequazione, ma un insieme di sperequazioni che riguardano i nostri militari. Risolvere il problema del 10 per cento solo su quei militari, che oggi sono impiegati in Afghanistan, risulterebbe una disparità di trattamento con quei militari che oggi invece si trovano all'est, cioè nel Kosovo, nella Bosnia, ed in altre missioni internazionali. Infatti, la nostra responsabilità ci induce a risolvere tutti i problemi, non un solo problema.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, io volevo far presente all'onorevole Ruzzante che, se noi votiamo questo

emendamento e glielo bocchiamo, automaticamente, decade anche l'ordine del giorno che ha presentato. Quindi, lo inviterei a ritirarlo.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo semplicemente per chiarire che io chiedo, ovviamente, che venga messo in votazione l'emendamento. L'ordine del giorno riguarda tutte le missioni, proprio per evitare l'aspetto di disparità.

PRESIDENTE. Sta bene, quindi non accetta l'invito al ritiro.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti 1.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	413
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Siniscalchi 4.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, ho ascoltato il chiarimento che è stato fornito poc'anzi dall'onorevole relatore Tucci, ma chiederei sia al Governo, se posso avere il suo ascolto, sia allo stesso relatore Tucci di fornire un chiarimento più ampio. Questo emendamento riguarda il coinvolgimento del personale civile in tutto il contenuto del decreto. Questo

significa che del personale civile non si parla soltanto a proposito del trattamento o della parte cosiddetta amministrativa di questo decreto. Il Comitato per la legislazione, con molta puntualità (purtroppo è spesso inascoltato), ha fornito lo spunto per questo emendamento. È chiaro che anche nel testo dell'articolo 4, onorevoli colleghi, si rivela un metodo sbagliato di legiferare. Infatti, alla parte che poteva essere affrontata con il decreto di urgenza (la parte relativa alla operazione *Enduring Freedom* in sé), si è aggiunta la modifica del codice penale di pace con alcuni articoli riformati rispetto al codice penale di guerra. Allora, il Comitato per la legislazione ed il proponente di questo emendamento pongono questa questione. Il testo fornito dal Governo è oscuro e generico perché all'articolo 4 si legge: al personale civile eventualmente impiegato nell'operazione — che è un'operazione armata, che è un'operazione di conflitto, che è un'operazione che addirittura viene definita di guerra — di cui all'articolo 1, comma 1 (che è lo stesso articolo che viene richiamato dall'articolo 8 con un riferimento all'intero contenuto). L'articolo 8 è quello che estende l'applicazione del codice penale di guerra.

Si dice all'articolo 4 — e il Comitato per la legislazione ha opportunamente sottolineato la contraddizione o quanto meno l'oscurità di questo testo — che al personale civile si applicano le disposizioni del presente decreto per quanto compatibili (mi riferisco anche al mio emendamento 4.2). Con il primo dei miei emendamenti all'articolo 4 si vuole la soppressione dell'articolo 4, poiché, come risulta anche dall'osservazione del Comitato per la legislazione, non si può consegnare alla decretazione d'urgenza un valore così particolare, oltre quelli di cui parla questo decreto-legge che, a mio avviso, è improprio nella parte in cui si serve della decretazione d'urgenza per andare oltre e per occuparsi del codice penale militare di guerra. Ma, in ogni caso, poiché ho ricevuto dalla cortesia dell'onorevole Tucci soltanto una risposta francamente non soddisfacente, chiedo maggiori chiari-

menti. Non ho difficoltà a ritirare l'emendamento se vi sarà un chiarimento, quanto meno con riferimento al mio successivo emendamento 4.2 con riferimento alla disposizione: « si applicano le disposizioni del presente decreto per quanto compatibili ». Chi deciderà se sono compatibili o meno? Chi deciderà se il codice penale militare di guerra, ad esempio, non dovrà essere adottato anche nei confronti del personale civile? A me pare un'esigenza di chiarezza legislativa ed un dovere che pone il problema, quanto meno, di una riformulazione che tenga conto del chiarimento dell'onorevole Tucci ma si vada anche oltre questo chiarimento semplice ed insufficiente e si dica, con chiarezza, che queste norme, tutte le norme di questo decreto-legge, ad esclusione di quelle relative al trattamento economico, non possono essere applicate al personale civile con una disposizione così generica. Se il Governo darà questo chiarimento (ovviamente è necessaria una riformulazione del testo) sarò pronto a ritirare i miei due emendamenti 4.1 e 4.2, altrimenti rimango fedele alla indicazione del Comitato per la legislazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Siniscalchi 4.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	423
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Fragalà non ha funzionato e che l'onorevole Fragalà intendeva esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Siniscalchi 4.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i> ..	235).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Fragalà non ha funzionato e che l'onorevole Fragalà intendeva esprimere voto contrario.

Chiedo all'onorevole Cola, relatore per la II Commissione, di esprimere il parere sull'unico emendamento riferito all'articolo 8 del decreto-legge.

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, il parere è contrario sull'emendamento Cima 8.1. È inutile motivare, l'ho fatto già nella discussione sulla questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 8.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	422
<i>Votanti</i>	406
<i>Astenuti</i>	16
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	31
<i>Hanno votato no</i> ..	375).

Chiedo al relatore per la II Commissione di esprimere il parere sugli emendamenti riferiti all'articolo 9 del decreto-legge.

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 9.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	421
<i>Votanti</i>	410
<i>Astenuti</i>	11
<i>Maggioranza</i>	206
<i>Hanno votato sì</i>	28
<i>Hanno votato no</i> ..	382).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 9.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	413
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	18
<i>Hanno votato no</i> ..	395).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Lainati non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 9.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	17
<i>Hanno votato no</i> ..	398).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	395
<i>Hanno votato no</i> ..	23).

Prendo atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Garagnani, che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Siniscalchi Dis. 1.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, questa proposta emendativa vuole porre – per la verità di intesa anche con alcuni riferimenti contenuti in pareri espressi da esponenti della giustizia militare – il problema delle garanzie processuali. Si intende cioè evitare che l'accorpamento di ogni procedimento che potrebbe nascere – ed il problema riguarda anche le vittime, le parti lese – presso l'unica sede del tribunale penale militare di Roma possa produrre sostanzialmente uno sconvolgimento, una grave alterazione del sistema.

Durante la discussione sulle linee generali abbiamo parlato a lungo delle perplessità, anche di carattere costituzionale, che sfiorano il presente provvedimento, in un certo senso rinviandole alla discussione sull'altro provvedimento annunciato. In questo caso si suggerisce di dichiarare competente il tribunale militare del luogo di stanza dell'unità militare alla quale appartiene l'imputato. Ci sono tanti tribunali militari: perché bisognerebbe sottrarre loro tali competenze? Tra l'altro ciò avverrebbe in virtù di una legge speciale – ed è questo ciò che suscita perplessità – che potrebbe produrre un forte abbassamento delle garanzie, cosa che è stata tra l'altro segnalata anche dalla giustizia militare.

Forse è il caso di soffermarsi sulla parola « garanzie » tanto abusata in quest'aula: sono d'accordo che non bisogna assolutamente inflazionare questa parola, però l'accorpamento in un'unica sede della possibilità di procedere significa proprio produrre un abbassamento completo di tutte le soglie di garanzia, una difficoltà di accesso anche per le eventuali parti lese. Ecco allora questa proposta emendativa, che nella sua parte finale recita « ... in ogni altro caso non previsto dal comma 1 la competenza territoriale è determinata ai sensi degli articoli 8 e seguenti del codice di procedura penale ». Diverso sarebbe stato – per fortuna non siamo a questo punto – se si fosse inventato il tribunale di guerra territoriale sul punto dove avvengono i reati. Non c'è però alcun motivo di trasformare la competenza del giudice

naturale prevista dall'articolo 8 del codice di procedura penale e prevista dall'attuale ordinamento del codice penale di pace.

Ripeto che restano, comunque, tutte le forti riserve espresse soprattutto nei confronti della fretta con cui si sono trascinate, in un provvedimento di urgenza avente diverse finalità, queste delicatissime norme. A tal riguardo vale quanto ho già detto ieri: sono disposto ad approvare il disegno di legge in esame solamente perché le due vere modifiche riguardano finalmente una disciplina chiara, e con maggiori garanzie, del trattamento degli ostaggi.

Vi sono riferimenti sinistri che dovrebbero offrire anche lo spunto per una riflessione affinché il Governo si faccia interprete, ad esempio, dello sdegno per quanto avviene nella base di Guantanamo, nei confronti di questa permanente violazione che viene ormai segnalata in maniera unanime dalla stampa internazionale e non soltanto da quella italiana. Allora, se vogliamo veramente dare un segnale, anche alla comunità internazionale, di un adattamento del codice penale militare di guerra con tutte le riserve che sono state espresse (e che ancora esprimiamo ed esprimeremo), cerchiamo di non trasformare anche la procedura penale militare in una procedura militare eccezionale. Se non sarà così, anche sotto questo profilo si finirà con il dar ragione a chi dice che lo strumento apparente — illustre signor Presidente — è la legislazione, mentre la sostanza è la corsa, ancora una volta, all'affrettata valutazione ed approvazione di vere e proprie leggi speciali, e noi sappiamo quanto male e quanta difficoltà creino le leggi speciali all'ordinamento democratico.

PRESIDENTE. Onorevole Cola, lei non ha avuto l'opportunità di esprimere il parere. Intende esprimerlo ora?

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, non mi è stata data la possibilità di esprimere il parere della II Commissione, che sarebbe stato indubbiamente contrario, però con un in-

vito specifico rivolto all'onorevole Siniscalchi.

I problemi che l'onorevole Siniscalchi ha posto hanno indubbiamente una forte logica e un forte sostegno nel codice di rito, tuttavia ritengo che la scelta del Governo vada al di là dell'applicazione dell'articolo 8, a prescindere dal rilievo che l'individuazione delle parti lese renderebbe estremamente problematica la competenza, in quanto queste ultime nel caso che ci occupa si troverebbero all'estero. Quindi, stabilire la competenza per territorio in relazione a parti lese straniere sarebbe estremamente problematico. Proprio per questa ragione, la scelta del tribunale ordinario — che non è speciale, onorevole Siniscalchi, e non rievoca nella maniera più assoluta un triste passato — è caduta sul tribunale ordinario di Roma per evitare una complicazione ulteriore nelle scelte che non avrebbero potuto essere operate in modo compiuto, regolare e soddisfacente attraverso il ricorso (come lei ha richiesto) agli articoli 8 e successivi del codice di procedura penale. Allora, ritengo che ciò sia più logico e la invito espressamente a ritirare il suo articolo aggiuntivo Dis. 1.01 e a trasferirne il contenuto in un ordine del giorno che potrebbe essere preso nella dovuta considerazione dopo le valutazioni del caso, quando molto probabilmente reiteremo il decreto-legge.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, gli argomenti dell'onorevole Siniscalchi mi trovano d'accordo e, se egli lo consente, vorrei apporre la mia firma al suo articolo aggiuntivo Dis. 1.01.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Siniscalchi Dis. 1.01, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	425
<i>Astenuti</i>	6
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	183
<i>Hanno votato no</i> ..	242).

(Esame articolo 2 – A.C. 2215)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni, e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 2215 sezione 8)*.

Nessuno chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite all'articolo 2 del disegno di legge di conversione, invito il relatore per la II Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, le Commissioni esprimono parere contrario sugli emendamenti Cima Dis. 2.6, Dis. 2.5, Dis. 2.4, Dis. 2.3 e Dis. 2.2. Le Commissioni invitano a ritirare gli identici emendamenti Fanfani Dis. 2.1 e Minniti Dis. 2.10 ed a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno. Peraltro mi sembra che, al riguardo, un ordine del giorno sia già stato presentato. Per quanto riguarda gli emendamenti Minniti Dis. 2.7 e Dis. 2.9 il parere è contrario. Per quanto riguarda l'emendamento Minniti Dis. 2.8, che fa riferimento agli articoli 10 e 76 del codice militare di guerra, le Commissioni esprimono un invito a ritirarlo ed a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno; infatti, abbiamo già riferito il nostro pensiero circa l'articolo 10 che consideriamo incostituzionale. Ma questo argomento

sarà trattato nel corso dell'esame della modifica del codice penale militare di guerra.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli identici emendamenti Fanfani Dis. 2.1 e Minniti Dis. 2.10 se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

GIUSEPPE FANFANI. Signor Presidente, aderisco all'invito del relatore e ritiro il mio emendamento Dis. 2.1 il cui contenuto verrà trasfuso in un ordine del giorno che sarà illustrato dal collega, onorevole Molinari.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, in quanto cofirmatario dell'emendamento Minniti Dis. 2.10, dichiaro che siamo disposti ad accedere all'invito al ritiro rivolto dal relatore, ma successivamente chiediamo di poter intervenire per motivare la nostra decisione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima Dis. 2.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	428
<i>Votanti</i>	421
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	211
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i> ..	274).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima Dis. 2.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	432
<i>Votanti</i>	418
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	52
<i>Hanno votato no</i> ..	366).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima Dis. 2.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	419
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	210
<i>Hanno votato sì</i>	28
<i>Hanno votato no</i> ..	391).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima Dis. 2.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	12
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	26
<i>Hanno votato no</i> ..	389).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima Dis. 2.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	429
<i>Votanti</i>	414
<i>Astenuti</i>	15
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	24
<i>Hanno votato no</i> ..	390).

Passiamo all'emendamento Minniti Dis. 2.10.

GIOVANNI KESSLER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, con l'articolo 2 si rende applicabile a tutte le missioni militari delle nostre Forze armate all'estero, dunque non solo ai nostri militari in Afghanistan, ma a tutti i nostri militari all'estero, l'articolo 165 del codice penale militare di guerra. Riteniamo questa una scelta giusta perché il titolo IV del codice penale militare di guerra si riferisce ai reati contro la popolazione civile, ai cosiddetti atti illeciti di guerra quali violenze sulla popolazione civile, ai saccheggi da parte dei militari delle proprietà dei civili e cose di questo genere.

Sappiamo, purtroppo, anche dall'esperienza, quanto ci sia bisogno di tutelare la popolazione locale. Sappiamo anche che la legge ordinaria non tutela la popolazione civile all'estero da possibili e già verificatesi — peraltro in casi limitati — violenze o reati dei nostri militari all'estero. Ad esempio, lo stupro di civili all'estero necessita della querela della parte offesa per essere perseguito secondo la legge ordinaria. Con l'applicazione del titolo IV del codice penale militare di guerra, invece, il

militare è comunque punito, ed anche severamente, se commette un reato sulla popolazione civile.

Dunque, noi siamo favorevoli a quanto previsto dall'articolo 2 che introduce la suddetta novità per tutti i nostri militari all'estero, ma riteniamo sbagliato tecnicamente riferirlo a conflitti armati, come è scritto nel testo che ci perviene dal Senato, perché è un concetto nuovo nella nostra legislazione e nella nostra giurisprudenza, che si presta ad ambiguità interpretative.

Crediamo giusto, invece, come illustrato nell'emendamento in esame, ritenere applicabile questa parte del codice penale militare di guerra a tutte le nostre missioni militari armate all'estero. Questa ci sembra l'unica formulazione tecnica corretta e possibile. Tale formulazione, infatti, al di là delle apparenze, dei nomi e dei nominalismi di cui non dovremmo essere prigionieri, è più garantista per le popolazioni civili rispetto alla disciplina attuale che vede l'applicazione della legge ordinaria ai nostri militari all'estero.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, abbiamo voluto che l'onorevole Kessler illustrasse, a nome del nostro gruppo, il senso ed il contenuto di questo emendamento. Come vedete, vi è uno spirito fortemente costruttivo.

È evidente che le missioni di pace, che siano per *peaceforcing* o per *peacekeeping*, pongono un problema nuovo dal punto di vista normativo e giuridico.

Accogliamo le parole che il sottosegretario Cicu ha detto in apertura del dibattito. Essendo i contenuti di questo emendamento parte integrante di un ordine del giorno che abbiamo presentato e avendo colto dalle parole del sottosegretario Cicu la disponibilità da parte del Governo di accogliere integralmente quell'ordine del giorno, ritiriamo l'emendamento Minniti Dis. 2.10 affinché possa essere accolto l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ruzzante.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Minniti Dis. 2.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, illustro brevemente questo emendamento. L'articolo 185-*bis* inserisce una norma di alto significato perché adegua l'ordinamento alle convenzioni internazionali sul diritto umanitario. Si parla, infatti, del compimento di atti di tortura, di trattamenti inumani, di trasferimenti illegali, di esperimenti biologici e trattamenti medici non giustificati dallo stato di salute che siano compiuti in danno di prigionieri di guerra o di civili.

Con l'emendamento Minniti Dis. 2.7 proponiamo di togliere da questo articolo l'inciso « per cause non estranee alla guerra » e ciò per due ragioni. Intanto, perché tale inciso ridurrebbe fortemente l'applicazione della disposizione contenuta nell'articolo 185-*bis*, e poi perché si parla di guerra e sappiamo — come è stato detto prima del mio intervento da molti colleghi — che non è per questa circostanza che stiamo applicando tali norme.

Quindi, tale inciso significherebbe che, in nessun caso, potremmo punire il militare che commetta i fatti richiamati nell'articolo. Per la seconda ragione, riteniamo che la perseguibilità dei fatti che sono indicati in questo articolo non si debba soltanto limitare alle cause non estranee alla guerra ma — proprio perché, con riferimento ai civili, risponde a ragioni di tutela e di carattere umanitario — debba essere prevista in forma generale.

Per tali motivi, chiediamo ai colleghi di tenere in considerazione l'emendamento e di esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti Dis. 2.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Passiamo all'emendamento Minniti Dis. 2.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, con l'emendamento Minniti Dis. 2.9 proposto ai colleghi, vorrei spiegare le ragioni di elevare la sanzione della reclusione militare, portandola da « uno a cinque anni » ad un periodo da « uno a dieci anni ». Sussiste un'evidente ragione di sistematizzazione delle sanzioni che prevediamo in questo provvedimento perché nell'articolo 185 abbiamo elevato fino a cinque anni il caso in cui occorra sanzionare la violenza contro i privati nemici che non prendono parte alle operazioni militari.

Non solo; nell'articolo 185 abbiamo sostenuto che, come previsto, se si tratta di omicidio — anche tentato o preterintenzionale o lesione gravissima o grave — vale il codice penale. A questo punto, riteniamo che, ad integrazione dello stesso articolo 185, debba essere conseguente prevedere una pena più elevata per fattispecie che, sicuramente, rispetto alla violenza privata, sono più gravi.

Per tali motivi, chiediamo l'approvazione di questo emendamento che, in qualche modo, sistematizza la previsione sanzionatoria, con riferimento a tali fattispecie.

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*. Signor Presidente, intervengo

solo per rilevare che il parere contrario è stato espresso per le seguenti ragioni. L'articolo 185-bis, così come riformulato, recita testualmente: « Salvo che il fatto costituisca reato più grave ».

Dato che, nel caso in cui si compiano atti del genere, è già prevista un'ipotesi più grave, abbiamo ritenuto opportuno confermare quella pena. In ogni caso, ove mai dovesse nascere il problema, si potrebbe risolvere in altra sede e, quindi, invito i presentatori a ritirare l'emendamento Minniti Dis. 2.9 e, in caso, a trasferirne i contenuti in un ordine del giorno oppure a rinviare la soluzione dei problemi prospettati o all'esame del prossimo decreto-legge o quando si tratterà della riforma del codice penale militare.

PRESIDENTE. Onorevole Lucidi, accede all'invito al ritiro formulato dal relatore ?

MARCELLA LUCIDI. Sono positivamente orientata rispetto al fatto che sussiste una sensibilità comune in ordine alla necessità di intervenire in questa materia e, quindi, ritirerò l'emendamento e ne trasferirò i contenuti in un ordine del giorno, auspicando che l'impegno scaturito in questa sede resti confermato in occasione della presentazione di proposte emendative da parte nostra rispetto al nuovo decreto-legge.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'emendamento Minniti Dis. 2.8 se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Anche su tale emendamento vale il ragionamento e la riflessione svolta poc'anzi dalla collega Lucidi.

Si tratta di due articoli che riteniamo importante modificare. Uno riguarda la libertà di espressione in Italia, l'altro l'utilizzo del codice penale militare anche per

motivi di ordine pubblico. Crediamo che il problema vada assolutamente risolto e non in tempi medi o lunghi, ma nel decreto attualmente in discussione al Senato. Dunque, accetto l'invito al ritiro formulato dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene, Onorevole Ruzzante.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	425
<i>Votanti</i>	417
<i>Astenuti</i>	8
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	394
<i>Hanno votato no</i> ..	23).

(Esame articolo 3 – A.C. 2215)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3 del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni, e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata *(vedi l'allegato A – A.C. 2215 sezione 9)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la II Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

SERGIO COLA, *Relatore per la II Commissione*. Le Commissioni esprimono parere contrario sull'emendamento Minniti Dis. 3.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Minniti Dis. 3.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lucidi. Ne ha facoltà.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, riteniamo che questo emendamento abbia un valore interpretativo. Pertanto, deve essere considerato da tutti i colleghi che in questo testo di legge, andando a richiamare norme che hanno una previsione più ampia con riferimento ai possibili destinatari delle fattispecie contenute e delle conseguenti sanzioni introdotte, deve essere chiaramente specificato che si sta consegnando uno statuto specifico per i nostri militari impegnati nella missione *Enduring Freedom*.

Dunque, affermare che le norme si riferiscono esclusivamente a tali soggetti significa dire che conseguentemente non ci saranno problemi interpretativi da affrontare con riferimento ad altri soggetti che possano essere chiamati a rispondere delle stesse norme.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti Dis. 3.1, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	418
<i>Votanti</i>	415
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	208
<i>Hanno votato sì</i>	184
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo solo per chiedere, rispetto all'emendamento prima illustrato dalla collega Lucidi, di poter presentare l'ordine del giorno così come indicato dal relatore.

Infatti, esiste un problema tecnico. Una volta votato l'articolo 3, si passerà subito al parere del Governo sugli ordini del giorno tecnicamente vi è proprio il problema di consegnarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, la prego di affrettarsi perché, comunque, bisogna procedere nell'esame del provvedimento.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	427
<i>Votanti</i>	422
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	212
<i>Hanno votato sì</i>	386
<i>Hanno votato no</i> ..	36).

(Esame degli ordini del giorno - Illustrazione - A.C. 2215)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 2215 sezione 10)*.

Riassumendo, sono stati presentati gli ordini del giorno Volontè n. 9/2215/1, Ruzzante n. 9/2215/2, Minniti n. 9/2215/3, Molinari n. 9/2115/4 e, in base ad una procedura del tutto eccezionale che non costituisce precedente, l'ordine del giorno Lucidi n. 9/2215/5.

Prego l'onorevole Lucidi di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/2215/5 affinché il sottosegretario Cicu possa esprimere il parere del Governo.

MARCELLA LUCIDI. Grazie, signor Presidente.

Il testo del mio ordine del giorno n. 9/2215/5 è il seguente: « La Camera, preso atto della disposizione contenuta nell'articolo 185-*bis* e considerato che interessa materia di diritto umanitario, im-

pegna il Governo a rivedere gli anni stabiliti in via sanzionatoria per elevarli a 10 anni e ad estendere anche alle cause estranee alla guerra le pensioni in esso stabilite ».

(Esame degli ordini del giorno - Parere del Governo - A.C. 2215)

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il Governo accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Volontè n. 9/2215/1 e Ruzzante n. 9/2215/2, accetta gli ordini del giorno Minniti n. 9/2215/3 e Molinari n. 9/2215/4 e accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Lucidi n. 9/2215/5.

PRESIDENTE. Onorevole Volontè, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2215/1, accolto dal Governo come raccomandazione ?

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno n. 9/2215/1, che ha trovato eco anche nelle parole del relatore nell'intervento di ieri, riguarda una battaglia fondamentale non soltanto per il nostro paese ma per tutto il mondo occidentale e per tutte le forze occupate nello scacchiere mediorientale. Chiederei al sottosegretario di Stato di prestarmi qualche secondo di attenzione.

Per questo motivo, chiedo una riflessione ulteriore al sottosegretario di Stato affinché accetti il mio ordine del giorno, invece di accoglierlo come raccomandazione. Impegnare il Governo a sostenere, all'interno dell'operazione *Enduring Freedom*, la necessità di inserire, fra le principali azioni militari, la distruzione delle piantagioni di oppiacei e la verifica della riconversione, mi sembra un atto importante, oltre che di buon senso. Ciò mi sembra importante anche per quello che stiamo vivendo nel mondo occidentale or-

mai da trent'anni. Ricordo soltanto che la più grande e fondamentale base di stoccaggio di eroina, per circa 300 tonnellate, risiede in Afghanistan.

Non affrontare questo problema nell'operazione militare mi sembrerebbe francamente poco impegnativo. Quanto meno, impegniamo il Governo italiano a far presente questa situazione tra i principali problemi, nell'ambito dell'operazione militare *Enduring Freedom*.

Tra l'altro, di questo tema si sono occupati giornali nazionali ed internazionali; se ne sentì parlare durante la prima visita di Rumsfeld alla base delle operazioni in Afghanistan e in Pakistan. Poi, da qualche mese, purtroppo non si è più sentito parlare di alcunché.

Ritengo, invece, che ciò sia fondamentale non soltanto per la lotta contro la tossicodipendenza ma anche perché la droga è stata per anni — come è riconosciuto da tutti — la principale fonte di finanziamento di Al Qaeda.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, intende fornire i chiarimenti richiesti?

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevole collega, credo che questo aspetto, che deve essere valutato nella sua reale importanza, non attenga all'intervento militare ma, invece, ad un discorso politico-diplomatico. Per questo motivo, ho accolto l'ordine del giorno Volontè n. 9/2215/1 come raccomandazione: obbligatoriamente, noi dovremo effettuare un confronto che verifichi in termini precisi questa situazione.

Un impegno del Governo, inserito in un provvedimento che riguarda esclusivamente l'intervento militare, mi sembrerebbe effettivamente fuori luogo. Onorevole Volontè, la prego, quindi, di riflettere su questo aspetto: ritenga il suo ordine del giorno n. 9/2215/1 accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che, dopo il chiarimento del sottosegretario di Stato,

l'onorevole Volontè non insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2215/1.

Onorevole Ruzzante, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2215/2, accolto dal Governo come raccomandazione?

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, chiederei anche qui al Governo di cambiare posizione, visto che l'ordine del giorno impegna il Governo a corrispondere l'indennità di missione in misure intere al personale di tutti i contingenti impegnati fuori area. Se ho ben capito, anche dalle parole del relatore e degli altri rappresentanti dei gruppi di maggioranza, mi pare che questo impegno sia condiviso anche da parte degli stessi gruppi di maggioranza. Quindi, chiedo al Governo di cambiare posizione e di accoglierlo pienamente. In caso contrario, insisterò per la sua votazione e chiederò, anche ai gruppi di maggioranza, di votare a favore di questo ordine del giorno, che nel suo contenuto mi pare condiviso.

PRESIDENTE. L'onorevole rappresentante del Governo?

SALVATORE CICU, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevole Ruzzante, anche in questo caso l'accoglimento come raccomandazione nasce dal presupposto che, come lei ben sa, rispetto a questo tema, c'è una discussione che fa riferimento ad un provvedimento in corso d'esame al Senato. Quindi, lo inseriamo in quel contesto e ci impegniamo, come raccomandazione, ad accogliere questo tipo di richiesta.

(Esame degli ordini del giorno — Votazione — A.C. 2215)

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, insiste per la votazione del suo ordine del giorno Ruzzante n. 9/2215/2?

PIERO RUZZANTE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Ruzzante n. 9/2215/2, accettato dal Governo come raccomandazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	179
<i>Hanno votato no</i> ..	226).

Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Minniti n. 9/2215/3 e Molinari n. 9/2215/4 non insistono per la votazione. Prendo atto altresì che sull'ordine del giorno Lucidi n. 9/2215/5, accolto come raccomandazione, la presentatrice non insiste per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2215)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, sarò breve. Il gruppo della Lega nord Padania è favorevole all'approvazione di questo decreto-legge. Di rilievo, la decisione operata dal Governo di applicare questa volta – fatto inedito dal 1945 – il codice penale militare di guerra. Finora, a tutte le missioni esterne condotte dalle Forze armate italiane ed autorizzate via decreto, si era infatti applicato il codice penale militare in tempo di pace. La scelta da tempo invocata da parte degli ambiti militari e della pubblicistica specializzata sembra essere opportuna, in quanto idonea a ga-

rantire la sicurezza dei militari italiani impegnati su teatri a rischio ed a tutelare, al tempo stesso, i diritti delle popolazioni civili interessate dall'intervento militare italiano. È la legge penale di guerra, infatti, e non quella di pace a contenere il diritto umanitario bellico italiano.

Infatti, il decreto-legge n. 421 ha, peraltro, disposto la non applicabilità dell'intero libro IV del codice penale militare di guerra, che concerne la procedura penale militare, ciò allo scopo di proteggere i militari da possibili forme di giustizia sommaria da parte del comandante in zona di operazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI *(ore 18,25)*

CESARE RIZZI. L'approvazione del disegno di legge di conversione sembra ora un atto più dovuto posto che i militari italiani navigano, ormai, nelle acque dell'oceano Indiano, volano sopra l'Afghanistan e, da qualche giorno, pattugliano anche le pericolose vie di Kabul. Pertanto, il gruppo della Lega nord Padania vota con convinzione a favore di questo decreto-legge *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi; non essendo presente s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gamba. Ne ha facoltà.

PIERFRANCESCO EMILIO ROMANO GAMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Alleanza nazionale evidentemente esprime un convinto e pieno sostegno nonché il suo voto favorevole a questo disegno di legge di conversione del decreto-legge, n. 421, del 1° dicembre 2001, non soltanto perché è logica conseguenza della posizione assunta nel corso del dibattito che ha stabilito da parte di questa Assemblea l'invio del nostro contingente militare nell'ambito dell'operazione denominata *Enduring Freedom*. È la

conseguenza anche tecnica, ma non soltanto, che spinge a esprimere una posizione favorevole nei confronti di queste norme che sono state disegnate e proposte dal Governo, finalmente in applicazione di un concetto che va al di là della semplice consequenzialità burocratica.

Come è noto, con l'articolo 1 si prevede la conversione delle parti del decreto-legge che, come consuetudine, prevedono gli impegni economici e di servizio del personale impegnato nell'operazione e, come ricordava il collega Rizzi, per la prima volta nel secondo dopoguerra è stata introdotta l'applicabilità del codice penale militare di guerra agli appartenenti alle Forze armate che partecipano a queste operazioni. Si trattava di una carenza che, già in altre occasioni, aveva messo in evidenza inefficienze ed anche alcune storture. Il Governo, espressione di questa maggioranza, con grande coraggio ha voluto proporre ed attuare questa applicazione. L'applicazione del codice penale militare di guerra ha, peraltro, consentito di verificare alcuni aspetti dello stesso codice che, evidentemente, a più di sessant'anni dalla sua emanazione, meritavano una seria e complessiva riflessione e revisione.

Con l'articolo 2 del disegno di legge di conversione si prevede l'introduzione di alcune norme ritenute più urgenti che sopprimono alcuni articoli dello stesso codice penale militare di guerra. Questo aspetto, peraltro, dovrà — nell'ambito di una revisione complessiva — essere meglio ponderato perché su alcuni profili particolari, relativi per esempio all'emanazione di alcuni bandi del comandante sul campo, può esserci la necessità che alcune di queste disposizioni debbano essere riviste ma non del tutto eliminate. In Commissione, anche da parte di alcuni esponenti della minoranza, venivano osservazioni di questo genere; certamente, quindi, si dovrà attuare una revisione più complessiva. Contemporaneamente sono stati introdotti alcuni nuovi articoli al codice penale militare di guerra che lo rendono già più attuale.

Molto opportuna è stata, inoltre, la trasformazione in reati militari di fattispecie ordinarie — previste dal codice penale —, qualora tali reati vengano commessi da appartenenti alle Forze armate — con abuso della posizione militare — nei territori in cui questi ultimi stanno già operando o andranno ad operare. Certamente, in definitiva, è emersa una diffusa esigenza di revisione e di ridefinizione delle norme contenute nel codice penale militare di guerra che, al di là della sua sicura datazione, è tuttora una norma tecnicamente ben costruita; dovrà essere aggiornata e, in questo contesto, dovranno anche essere tenute in conto le particolarità relative a situazioni — come quelle che si stanno vivendo in riferimento all'operazione *Enduring Freedom* — che, forse, non si possono classificare, né ovviamente in riferimento al tempo di pace, né alla guerra intesa in senso tradizionale. Probabilmente nella revisione delle disposizioni straordinarie — chiamiamole così — dovrà essere prevista una diversificazione, proprio per aderire meglio alle specifiche necessità di queste missioni all'estero.

Ciò detto, con l'auspicio che questa revisione avvenga al più presto con il concorso del Parlamento e di tutte le forze che hanno presentato le proprie osservazioni in ordine a molte disposizioni particolari, resta, in ogni caso, il fermo e deciso consenso per aver voluto per la prima volta — nel modo più opportuno — ripristinare l'applicabilità del codice penale militare di guerra in queste situazioni che, certamente, hanno molte delle caratteristiche tipiche della guerra.

Questa previsione è una garanzia sia per i civili — le popolazioni con le quali i nostri militari entreranno in contatto — sia per gli stessi appartenenti all'operazione — le nostre Forze armate — perché una serie di disposizioni rendono certamente più proficuo ed efficiente il loro impiego.

Con l'occasione non si può — ancora una volta — che rimarcare da un lato l'apprezzamento, il sostegno e l'incoraggiamento della nostra parte politica — Alleanza nazionale — ai militari attualmente impegnati nell'operazione e dall'al-

tro — non proprio a posteriori ma a distanza di qualche tempo — notare come coloro che trovavano inutile l'invio di forze militari al fine di scongiurare il verificarsi di avvenimenti bellici più ampi e diffusi abbiano trovato invece smentita proprio nei fatti. Inoltre, la rapida conclusione del conflitto in Afghanistan è la testimonianza che, invece, questa partecipazione militare italiana è assolutamente opportuna e ha raggiunto già, in buona parte, i risultati e gli obiettivi che si era prefissa (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, come è del tutto ormai noto, il disegno di legge di conversione che ci accingiamo ad approvare consta di due parti. La prima è più propriamente quella del dispositivo di copertura della missione *Enduring Freedom* in Afghanistan. Oggi affrontiamo la parte relativa a tale missione, ma a nessuno sfugge che una parte delle questioni di cui stiamo discutendo si riferisce ai nostri militari oggi presenti a Kabul che, invece, operano dietro la sigla della missione ISAF, sotto l'egida delle Nazioni Unite, nel quadro di un impegno multinazionale di forze. Ritengo che la missione ISAF sia molto importante. L'obiettivo che essa si propone è di ricostruire le condizioni di vita civili e democratiche e le istituzioni in quel paese: questo è il vero compito della fase due della lotta contro il terrorismo.

Il terrorismo si combatte se si è capaci di coniugare l'iniziativa militare, alla quale naturalmente non ci siamo sottratti nel momento in cui si trattava di agire anche dal punto di vista militare, con la consapevolezza che quel fenomeno si contrasta ricostruendo la democrazia laddove essa sia stata violata o cancellata. Per questo motivo ritengo particolarmente importante l'obiettivo della ricostruzione democratica dell'Afghanistan: questa è la vera fase due

della lotta al terrorismo che è esattamente l'opposto di una immotivata estensione del conflitto, alla quale continuo a rimanere nettamente contrario perché fortemente preoccupato dell'effetto « domino » che finisce poi per portarci laddove non vogliamo andare. Vogliamo combattere il terrorismo perché riteniamo che la pace sia minacciata dal terrorismo; non vogliamo costruire focolai di guerra in tutto il pianeta che, alla fine, finiscono per fare il gioco dei terroristi.

La seconda parte del disegno di legge di conversione introduce, invece, un'applicazione normativa particolarmente impegnativa. Per la prima volta nel nostro paese viene proposta l'applicazione, sia pure limitata — bisogna dire le cose con il loro nome — e fortemente attenuata, del codice militare di guerra. Tutto ciò ci deve portare, come è stato fatto in quest'aula e come, a mio avviso, bisognerà continuare a fare, ad una discussione molto impegnata, non facile e banale. Le motivazioni di questa applicazione risiedono nel particolare impegno, nel particolare rischio, nelle particolari difficoltà di quella missione in Afghanistan.

Tuttavia, non sfugge a nessuno che noi proponiamo l'applicazione di alcune parti di un codice del 1941, lontano dallo spirito della Costituzione e spesso in contrasto con il senso comune degli italiani, sia essi civili, sia essi in armi. Non vi è dubbio — lo dico qui con grande chiarezza — che avremmo preferito un'altra soluzione: anziché ritagliare il vecchio codice militare di guerra, avremmo voluto piuttosto che vi fosse la possibilità di votare 10 o 20 articoli positivi che colmassero quel vuoto che è presente ed è evidente tra un codice militare di pace, insufficiente per queste missioni, ed un codice militare di guerra obsoleto, vecchio per alcuni aspetti, pesantemente in contrasto con lo spirito della Costituzione, come ho affermato precedentemente. È un vuoto legislativo che riguarda in maniera particolare l'Italia (altri paesi, impegnati con noi nelle missioni internazionali, non hanno questi problemi). La Germania ha problemi analoghi, probabilmente per il fatto che, nella

seconda guerra mondiale, i nostri paesi hanno avuto la stessa collocazione e hanno subito la stessa — secondo me giusta — drammatica sconfitta.

Il problema è, quindi, cercare di lavorare rapidamente, impegnando il Parlamento ad affrontare, in termini positivi, un nuovo strumento di intervento: un nuovo codice militare per tutte le missioni all'estero, uno strumento agibile ed agile, applicabile alle missioni in cui le nostre forze armate sono impegnate — ci auguriamo che non siano più impegnate, ma è probabile che in futuro lo saranno —: missioni di *peacekeeping*, di *peaceforcing*, di *peacebuilding*, missioni importantissime che, in questo momento, non sono regolate da un codice militare *ad hoc*. Penso che su questo tema vi debba essere un impegno preciso del Governo e di questo Parlamento. Non è un caso che l'ordine del giorno da noi presentato fissi addirittura un termine temporale, perché chiede a questo Parlamento di lavorare in tempi rapidi, in modo che la transitorietà e l'eccezionalità si limitino a sei mesi ed entro tale termine questo Parlamento sia in condizione di deliberare un nuovo codice normativo per questo tipo di missione.

Abbiamo acceduto ad affrontare, sia pure con grande consapevolezza, questo passaggio per alcuni aspetti che indicano, con grande chiarezza, che il provvedimento che noi oggi approviamo ed applichiamo ha un carattere insieme di straordinarietà, di emergenza e di temporaneità. Il Parlamento sa bene che questa non è la soluzione definitiva e questo carattere di straordinarietà e di temporaneità ci ha convinto per due ragioni: la prima riguarda le garanzie verso i nostri militari e cioè la possibilità di configurare un quadro di tranquillità e di serenità per coloro che operano in un teatro difficile come quello afgano (sono noti i limiti del codice militare di pace ed è noto a cosa esporremmo i nostri militari se li inviassimo soltanto con il codice militare di pace).

Il secondo aspetto riguarda le garanzie per i civili. Attraverso questo provvedimento si recepiscono nel nostro ordina-

mento le convenzioni internazionali e, quindi, le punizioni per i trattamenti inumani, gli atti di tortura. Voglio dire ai colleghi della sinistra, che su questi temi hanno discusso insieme con noi, che ritengo le loro obiezioni serie e fondate, ma vorrei che guardassimo anche a questa parte del provvedimento (*Commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*): trattamenti inumani, atti di tortura, trasferimenti illegali. Vorrei ricordare che questo tipo di provvedimento ci permette di evitare violazioni del codice, come è accaduto in altre missioni all'estero (mi riferisco alle vicende della Somalia e di *Restore Hope*).

Vorrei che fosse chiaro che, nel momento in cui affrontiamo tale questione, ce ne troviamo di fronte anche un'altra. Infatti, nel disegno di legge che stiamo per votare si parla dei trasferimenti illegali e del trattamento dei prigionieri di guerra. Non è parlare d'altro. Dire oggi, in quest'aula — e lo affermo con più forza, alla luce del precedente ragionamento — che è giusto che da parte di quest'Assemblea, di questo Parlamento, anche del Governo italiano, giunga una posizione di censura nei confronti del Governo degli Stati Uniti per quanto riguarda i prigionieri di Guantanamo. Lo voglio dire con grande franchezza, le mie posizioni sono note; tuttavia, il fine non giustifica i mezzi e quando i mezzi sono inficiati e non rispettosi delle convenzioni internazionali finiscono anche per macchiare lo stesso fine.

Abbiamo lavorato al Senato, e poi alla Camera, conducendo una battaglia « emendativa » per limitare gli effetti dell'applicazione del codice militare di guerra soltanto alle garanzie per i militari e per i civili. Abbiamo lavorato per sopprimere alcuni articoli — l'articolo 17, l'articolo 87 — che apparivano nettamente in contrasto con l'etica pubblica e con la Costituzione. Nell'ordine del giorno, accolto dal Governo, abbiamo proposto che vengano cancellati gli articoli 10 e 76 del codice penale militare di guerra.

L'accoglimento dell'ordine del giorno da parte del Governo ci consente di af-

fermare che è stato svolto un lavoro emendativo particolarmente significativo, che limita l'applicazione di questo codice militare di guerra solo alla parte relativa alle garanzie e alla tutela dei militari e della popolazione civile, delimitando al massimo una sovraesposizione verso altri diritti che, in ogni caso, non possono essere lesi attraverso l'applicazione di tale codice.

Alla luce di queste considerazioni, annuncio il voto favorevole del mio gruppo, subordinando, tuttavia, questo voto e questo impegno all'idea, alla convinzione che, entro sei mesi, questo Parlamento, su proposta del Governo (come si è impegnato), debba lavorare ad un nuovo codice militare da applicare alle missioni all'estero, ed al recepimento della convenzione della Corte penale internazionale.

Il nostro impegno è di lavorare, come deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra, insieme nell'Ulivo, per la rapida presentazione, da parte del centrosinistra, di una proposta di legge concernente un nuovo codice militare da applicare alle missioni all'estero, in maniera tale da rendere al minimo possibile l'applicazione di questa fase straordinaria e transitoria; la considero tale appunto perché vi è l'impegno del Parlamento, del Governo e nostro affinché sia limitata nel tempo e limitata nella sua applicazione alle garanzie per i militari e per i civili. Null'altro che questo. Con queste motivazioni, confermo il voto favorevole del mio gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della Margherita esprime voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge, recante disposizioni urgenti per la partecipazione all'operazione « Libertà duratura », ed intende esprimere la propria vicinanza ai militari italiani, in essa impegnati, e a tutte le organizzazioni umanitarie che contribuiscono alla ricerca della normalità in un paese martoriato da oltre venti anni di guerra.

Il presente provvedimento riscrive le norme sull'applicazione del codice penale militare di guerra. Le modifiche apportate da noi al Senato hanno, in qualche modo, limitato i punti di dissenso nel merito, anche se restano alcune perplessità sulle disposizioni del decreto-legge che verrebbero applicate, non solo ai militari, ma anche a coloro che risultino coinvolti nelle operazioni logistiche di coordinamento della missione.

L'abrogazione dell'articolo 87 dal codice penale militare di guerra è, infatti, un risultato importante conseguito dal Parlamento, ma purtroppo non viene ancora ed essere inquadrato, in maniera organica, in una riconfigurazione dei diversi istituti giuridici concernenti la materia.

La modifica, come evidenzia la natura stessa del decreto-legge — e su cui è legittimo avere dubbi in merito allo strumento legislativo utilizzato — nasce, nella sua *ratio*, come esigenza di avere garanzie, sia per il nostro personale militare sia per la popolazione civile, al fine di instaurare un clima di certezze in una situazione oggettivamente difficile e pericolosa.

L'abolizione della pena di morte dal codice, del resto, è solo una conseguenza dell'adeguamento del codice alla nostra Carta costituzionale, cui dovrebbe ispirarsi l'intero impianto del nuovo codice penale militare, soprattutto sopprimendo la parola « guerra ». Infatti, Governo e Parlamento devono impegnarsi rapidamente nella riformulazione di un codice ormai datato e non più rispondente alle esigenze di un esercito sempre più impegnato in missioni internazionali di pace, in uno scenario non più centrato su categorie convenzionali, come dimostrano i nostri 10 mila uomini impegnati in missioni all'estero.

In Afghanistan la guerra è ancora in corso ed i nostri militari si trovano in una delicatissima situazione, al limite tra l'imposizione della pace ed il mantenimento della stessa.

Il ruolo internazionale e l'autorevolezza conseguita dal nostro paese durante i Governi dell'Ulivo vengono confermati oggi, in questo contesto, nell'ambito del-

l'alleanza internazionale finalizzata alla lotta al terrorismo. Quotidianamente si susseguono notizie legate alla possibilità che il conflitto si estenda oltre l'Afghanistan, e lo stesso Presidente degli Stati Uniti ha annunciato alla sua nazione — e, quindi, indirettamente, alla comunità internazionale — che la guerra durerà oltre il 2002 e che l'abbattimento del regime talebano è stato solo il primo passo.

Il tipo di intervento attuato in Afghanistan ha il suo fondamento, in ambito internazionale, nell'articolo 5 del Trattato NATO e nel concerto strategico adottato dal Consiglio atlantico nel 1999, nonché dalla risoluzione ONU adottata, il 12 settembre, a seguito degli attentati.

È evidente che, qualora si decidesse di perseguire i terroristi in altre aree, esterne all'Afghanistan, sarebbe molto difficile mantenere l'attuale compagine internazionale se non attraverso la collaborazione e, quindi, la richiesta esplicita dei paesi sul cui territorio dovessero essere adottate misure di contrasto al terrorismo. Inoltre, è bene ribadire al Governo italiano l'opportunità di una maggiore riflessione circa il rischio che l'operazione militare si configuri come una controffensiva americana agli attentati subiti e non, invece, come la risposta che la comunità internazionale ha voluto dare ad un atto di inaudita barbarie. Del resto, è fin troppo palese che i ritardi fatti registrare dall'arrivo del nostro contingente siano legati alla precedenza che la missione « Libertà duratura » ha avuto rispetto alla missione ISAF.

La recente conferenza di Tokyo, che ha visto la partecipazione di 61 paesi e 21 organizzazioni internazionali ha assicurato 4 miliardi e mezzo di dollari fino al 2006 per la ricostruzione dell'Afghanistan. In questo contesto, l'Unione europea ha svolto un ruolo importante, coprendo, da sola, quasi un quarto dell'intero importo di aiuti. Di certo, questo deve essere un primo passo per costruire una politica comune della UE in sede internazionale, affinché si possa parlare e si possano affrontare insieme le sfide del futuro,

superando i limiti che pure si sono evidenziati a seguito degli attentati dell'11 settembre.

Ora, quindi, la comunità internazionale è chiamata ad un compito fondamentale: sorvegliare la finalizzazione del sostegno, senza abbandonare l'Afghanistan nel percorso lungo e difficile verso la democrazia e la rinascita civile ed economica della sua popolazione. Credo sia importante, altresì, cogliere l'occasione di questo dibattito per chiedere che il Governo italiano ponga, in sede internazionale, anche la questione — di civiltà — del rispetto della convenzione di Ginevra nei confronti dei prigionieri talebani detenuti presso la base americana di Guantanamo.

Pertanto, le operazioni militari non possono mai supplire al ruolo della politica e della mediazione. Per questo, è necessario rilanciare il ruolo diplomatico e la capacità persuasiva della comunità internazionale, imponendosi di dare soluzione ai bisogni primari dei quattro quinti della popolazione mondiale, che vive in una situazione di irreversibile povertà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale, l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, chi, come me, non è stato d'accordo e non ha condiviso l'invio delle truppe in Afghanistan non può condividere, ovviamente, il finanziamento della missione. Mi rendo conto che ci sono militari impegnati in un'operazione che hanno il diritto di vedere riconosciuto il loro impegno. Tuttavia, per quanto mi riguarda, coerenza mi impone che il disaccordo sulla scelta a monte si traduca in un voto negativo anche in ordine al finanziamento.

Ma il decreto-legge ed il disegno di legge che ne propone la conversione pongono anche un altro problema; e mi sarei aspettato che venisse colta l'occasione di questa discussione per rendere esplicito e chiaro che non vi è accordo di fronte ad un'eventuale estensione del conflitto. Ognuno di noi sa bene che in questi giorni, in queste ore, giungono notizie che de-

stano preoccupazione: proprio queste notizie dovrebbero indurci a discutere, per tempo ed in modo chiaro, sul fatto che l'estensione del conflitto non è né nell'orizzonte delle scelte che il nostro paese farà né, tanto meno, in quello dei provvedimenti che impegneranno il Governo ed il Parlamento italiani.

Come dicevo, nel disegno di legge in esame c'è una parte che riguarda l'applicazione del codice penale militare di guerra — sia pure in maniera parziale, per effetto di un lavoro che, naturalmente, ha mitigato l'impatto che avrebbe avuto una mera estensione — alle operazioni svolte fuori dal nostro territorio.

Esiste un problema, posto negli anni recenti, di interventi militari che si collocano in una condizione mediana tra le condizioni di pace e le condizioni di guerra che — lo ricordo — per la Costituzione italiana richiedono una procedura ed una dichiarazione quanto mai precisa nelle sue modalità. Mi rendo conto che ci sono condizioni, procedure, che meritano anche un adeguamento delle normative. Il modo con cui l'adeguamento delle normative viene adottato non è convincente; non è con un decreto legge e tanto meno con la conversione del decreto-legge che si possono affrontare modifiche normative di questa portata; per di più, usare il codice di guerra mi sembra francamente una contraddizione. Sarebbe stato possibile, con un lavoro parlamentare più meditato, anche molto rapido, che avrebbe potuto trovare il consenso di tutte le forze del Parlamento, individuare le esatte normative che andavano applicate in queste nuove condizioni. Si è preferito adottare un'altra condizione, un altro iter. Anche per questa scelta confermo, non solo per la parte finanziaria di attuazione delle scelte di impegno militare in Afghanistan, il voto contrario al provvedimento che tra poco voteremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, riconfermo ovviamente, a nome

del gruppo di Rifondazione comunista, il voto contrario al provvedimento. Dico ovviamente perché siamo stati contrari e siamo contrari a questa guerra, perché siamo stati e siamo contrari all'invio delle truppe italiane in Afghanistan, pur ovviamente rispettando la funzione, il lavoro e il sacrificio dei soldati italiani. Ovviamente, la nostra è una critica politica all'amministrazione, al Governo, e non, come demagogicamente a volte viene detto, ai militari italiani, ai soldati italiani, agli esecutori di ordini che vengono all'alto. Non riprendo i temi che ho già illustrato a nome del gruppo, parlando della questione pregiudiziale di costituzionalità, voglio soltanto notare che in qualche modo — ho sentito poco fa con attenzione le parole del collega Minniti — mi pare di aver colto un certo disagio o un convincimento postumo sul fatto che avevamo ragione quando ponevamo dei problemi di incostituzionalità o comunque dei problemi giuridico-politici molto seri. Noi siamo contrari a questa impostazione.

Voteremo contro perché, al contrario di quanto sostenuto dai rappresentanti del centrodestra e dagli onorevoli Molinari e Minniti nelle rispettive dichiarazioni di voto, riteniamo che questa guerra sia proprio la prosecuzione del comando globale. Vi è una contraddizione di fondo quando si dice: noi siamo favorevoli e votiamo a favore di questo provvedimento, ma attenzione all'estensione della guerra; non saremmo d'accordo — come ha detto Minniti poco fa — all'estensione della guerra, tenteremo di opporci ad essa. Ebbene, l'effetto domino di cui si parlava è proprio fisiologicamente e organicamente dentro a questa guerra e a questa idea di guerra della globalizzazione! È dal primo momento che tale idea è dentro a una guerra che, non a caso, è una guerra infinita, una guerra che non ha mai delineato un tempo né uno spazio.

Ovviamente — e vorrei usare questo avverbio in maniera provocatoria — le gabbie di Guantanamo, i prigionieri del nulla (come li ha chiamati la stampa statunitense democratica) sono la metafora di una guerra che trascende lo stato

di diritto trasformando lo stato di diritto internazionale in una sorta di Stato di polizia internazionale. Quindi, non è un caso che il disegno di legge di conversione del decreto-legge riguardante *Enduring Freedom* e il testo del disegno di legge per le modifiche al codice penale militare di guerra siano stati presentati contestualmente, perché sono funzionali uno all'altro ed esprimono (questo è il problema), il punto politico (non a caso sono contestuali) e un unico indirizzo in tema di recupero e riutilizzabilità delle leggi di guerra, che affondano le loro radici nella notte della storia. La riutilizzabilità che questo Governo ha voluto delle leggi di guerra significa la rilegittimazione incostituzionale della guerra non solo contro la pace ma contro la prevenzione dei conflitti, contro la diplomazia, contro la politica internazionale. È per questo che con convinzione noi voteremo « no » (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, il mio gruppo voterà queste norme che sono indispensabili per la nostra missione *Enduring Freedom* in Afghanistan. Dispiace che, ancora una volta, il Parlamento non sia unanime in questo voto e che l'Ulivo si divida su un problema vitale di politica internazionale. Si è parlato, in questa riunione, di codice militare di guerra. Io credo che il nostro ministro della difesa dovrebbe chiedere che si faccia pressione sugli Stati Uniti affinché i prigionieri talebani a Guantanamo siano trattati, secondo i codici di guerra, da prigionieri di guerra e secondo le norme internazionali, con rispetto per la dignità della persona umana.

Feriscono la sensibilità degli europei le immagini che abbiamo visto; feriscono e procurano un danno grave alla guerra contro il terrorismo che è psicologica e propagandistica prima che militare. Da alleati degli Stati Uniti dobbiamo far pre-

sente tutto ciò e dobbiamo anche chiedere quali siano le intenzioni a proposito dell'allargamento della guerra, perché se si pensa di allargare la guerra all'Iraq credo che bisognerebbe dire ai nostri alleati americani ciò che ha detto il primo ministro turco: prima di attaccare l'Iraq si deve pensare due, tre volte e poi pensare ancora (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo brevemente per confermare, come già avevo detto nei due precedenti interventi, il voto contrario dei deputati Verdi su questo provvedimento. Le motivazioni sono rinvenibili nelle ragioni della nostra contrarietà alla partecipazione dell'Italia a quella che abbiamo sempre definito una guerra in Afghanistan inutile a combattere il terrorismo, come l'esito, purtroppo (almeno su quello si fosse raggiunto risultato), ci dice e nel fatto che questo provvedimento di finanziamento del contingente italiano nella missione militare in Afghanistan è unito al disegno di legge che, per la prima volta nel nostro paese, introduce l'applicazione del codice penale militare di guerra, senza che nessuna guerra sia stata dichiarata nelle forme previste dal nostro ordinamento costituzionale e senza un ragionamento sull'applicazione di norme e di regole che, nella sostanza, ledono i diritti e le garanzie previste dall'ordinamento costituzionale.

Quando il Parlamento, su indicazione del Governo, fa la scelta, per la prima volta nella storia repubblicana, di applicare il codice penale militare di guerra, è evidente che ci si appresta a definire ed a considerare la guerra come strumento permanente di regolamentazione dei conflitti internazionali ed è la forma permanente in cui si manifesta il dominio nel pianeta.

Dunque, credo che a poco servano anche i richiami fatti in questo dibattito anche da colleghi del centrosinistra che

dicono di essere contrari all'estensione del conflitto. In realtà, proprio la scelta di applicare il codice penale militare di guerra e la richiesta, addirittura, di una riforma del codice penale militare di guerra (perché si sa che è nella volontà della maggioranza di questo Parlamento utilizzare quello strumento nella guerra, che è condizione permanente della regolamentazione del conflitto) ci dimostra quanto fondate e quanto forti fossero le ragioni di chi, come i Verdi e non solo — penso a quello straordinario movimento che ha attraversato ed attraversa il nostro paese, molto più ampio delle percentuali rappresentate dalle singole forze politiche che si sono schierate contro la guerra —, era contrario all'intervento italiano militare in Afghanistan. Questi sono i motivi del nostro voto contrario e queste sono le ragioni della nostra volontà, irriducibile, di non piegarsi alla guerra come strumento di regolamentazione dei conflitti internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lavagnini. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, faccio riferimento all'intervento che ho svolto ieri durante la discussione sulle linee generali e dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 2215)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2215, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 914 — *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 2001, n. 421, recante disposizioni urgenti per la partecipazione di personale militare all'operazione multinazionale denominata « Enduring Freedom ». Modifiche al codice penale militare di guerra, approvato con regio decreto 20 febbraio 1941, n. 303) (approvato dal Senato) (2215):*

(Presenti	416
Votanti	399
Astenuti	17
Maggioranza	200
Hanno votato sì	363
Hanno votato no ..	36).

EMILIO DELBONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, intervengo solo per segnalare che erroneamente, nell'ultima votazione, mi sono astenuto mentre invece avrei voluto esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo altresì atto che non ha funzionato il dispositivo di voto dell'onorevole Casero, che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,03).

PRESIDENTE. Secondo le intese intercorse tra i gruppi parlamentari, passiamo ora al seguito della discussione della mozione Ciani ed altri n. 1-00027 concernente la comunità di sant'Egidio.

Avverto che, conformemente a quanto convenuto in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, la mozione concernente l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) verrà posta all'ultimo punto all'ordine del giorno.

Seguito della discussione della mozione Ciani ed altri n. 1-00027 concernente la Comunità di Sant'Egidio (ore 19,04).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Ciani ed altri n. 1-00027 concernente la Comunità di Sant'Egidio (*vedi l'allegato A — Mozione sezione 1*).

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto altresì che è stata presentata la risoluzione Ciani ed altri n. 6-00013 (*vedi l'allegato A — Risoluzione — sezione 2*) ed è stata contestualmente ritirata la mozione Ciani ed altri n. 1-00027.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulla risoluzione Ciani ed altri n. 6-00013.

MARGHERITA BONIVER, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, come ho già anticipato ieri sera, il Governo è assolutamente favorevole ad appoggiare l'eventuale candidatura al premio Nobel della comunità di sant'Egidio, a condizione che questa candidatura segua le procedure previste — conosciute dal presentatore — e, soprattutto, arrivi ad Oslo entro il 1° febbraio. Il Governo, comunque, esprime sicuramente parere favorevole sulla risoluzione.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ercole. Ne ha facoltà.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole del gruppo Lega nord Padania sulla risoluzione Ciani ed altri n. 6-00013.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cento. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole dei deputati Verdi (pur con la correzione richiesta dal Governo, legata ovviamente anche alla correttezza delle procedure con cui si pone una candidatura al premio Nobel). Non credo che la comunità di sant'Egidio abbia bisogno di ulteriori presentazioni rispetto ai motivi che hanno portato diversi parlamentari di differenti gruppi a sostenere questa richiesta. Proprio il legame che abbiamo con l'impegno di questa comunità, impegno nel volontariato, nell'azione concreta di dialogo e di pace tra popoli, culture e religioni diverse, ci fa sembrare, soprattutto in un momento come questo, estremamente importante e positivo sostenerne, in tutte le sedi internazionali, la possibilità di ottenere questo riconoscimento. Si tratta di un riconoscimento sicuramente dovuto all'opera svolta da tale comunità, dai suoi volontari e da tutti coloro che ne sostengono quotidianamente, anche con grande sacrificio, l'azione di pace.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, intervengo per preannunciare il voto favorevole dei parlamentari di Rifondazione comunista sulla risoluzione Ciani ed altri n. 6-00013, nell'apprezzamento, in verità per noi tradizionale, dell'impegno diretto dei nostri militanti e rappresentanti in un'opera importante sul piano culturale, oltre che internazionale, svolta dalla comunità di sant'Egidio.

Stiamo parlando di modalità di comportamento rilevanti e contraddittorie, anche rispetto al comportamento di tanti Governi europei, per quanto attiene alle relazioni interculturali, ai progetti di multiculturalità, alla capacità, a livello internazionale, di promuovere un'attività di diplomazia dal basso, gli osservatori di

pace e il volontariato, ossia la capacità di esprimere quei ponti di cooperazione che, unendo i popoli, le loro culture e le loro tradizioni, possono anche condurre a percorsi di pace, certo aspri, certo difficili, ma che vanno ricercati con pazienza.

Mi sembra che la comunità di sant'Egidio esprima complessivamente questa pazienza, questa capacità, questo orgoglio di rimettere le ragioni della convivenza, dell'interrelazione e della pace dinanzi alle ragioni della guerra. Per questo motivo, confermiamo convintamente il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, vale la pena di spendere pochi minuti per illustrare le motivazioni che mi hanno indotto a presentare tale risoluzione. Innanzitutto, voglio ringraziare il Governo per il contributo che ha fornito per una possibile riuscita di questa nostra proposta.

La comunità di sant'Egidio nasce a Roma nel 1968 all'indomani del Concilio Vaticano II. Oggi è un movimento di laici cui aderiscono più di 40 mila persone, impegnato nella comunicazione del Vangelo e nella carità a Roma, in Italia e in più di 60 paesi di diversi continenti. È un'associazione pubblica di laici della Chiesa.

Le differenti comunità sparse nel mondo condividono la stessa spiritualità e i fondamenti che caratterizzano il cammino di Sant'Egidio: la comunicazione del Vangelo, cuore della vita della comunità, che si estende a tutti coloro che cercano e chiedono un senso nella vita; la solidarietà con i poveri, vissuta come servizio volontario e gratuito nello spirito evangelico di una Chiesa che è di tutti e, particolarmente, dei poveri; l'ecumenismo, vissuto come amicizia, preghiera e ricerca dell'unità tra i cristiani del mondo intero; il dialogo indicato dal Concilio Vaticano II come via della pace e della collaborazione tra le religioni, ma anche come modo di

vita e come metodo per la riconciliazione dei conflitti.

La comunità di sant'Egidio ha il suo centro nella chiesa romana di sant'Egidio da cui ha preso il nome. Fin dall'inizio vive nel quartiere di Trastevere e, a Roma, è una presenza continua di preghiera e di accoglienza ai poveri e ai pellegrini.

L'amicizia con i poveri ha condotto sant'Egidio a comprendere meglio come la guerra sia la madre di tutte le povertà. È così che, in molte situazioni, amare i poveri è diventato lavorare per la pace, per proteggerla dove è minacciata e per aiutare a ricostituirla facilitando il dialogo laddove è andato perduto. I mezzi di questo servizio per la pace e per la riconciliazione sono quelli poveri della preghiera, della parola e della condivisione di situazioni di difficoltà: l'incontro e il dialogo.

Signor Presidente, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle considerazioni integrative del mio intervento; tuttavia, ho voluto sottolineare questi aspetti, perché ritengo che oggi il Parlamento faccia una cosa veramente importante e la faccia in maniera unanime: ciò è importante, costituendo un grande segnale (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Ciani. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, anch'io a nome dei Comunisti italiani ho firmato con convinzione questa risoluzione.

La comunità di sant'Egidio è conosciuta da tutti: si tratta di un soggetto molto importante, riconosciuto nel nostro paese, ma anche nel mondo, per la lotta per la pace, essendosi posto tra gli obiettivi prioritari la costruzione della pace.

Credo che tale risoluzione possa rappresentare un segnale importante: il pieno

riconoscimento della consapevolezza e della volontà di lavorare per la pace. Si tratterebbe anche di un segno della possibilità di un incontro tra la cultura cristiana e del solidarismo cattolico e la cultura della sinistra (parlo anche come esponente della sinistra). Si tratta di un incontro fecondo che ha scritto il nostro patto costituente. La difesa della pace è un valore scritto nella nostra Costituzione che spesso, purtroppo, dimentichiamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Come hanno ricordato gli altri colleghi la comunità di sant'Egidio è nota per due ragioni, entrambe molto importanti. Mi riferisco alle straordinarie iniziative di solidarietà verso le persone anziane, gli emarginati e la parte più debole della società italiana ed alle iniziative di grande valore e di grande efficacia per la pace nel mondo. Tutti ricordano il contributo decisivo dato dalla comunità di sant'Egidio per il processo di pace in Mozambico.

Per queste ragioni e per quelle ricordate dagli altri colleghi il gruppo dei Democratici di sinistra voterà con grande convinzione a favore di questa risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, anche il gruppo di Forza Italia ha sottoscritto questa risoluzione. Del resto la richiasta...

PRESIDENTE. Per cortesia, consentite al collega di parlare.

Prego, onorevole Michelini.

ALBERTO MICHELINI. Del resto la richiesta del premio Nobel per la comunità di sant'Egidio è il giusto riconoscimento a chi, partendo dagli anni settanta

con l'aiuto ai più deboli nelle periferie romane — cosa che continua a fare — ha saputo trasformare la lezione dei poveri e degli emarginati in una straordinaria macchina di solidarietà e di mediazione politico-diplomatica di cui oggi, alla luce delle tragedie che stiamo vivendo, c'è tanto bisogno.

sant'Egidio, senza tanti clamori, laddove la diplomazia internazionale ha fallito, è riuscita a risolvere, contro ogni speranza, casi fino ad allora ritenuti insolubili. Hanno chiesto, del resto, il Nobel tante grandi personalità nel mondo (da madre Teresa a Mugabe), capi di Stato e di Governo e capi religiosi. Anche i professori di Stoccolma hanno scritto nelle loro liste, già in più occasioni, il nome della comunità di sant'Egidio. Speriamo vivamente che questa volta tale comunità possa ottenere il giusto riconoscimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, anche il gruppo di Alleanza nazionale condivide il testo di questa risoluzione e quindi esprimerà senz'altro un voto favorevole.

Non voglio far perdere altro tempo all'Assemblea ma vorrei sottolineare due aspetti. Mi riferisco innanzitutto al metodo che la comunità di sant'Egidio ha sempre intrapreso nel mondo nei suoi cammini di pace e, in secondo luogo, alla sua serietà, alla sua sobrietà, alla volontà di non apparire, ma di arrivare spesso ad ottimi risultati (un caso emblematico è quello del Mozambico).

Anche a livello personale — era presente il collega Bianchi — ho potuto vedere come, ad esempio, questa comunità cerchi di costruire, in Angola, un dialogo tra le parti in modo informale ma estremamente sostanziale, coerente e credibile.

L'unica remora che trovo in questa risoluzione è nel suo dispositivo che mi sembra perfino troppo leggero parlando di un'eventuale proposta di candidatura. Penso, invece, che la Camera, i singoli

parlamentari, i gruppi e le associazioni non debbano parlare semplicemente di un'ipotesi di candidatura, ma impegnarsi di più per renderla operativa. Sappiamo che spesso questa sorta di *nomination* non porta alcun frutto perché le associazioni e le personalità indicate sono molte. Ritengo, comunque, che con orgoglio, come italiani, dobbiamo sottolineare il fattivo lavoro per la pace svolto da questa comunità.

Penso che, veramente, ci renderebbe tutti pieni d'orgoglio se il premio Nobel per la pace fosse loro destinato. Quindi, esprimo la piena adesione anche da parte del gruppo di Alleanza nazionale, con l'impegno anche morale da parte di tutti noi di continuare, poi, nei modi e negli ambienti più diversi, a sottolineare l'opportunità di questo conferimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Faccio presente che il Governo si è già espresso, tanto nel parere come nell'intervento, ma se ha qualcosa da aggiungere, la prego. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, non voglio aggiungere alcunché; tra l'altro, il sottosegretario Boniver ha chiarito perfettamente, non solo la volontà positiva, ma i limiti temporali.

Come partecipante, anche se esterno, alla comunità di sant'Egidio, voglio solo aggiungere che molte persone (Marazziti, Riccardi, Paglia) sono diventati punti di riferimento nazionale e non solo.

Sulla sanità, e non solo, mi permetto di aggiungere un punto. Intanto, un Nobel sarebbe dovuto arrivare prima perché lo meritano davvero. In secondo luogo, abbiamo enfatizzato molto le grandi azioni che la comunità di sant'Egidio compie, in un'opera diplomatica di straordinaria efficacia, al di fuori del paese. Occorre sottolineare una preziosissima azione quo-

tidiana sconosciuta, anche o poco conosciuta, su singole persone: disabili, barboni, anziani e bambini.

In altre parole, c'è l'immensamente grande di una politica internazionale e l'immensamente significativo della quotidianità. Volevo soltanto sottolineare ciò, ringraziando i colleghi e, soprattutto, il sottosegretario Boniver, sperando davvero che, questa volta, ai tanti meriti e ai tanti riconoscimenti che la comunità di sant'Egidio ha già, si aggiunga questo che è doveroso.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Ciani ed altri n. 6-00013, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	378
Votanti	368
Astenuti	10
Maggioranza	185
Hanno votato sì	366
Hanno votato no .	2).

Sull'ordine dei lavori (ore 19,18)

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, visto che alcune Commissioni si sono aggiornate dopo la seduta pomeridiana e in considerazione del fatto che, rispetto alla programmazione dei nostri lavori in questa settimana, mi sembra di

poter constatare che siamo abbastanza avanti, le chiederei di sospendere la seduta, rinviando l'esame degli altri punti all'ordine del giorno alla seduta di domani.

PRESIDENTE. Non essendoci obiezioni, ritengo di poter accogliere *toto corde* la proposta formulata dall'onorevole Innocenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 30 gennaio 2002, alle 9,30:

1. — Seguito della discussione delle mozioni Volontè ed altri n. 1-00042, Michellini ed altri n. 1-00044, Valpiana ed altri n. 1-00045, Cè ed altri n. 1-00049, Maura Cossutta ed altri n. 1-00050, Turco ed altri n. 1-00051 e Fioroni ed altri n. 1-00052 concernenti la lotta alla tossicodipendenza.

2. — Seguito della discussione della mozione Cento ed altri n. 1-00016 concernente l'osservatorio astronomico del Monte Graham.

3. — Seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00043 e Cicchitto ed altri n. 1-00046 concernenti l'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF).

(ore 15)

4. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(ore 16)

5. — Svolgimento di interrogazioni.

La seduta termina alle 19,20.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELLA DICHIARAZIONE DI VOTO DEL DEPUTATO FABIO CIANI SULLA RISOLUZIONE CONCERNENTE LA COMUNITÀ DI SANT'EGIDIO

FABIO CIANI. Dopo la divulgazione del successo mozambicano, giungono alla Comunità varie richieste di aiuto. Nel settembre 1994, durante l'incontro interreligioso di Assisi, alcuni amici algerini chiedono di intervenire nel loro paese in preda ad una grave crisi politica interna. La piattaforma per l'Algeria è il frutto di un intenso lavoro che si sviluppa fino al gennaio dell'anno successivo. In due riunioni convocate dalla Comunità, si incontrano a Sant'Egidio i leader dei maggiori partiti politici algerini, che non si vedevano da anni. La piattaforma è una « offerta di pace » per uscire dalla violenza sulla base di valori condivisi e nella prospettiva del necessario processo di democratizzazione della società e della vita politica. Malgrado il documento non sia accettato dal regime di Algeri, la piattaforma rimane, fino al referendum sulla « concordia civile » della fine del 1999 e oltre, l'unico documento largamente consensuale prodotto dagli attori politici del paese. Lo spirito e il metodo della piattaforma di Roma viene ancora oggi richiamato in Algeria per il suo valore di riconciliazione e come modello per futuri auspicati sviluppi sulla via di una pace ancora da raggiungere.

Il lavoro per la pace in un mondo multipolare e disordinato, diverso da quello a cui si era abituati durante la guerra fredda, rende necessaria la collaborazione di tutte le energie disponibili. In questo senso a Sant'Egidio piuttosto che di diplomazia parallela, si preferisce parlare di sinergia di sforzi tra tutti i livelli: istituzionale e non istituzionale, ufficiale e della società civile. Già durante il negoziato mozambicano la Comunità aveva chiesto a diversi governi e alle Nazioni Unite di inviare loro rappresentanti nelle fasi finali delle trattative, in posizione di osservatori, garanti degli accordi di pace.

L'approccio sinergico ai processi di pace è essenziale per dare una risposta a una delle grandi questioni che si pongono in ogni negoziato: il nodo delle garanzie. La presenza del livello istituzionale, gli altri Stati e le organizzazioni internazionali, assolve alla funzione rilevante di dare garanzie esterne ma anche interne, ciò che significa, in alcuni casi, la condivisione del potere associando entrambe le parti alla gestione della politica. Tale opzione si rivela necessaria anche nel processo di apprendimento della democrazia: un lungo tragitto che richiede il passaggio attraverso l'accettazione del pluralismo (politico, culturale, etnico, religioso) di un paese.

Nel processo di pace è fondamentale la riconversione dalla cultura di chi si combatte, cultura di guerra o di guerriglia, alla cultura politica, in ogni negoziato esiste un problema di « patologia della memoria », da sanare tramite le trattative stesse, che assumono così la caratteristica di un vero e proprio addestramento alla vita civile e alla democrazia. Ogni belligerante, lo si è sperimentato in Mozambico come in Algeria o in Kosovo, finisce per essere prigioniero della memoria, quella dei torti subiti, delle vittime avute, del tempo passato a fare la guerra. Combattere diviene una specie di cultura esistenziale da cui è necessario aiutare a uscire, per condurre il conflitto sul terreno della politica. Tale è lo scopo di ogni trattativa, far sorgere nelle parti il gusto, l'aspettativa per il futuro comune, in una parola il fascino della pace.

Nel commentare l'originale approccio della Comunità ai processi di pace, l'ex Segretario dell'ONU Butros Butros-Ghali parla di una « miscela, unica nel suo genere, di attività pacificatrice governativa e non governativa »: è il « metodo di Sant'Egidio », come viene chiamato dagli esperti.

Nel caso dell'accordo di pace per il Guatemala la Comunità stessa si mette in sinergia con lo sforzo già iniziato da anni dalle Nazioni Unite, riportando in vita un processo di pace congelato a causa della mancanza di incontri diretti tra il governo e la guerriglia dell'UNRG. La guerra durava da trentacinque anni ma i protagonisti non si erano mai visti direttamente.

La Comunità organizza tali necessari incontri nel 1996 a Roma, Parigi e a San Salvador. La pace viene firmata alla fine dell'anno a Città del Messico, alla presenza di una delegazione della Comunità. L'esperienza dell'accordo di pace in Guatemala rappresenta una dimostrazione di come sia possibile lavorare assieme tra organizzazioni istituzionali e non istituzionali.

L'Albania e il Kosovo sono un altro terreno ove la Comunità si impegna da anni per la pace e la riconciliazione, miscelando aiuti umanitari a facilitazioni e dialogo. L'Albania è apparsa un paese stremato da anni di regime che non permetteva alcun contatto con l'esterno. Numerose sono le iniziative di Sant'Egidio nel « paese delle aquile »: ripristino e difesa della libertà religiosa, aiuti alle chiese rinascenti, dialogo con l'islam locale — in particolare i bektashi —, aiuti alla sanità e all'educazione, accoglienza dei rifugiati, sostegno agli immigrati in Italia. Dal punto di vista politico la Comunità è stata l'artefice dell'Accordo di garanzia tra politici albanesi, che ha permesso il regolare svolgimento delle elezioni del 1997.

In Kosovo la Comunità è presente dal 1996. L'amicizia che si instaura con il leader della lega democratica del Kosovo, Ibrahim Rugova, spinge Sant'Egidio a cercare un terreno di riconciliazione tra serbi e albanesi.

La linea non violenta della politica di Rugova appare come l'unica percorribile in una situazione di alta tensione, dovuta anche al conflitto in Bosnia. Gli Accordi di Dayton del 1996 non prendono in considerazione la situazione kosovara da un punto di vista dello status della regione. Ciò suggerisce di percorrere la via dell'accordo umanitario che ottenga risultati tangibili per la parte albanese e nel contempo permetta la riduzione del livello di tensione tramite misure di mutua fiducia. Il terreno prescelto è quello dell'educazione, tenuto conto che la parte albanese è stata espulsa dagli edifici scolastici di ogni ordine e grado, e gli studenti costretti a studiare in condizioni deprecabili.

Sant'Egidio opta dunque per un percorso di ristabilimento della coabitazione,

obiettivo concretamente percorribile al fine di evitare il disastro delle zone della ex Jugoslavia. Tramite contatti favoriti inizialmente dalla chiesa serba, la Comunità stabilisce una comunicazione tra Rugova e il regime di Belgrado. Prende l'avvio un tavolo di trattativa tra le due parti, l'unico nel suo genere tra il governo di Belgrado e l'LDK di Rugova. Nel 1996 viene firmato l'accordo sull'educazione, con l'appoggio della Comunità internazionale, in particolare il gruppo di contatto. Attraverso tale accordo, confermato dal regolamento di implementazione firmato dalle parti nel marzo 1998, tredici facoltà universitarie e molte scuole secondarie e primarie vengono rese agli albanesi, fino a ridosso della guerra del 1999.

Sant'Egidio non si disimpegna: favorisce la liberazione di Rugova prigioniero a Pristina durante i bombardamenti e la sua venuta in Italia. Inoltre si impegna per alleviare il dramma dei rifugiati kosovari fuggiti nel nord Albania, in particolare nella zona di Kukës dove la Comunità è già presente dal novembre del 1998 per aver rimesso in funzione i dispensari sanitari del nord del paese.

Nell'arco degli anni '90, varie altre iniziative sono prese nei Balcani nel segno del dialogo, dell'ecumenismo e dell'aiuto umanitario, tra cui gli aiuti agli studenti della città di Sarajevo assediata, gli aiuti e le relazioni con le chiese cattolica croata, ortodossa serba e con i musulmani di Bosnia e Macedonia.

Sarebbe un fatto veramente importante che tutto il Parlamento, al di là delle appartenenze, faccia propria la proposta di assegnare alla Comunità di Sant'Egidio il Premio Nobel per la pace ed eserciti tutta la sua pressione perché la proposta stessa trovi adesioni di altri Stati.

Il momento che viviamo ci fa capire che, alcune volte, le diplomazie ufficiali, per effetto di veti incrociati o per interessi di parte, non riescono a superare i momenti di tensione o gli scontri armati soprattutto all'interno degli stessi Stati.

Una diplomazia di popolo che tenti prima di tutto di superare gli scontri fondati su differenze religiose, promuovendo

incontri ricorrenti tra rappresentanti delle varie religioni, mai come oggi risulta attuale e fondamentale per il mantenimento della pace.

L'approvazione da parte del Parlamento di questa interpellanza e l'impegno del Governo, qualora raggiungesse il suo scopo, sarebbe motivo di grande orgoglio per tutto il paese. Do lettura di alcuni riconoscimenti che la Comunità di Sant'Egidio ha già avuto da organismi internazionali.

1994: La Comunità di Sant'Egidio riceve il premio « Colombe d'Oro per la pace », assegnato dall'Archivio Disarmo per il significativo contributo alla causa della pace; 24 febbraio 1997: Il World Methodist Council assegna il premio alla Comunità di Sant'Egidio il World Methodist Peace Award 1997 per l'« inedita creatività dimostrata attraverso la partecipazione e la promozione dei negoziati di pace e di riconciliazione tra le parti in guerra »; 19 febbraio 1999: assegnato alla Comunità di Sant'Egidio il premio Niwano per la pace della « Niwano Peace Foundation », espressione di una delle più grandi famiglie buddiste giapponesi; 25 maggio 1999: Andrea Riccardi e Vincenzo Paglia ricevono la Medaglia Ghandi dell'UNESCO in « riconoscimento dell'impegno in favore della pace tra i popoli e di una nuova cultura ispirata ai principi di tolleranza »; 25 ottobre 1999: l'ANUE (Associació per a les Nacions Unides a Espanya) assegna alla Comunità di Sant'Egidio il premio per la pace 1999; 27 gennaio 2000: l'UNESCO assegna alla Comunità di Sant'Egidio il premio Felix Houphouët-Boigny per la ricerca della pace (la cerimonia di consegna avviene il 1° febbraio 2001 a Parigi); 20 marzo 2000: la Comunità di Sant'Egidio viene insignita della Croce d'Oro di Sant'Agostino dall'Arcivescovo di Canterbury, George Carey, come riconoscimento per il servizio svolto alla Chiesa universale; 11 giugno 2000: è stata assegnata alla Comunità di Sant'Egidio la nona edizione del premio « La rosa d'oro » per la sua attività di promozione della pace; 19 dicembre 2000: premio del comune di New York, in seguito alla consegna del libro di tre

milioni di firme al segretario dell'ONU Kofi Annan, il 19 dicembre 2000 il consiglio della città di New York ha voluto offrire alla Comunità di Sant'Egidio un riconoscimento per il suo impegno in difesa dei diritti umani e in particolare per fermare la pena di morte negli USA e nel mondo; 27 marzo 2001: assegnato il premio Notre Dame per l'attività umanitaria della Comunità di Sant'Egidio; 5 agosto 2001: conferito alla Comunità di Sant'Egidio il premio «Terra e Pace» 2001 per l'impegno a favore della pace dei diritti umani.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto sommario della seduta del 23 gennaio 2002, a pagina X, prima

colonna, dopo la trentatreesima riga, aggiungere le seguenti parole:

« **PRESIDENTE** dichiara pertanto assorbite le concorrenti proposte di legge ».

Nel resoconto stenografico della seduta del 23 gennaio 2002, a pagina 49, prima colonna, tra la trentatreesima e la trentaquattresima riga, inserire le seguenti parole: « Dichiaro così assorbite le proposte di legge n. 978 e n. 1435. »

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22.